Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 28 Luglio 1932 - Anno X MATTINO

ABBONAMENTI
Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Elezioni rivoluzionarie

BERLINO, luglio.

Mai elezioni tedesche si sono presentate in un quadro altrettanto confuso e mai certo, altrettanto pieno d'incognite quanto privo di indicazioni, quanto queste di domenica prossima. Esse sono per l'elettore tedesco niente meno che la quarta grande prova elettorale cui egli è chiamato nell'annata, o per dir meglio in quattro soli mesi a questa parte, con le due votazioni per la Presidenza del Reich, e con la giornata del 24 aprile che rinnovò le grandi Diete dei Paesi, dopo che press'a poco anche tutte le altre più piccole erano state rinnovate poco prima, o lo sono state poche settimane appresso; e non dovrebbe quindi esser difficile raccapezzarsi e trovar nell'arruffata matassa elettorale qualche filo conduttore almeno, da quel che è stato a quel che potrà o dovrà essere. Invece no. Tutto è già mutato, e quanto mutato! Solo a rivoltarsi indietro si vede con quale ritmo mutino i tempi, anche se mentre si vive e si agisce col viso rivolto in avanti, il ritmo dei mutamenti appaia tanto minore dell'impazienza. Pensare, dal 10 marzo, che fu la prima prova elettorale per la Presidenza, a oggi, quanti mutamenti di piani, ciascuno dei quali capace di costituire una nuova prospettiva per l'elettore: il tramonto della coalizione di Weimar, la caduta del Gabinetto Brüning e la sterzata a destra del Presidente von Hindenburg con la relativa assunzione del Gabinetto von Papen, la soluzione positiva della questione della milizia rivoluzionaria nazionalsocialista, la comparsa di una politica della Reichswehr, la fine delle riparazioni a Losanna, e infine la defenestrazione violenta del Governo prussiano, che riassume in qualche modo tutti i rivolgimenti suddetti, e che malgrado ogni sforzo e ogni buona intenzione ufficiosa di ridurla nel campo della costituzionalità più normale, non perde per questo il suo evidente carattere rivoluzionario: di rivoluzione dall'alto.

Questo, per quanto riguarda le situazioni politiche, in direzione diciamo così verticale; ma non meno vasti e profondi appaiono i mutamenti nella direzione per così dire orizzontale, quella del campo elettorale vero e proprio. Qui anche tutto è mutato: allargamento rapido e assorbente della grande formazione nazionalsocialista, fino a diventare il primo grande partito del paese, e riduzione corrispondente, fino quasi al polverizzamento e alla sparizione, dei partiti medi; fine della annosa costituzionalità della Socialdemocrazia, fino al tentativo d'intesa col Comunismo; abbandono del Centro della sua tradizionale politica mediana, per gettarsi definitivamente a sinistra; modificazioni tutte che però sono riassumibili nel crollo, di per se stesso rivoluzionario, di quel terreno medio della coscienza pubblica, che costituiva il punto di incontro d'interessi statali della comunità, malgrado le diversità di partito. Sia per un verso dunque che per un altro, tanto per le situazioni politiche quanto per lo schieramento dei partiti, situazione non già soltanto confusa o arruffata, come dicevamo in principio, ma situazione elettorale rivoluzionaria.

In tanta fluidità di elementi in mutamento, l'elettore non dispone di nessun punto di riferimento e di nessuna indicazione, ed è abbandonato unicamente al suo istinto. Il Governo che conduce il Paese alle elezioni ha certamente compiuto già nella sua breve esistenza, dall'estero e all'interno, atti capaci di costituire un giudizio e una discriminazione elettorale, e basterebbe citar solo la cessazione del tributo estero, con la riacquistata sovranità finanziaria, e il novus ordo « antisocialista » proclamato e inaugurato all'interno. Orbene: se un elettore volesse rafforzare col suo voto l'indirizzo segnato dall'azione del Governo, se un elettore volesse votare per quel che il Gabinetto von Papen rappresenta, egli non saprebbe a quale dei partiti in lizza dare il suo voto e dove precisamente tracciar la crocetta nella sua scheda elettorale. E' sempre — ritorniamo a dire per la centesima volta — questo vuoto dietro al Gabinetto von Papen quel che costituisce il punto più delicato e più pericoloso della situazione. Ma è proprio un colmo di altruismo questo di un Governo che, non rappresentando alcuna delle forze politiche organizzate del Paese, farebbe dunque le elezioni davvero per gli altri?...

E' soltanto votando verso destra, tra i tedesconazionali e i nazionalsocialisti che l'elettore può avere all'ingrosso l'impressione di votare per qualche cosa che in parte almeno coincida con l'azione governativa, se egli vuole approvarla; cioè verso il fronte rivoluzionario. Ma i tedesconazionali come partito a sè sono ormai, dopo l'avanzata nazionalsocialista, da mettere, malgrado il loro netto carattere di destra, definitivamente nel conto di quei partiti medi che l'elettore in ripetute prove ha condannato all'atrofizzazione, e sono ormai ridotti a un troncone, il cui peso numerico nella distribuzione delle forze politiche conta sempre di meno; e rimarrebbero quindi soli i nazionalsocialisti.

E' questo dei rapporti e delle interferenze tra l'azione del Gabinetto von Papen e il Nazionalsocialismo il punto più oscuro, e veramente sibillino della situazione. Qui si naviga assolutamente nel buio. E dalle spiegazioni avanzate dai circoli comunisti che tutta l'azione del Governo von Papen corrisponderebbe ad altrettanti ultimatum del Nazionalsocialismo del quale esso non sarebbe dunque altro che un battistrada o uno strumento, fino all'ipotesi indubbiamente più realistica che il Gabinetto sarebbe nato nell'alta mente strategica del Presidente von Hindenburg come una diabolica manovra per sventare, vuotar di contenuto, disintossicare e fare abortire nei suoi lati « sociali » incomodi e sconcertanti la rivoluzione nazionalsocialista, c'è tutta una gamma di congetture e di possibilità sulle quali soltanto i risultati delle elezioni, e più ancora gli avvenimenti che immediatamente susseguiranno, potranno fare la luce. Un elemento — nel quadro di quell'ipotesi — sarebbe o avrebbe potuto essere, entro la data delle elezioni, decisivamente significativo, e cioè l'atteggiamento del Governo di fronte al partito comunista: uno scioglimento del partito comunista, quale urgentemente è chiesto dal Nazionalsocialismo, spostando completamente i rapporti delle forze elettorali, darebbe quasi indubbiamente ai nazionalsocialisti quella maggioranza assoluta che essi — finora almeno — persistono a porre come premessa per l'assunzione del potere; mentre una rinunzia a questo provvedimento denoterebbe una preferenza da parte del Governo verso un divide et impera in un Reichstag incapace di una maggioranza, verso cioè un più o meno prolungato periodo di dittatura extra-parlamentare, appoggiata sulla Reichswehr, che sarebbe ritenuto strettamente indispensabile per doppiare il capo rivoluzionario. Ma a patto di quale transazione!

In tale situazione sono spiegabili i dubbi che vediamo affiorare press'a poco su tutte le labbra, che l'azione del Governo von Papen abbia già in parte tolto di mano l'iniziativa rivoluzionaria al partito nazionalsocialista, e che questo rischi di arrivar troppo tardi e di fallire alla sua ora; nè vale a calmar questi dubbi l'argomento che senza la preparazione, l'azione, il sacrificio dell'altro, non sarebbe possibile ne pensabile, perchè — è vero — non sempre la storia ha tempo di fermarsi a distinguere e sottilizzare, ed è anche possibile ch'essa abbia già sin d'ora segnato all'attivo nel suo libro mastro il nome di von Papen, là dove fino a ieri tredici milioni e mezzo di elettori tedeschi credevano fermamente che sarebbe stato scritto quello di Hitler. Questi dubbi, nati in parte da spiegabili delusioni, o anche da facile spirito di scetticismo, o anche da facile spirito analogico il quale non sempre tiene conto che il vero terreno dell'analogia dev'essere la diversità e non la identità, noi non li dividiamo. A noi quel po' di conoscenza che abbiamo dell'indole di questo paese, e della storia tormentata e sinuosa delle sue rivoluzioni, consiglia una più pacata e fiduciosa aspettazione. E' l'idea che con una manovra e con una parata rivoluzionaria che si fermi a un punto dato, e con una politica di « limitate concessioni » si possa illudere e agonizzare un movimento della natura e della portata e delle proporzioni che ha raggiunto ormai il movimento nazionalsocialista, e ridurlo a un tratto come una vescica dopo una puntura di spillo, fino a poter riprendere con esso e con i vecchi partiti la vecchia politica e « media », questa ci pare una concezione piuttosto sintomatica unicamente per la mentalità di coloro che l'avrebbero escogitata!

La politica della rivoluzione addomesticata e delle « limitate concessioni » dovrà sempre a un certo punto fare i conti con il limite al suo limite, e — sia pure attraverso altre mediate prove elettorali, sempre nel caso che i nazionalsocialisti persistano a non ritener sufficiente quella maggioranza relativa che già largamente hanno e che basterebbe per conferir loro la possibilità di governare — si troverà prima o poi davanti all'irrimandabile necessità di decidersi, dappoichè se il Nazionalsocialismo non ha ancora conquistato con la maggioranza assoluta dei voti il governo esclusivo in Germania, è già un fatto che senza di esso nessun Governo e nessuna duratura opera di ricostituzione politica sono possibili. Senza, in questo caso, vuol dir contro; e contro la rivoluzione nazionalsocialista vuol dire a favore di quell'altra, quella comunista.

GIUSEPPE PIAZZA.

Il Duce dispone un vasto movimento di Prefetti

Tredici collocamenti a riposo -- Il ringraziamento del Capo del Governo per l'opera da essi prestata in favore del Regime -- Tre nuovi Prefetti fascisti

Roma, 27, notte.

Con decreti in corso è stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Sono collocati a riposo:

Terzi gr. uff. dott. Egisto, Prefetto di Bergamo;

Rivelli gr. uff. dott. Giovanni Battista, Prefetto di Ferrara;

De Tura gr. uff. dott. Michele, Prefetto di Cagliari;

Vivorio gr. uff. dott. Emanuele, Prefetto di Genova;

D'Adamo cav. di gr. croce dott. Agostino, Prefetto a disposizione;

Vigliarolo gr. uff. dott. Raffaele, Prefetto a disposizione;

Palumbo comm. dott. Giuseppe, Prefetto di Pescara;

De Salvo comm. dott. Giuseppe, Prefetto di Caltanissetta;

Pacces gr. uff. dott. Angelo Umberto, Prefetto a disposizione;

Spadavecchia gr. uff. dott. Nicola, Prefetto a disposizione;

Perrone-Compagni marchese comm. Dino, Prefetto a disposizione;

Fronteri gr. uff. dott. Giovan Battista, Prefetto a disposizione;

Rosso gr. uff. dott. Francesco, Prefetto di Brindisi.

Sono collocati a disposizione:

Baccaredda gr. uff. dott. Edoardo, Prefetto di Lucca;

Reale gr. uff. dott. Ernesto, Prefetto di Mantova;

Giacone gr. uff. Pietro, Prefetto di Ascoli Piceno;

Witzel comm. dott. Carlo, Prefetto di Teramo.

Trasferimenti e promozioni

Sono disposti i seguenti trasferimenti:

Mormino gr. uff. dott. Giuseppe, Prefetto di Padova, destinato a Genova;

Montecchi gr. uff. dott. Mario, Prefetto di Belluno, destinato a Massa;

Cambiaggio gr. uff. dott. Luigi, Prefetto di Cremona, destinato a Bergamo;

Del Nero comm. dott. Valentino, Prefetto di Rovigo, destinato a Cagliari.

Fasto gr. uff. dott. Amerigo, Prefetto di Massa, destinato a Ferrara;

Uccelli comm. dott. Oscar, Prefetto di La Spezia, destinato a Pescara;

Russo gr. uff. Luigi, Prefetto di Chieti, destinato a La Spezia;

Oriolo comm. dott. Giovanni, Prefetto di Potenza, destinato ad Ascoli Piceno;

Pugliese gr. uff. dott. Samuele, Prefetto di Catanzaro, destinato a Cremona;

Leone gr. uff. dott. Leone, Prefetto di Foggia, destinato a Lucca;

Ramaccini gr. uff. Elfrido, Prefetto a disposizione, destinato a Padova.

I seguenti vice-Prefetti sono promossi Prefetti e destinati come segue:

Monticelli comm. dott. Roberto, destinato a Foggia;

Soaise comm. dott. Carmine, collocato a disposizione;

Ciampani comm. dott. Tommaso, destinato a Catanzaro;

Gazzera comm. avv. Costanzo, destinato a Belluno;

Montuori comm. dott. Raffaele, destinato a Mantova;

Anselmo comm. avv. Giuseppe, destinato a Potenza;

Anzò comm. dott. Gaetano, destinato a Rovigo;

Letta comm. dott. Guido, destinato a Chieti;

Trotta comm. dott. Nicola Enrico, a disposizione come Ispettore generale;

Degli Atti comm. dott. Enrico, a disposizione, come Ispettore generale.

Sono nominati Prefetti:

Varano comm. Alberto, destinato a Teramo;

Mutinelli gr. uff. dott. Marino, destinato a Brindisi;

D'Andrea comm. dott. Massimiliano, destinato a Caltanissetta.

I nuovi Prefetti fascisti

L'odierno movimento di Prefetti contiene i nomi di tre nuovi Prefetti tratti dalle file del Partito.

Alberto Varano è nato nel 1893: prese parte alla guerra come ufficiale di fanteria e fu ferito in combattimento. E' iscritto al Partito dal 1.o settembre 1922. E' stato Segretario della Federazione fascista di Siena e per più anni Presidente della Associazione provinciale combattenti di Siena. E' da circa tre anni Segretario della Federazione fascista di Benevento.

Marino Mutinelli, proviene dalla magistratura. Passò all'Amministrazione coloniale, dove raggiunse il grado quarto. Fu Segretario Generale della Somalia e poi della Colonia Eritrea. E' volontario di guerra e decorato al valore. E' iscritto al Partito dal 23 marzo 1919.

Massimiliano D'Andrea, prese parte alla guerra libica e alla grande guerra, guadagnando due medaglie al valore. Ha disimpegnato importanti missioni all'estero e in colonia.

Ai Prefetti che sono stati collocati a riposo S. E. il Capo del Governo ha rivolto un vivo ringraziamento per gli apprezzati e fedeli servizi resi al Regime e all'Amministrazione dello Stato.

Ecco i dati della carriera di alcuni Prefetti collocati a riposo:

Egisto Terzi è nato a Maggiolo (Reggio Emilia) nel 1875. Era entrato nella carriera amministrativa fino dal 1895. Egli compì moltissime missioni di R. Commissario presso Comuni anche importanti. Fu Sottoprefetto a Barletta, Voghera, Velletri e La Spezia nel periodo dal 1913 al '20; poi, sempre come vice-Prefetto, prestò servizio nelle sedi di Pavia e di Genova. Fu nominato Prefetto di seconda classe nel 1924, poi promosso alla prima classe nel 1928. Resse le Provincie di La Spezia, Pisa e Bergamo.

Giovanni Battista Rivelli è nato a Campagna (Salerno) nel 1870. Era in carriera dal 1897. Prestò servizio in provincia fino al 1919 e dal 1912 al 1915 resse le Sottoprefetture di Ariano di Puglia e di Crotone. Chiamato a prestare servizio al Ministero nel 1919 (Direzione Generale dell'amministrazione civile) vi esercitò le funzioni di Capo Sezione e Capo Divisione. Nominato Prefetto di seconda classe nel 1925, fu poi promosso alla prima classe nel 1930. Resse le provincie di Agrigento, Aquila, Padova e Ferrara.

Michele De Tura è nato a Napoli nel 1870 ed era in carriera dal 1897. Fu Sottoprefetto a Chioggia, Valle della Lucania, Orvieto e Velletri. Nel 1917 passò alla Prefettura di Roma e nel 1920 al Ministero, ove disimpegnò le funzioni di Capo Divisione e di Ispettore Generale. Prefetto di seconda classe nel 1925, fu promosso nel 1930 alla prima classe. Resse le provincie di Caltanissetta, Sassari e Cagliari.

Emanuele Vivorio è nato a Vicenza nel 1872 ed è entrato in carriera nel 1897. Esercitò le sue funzioni in varie sedi provinciali guadagnandosi molte benemerenze in occasione di missioni felicemente compiute presso Comuni ed Opere Pie. Ebbe le funzioni di vice-Prefetto nel 1920 a Lucca. Fu poi vice-Prefetto a Firenze e a Fiume. Nominato Prefetto di seconda classe nel 1925, fu promosso poi alla prima classe nel 1930. Resse le Provincie di Fiume e Genova.

Agostino D'Adamo è nato a Serracapriola (Foggia) nel 1876. Era in carriera dal 1899. Studioso di discipline giuridiche, superò il concorso per merito distinto. Esercitò le funzioni di Capo Sezione e di Capo Divisione al Ministero dell'Interno ed ebbe poi vari importanti incarichi tra i quali di R. Commissario per Livorno e per Firenze. Durante la guerra fu Segretario generale per gli affari civili presso il Comando Supremo del R. Esercito. Nominato Prefetto nel 1917, esercitò le sue funzioni nelle sedi di Ancona, Bologna, Venezia, Napoli, Torino. Fu poi incaricato dell'amministrazione straordinaria dell'Istituto di San Michele in Roma e da ultimo nominato Presidente dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato. Fu promosso Prefetto di prima classe nel 1923.

Raffaele Vigliarolo è nato a Napoli nel 1875 ed era in carriera dal 1900. Prestò servizio in provincia fino al 1918. Chiamato poi al Ministero, fu addetto al Gabinetto del Sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e pensioni di guerra. Passò poi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri presso il Comitato nazionale orfani di guerra; quivi esercitò le funzioni di Capo Ufficio di assistenza e vigilanza ai reduci e alle famiglie dei Caduti. Nominato Prefetto nel 1927 resse la Provincia di Belluno fino al novembre 1929 in cui gli fu affidato l'incarico di dirigente l'Ufficio di Segreteria dell'Opera Nazionale per gli orfani di guerra.

Il significato dei mutamenti

Il mutamento delle più alte gerarchie provinciali, che viene dopo il movimento ministeriale, dimostra ancora una volta il vigilante interessamento del Duce ai problemi vitali per ogni singola provincia d'Italia oltrechè a quelli del centro. I Prefetti sono i Capi delle provincie ed i più diretti rappresentanti dell'autorità dello Stato. E' quindi logico che in un largo spostamento al centro, e alla rotazione dell'avvicendamento nei posti di maggiore responsabilità, segua il vasto movimento ordinato dal Duce.

Con l'odierno vasto movimento di Prefetti, a fianco dei funzionari di carriera sono chiamati all'altissimo ufficio tre fascisti provenienti dalle file vive ed operanti del Partito.

Fra i nuovi Prefetti va segnalato il dott. Roberto Monticelli, nominato Prefetto a Foggia, il quale ha fatto parte, fino ad oggi, dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, dove ha svolto con particolare acume una quotidiana fatica da tutti riconosciuta.

Tutti i Prefetti uscenti sono personalità di provato sentimento fascista e di altissimo valore. Le LL. EE. Terzi, Rivelli, De Tura, Vivorio, D'Adamo e Vigliarolo lasciano la carica e sono collocati a riposo dopo aver prestato una attività preziosa, ininterrotta, non soltanto circoscritta ai compiti strettamente politici inerenti al posto ricoperto.

Cambio della guardia a Benevento

Roma, 27, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Il Segretario federale di Benevento, Alberto Varano, in seguito alla nomina a Prefetto, ha rassegnato le dimissioni.

« Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, che ha firmato il relativo decreto, il camerata dott. Stefano De Simone.

« Lo scambio delle consegne verrà effettuato il 29 corrente alla presenza del vice-Segretario del Partito on. Adinolfi ».

L'Inghilterra acquista oro

Fallimento delle speranze inflazioniste

Roma, 27 notte.

Riprendendo la sua politica di acquisto dell'oro, la Banca d'Inghilterra ha acquistato oggi oro per un valore di 958.330 sterline.

Come si vede, il Governo britannico ha definitivamente abbandonati i discutibilissimi principii di monete regolate, con un ritorno a quelle che sono le basi di una sana politica monetaria. In questo modo, il valore della sterlina viene ad essere rafforzato e con esso si riafferma il potere della City londinese.

Dato che l'Inghilterra è la grande Nazione che recentemente ha abbandonato la parità aurea, considerata l'importanza del centro monetario di Londra, e dato il fatto che la Gran Bretagna, per mezzo del Governatore della sua Banca, si schierava, con l'unanimità di consensi della Banca dei pagamenti internazionali per la base aurea, acquista speciale e sintomatica importanza questa notizia, che la Banca d'Inghilterra si è fatta, cioè, compratrice in larga misura di oro allo scopo di rinvigorire le sue riserve.

L'Italia, la quale da anni applica questa sana politica monetaria, vede favorevolmente l'azione della Banca di Inghilterra, che, proseguita costantemente, porterà la City londinese alla sua antica e grandissima funzione di centro finanziario mondiale, con benefiche conseguenze finanziarie, economiche ed anche politiche nelle relazioni internazionali. L'inflazionismo ha dato prove, contrariamente alle previsioni, anche le meno azzardate, di non recare alcun beneficio alle economie dei Paesi che l'avevano invocato ed attuato con molte rosee speranze. I fatti monetari sono legati a delle ferree leggi, e politica saggia è quella di garantire al massimo la valuta se si vogliono garantire alla loro volta le singole economie.

Nelle segreterie dei Ministeri delle Finanze e delle Corporazioni

Roma, 27 notte.

S. E. l'ing. Umberto Puppini, Sottosegretario di Stato per le Finanze, prendendo possesso del suo ufficio, ha confermato nella carica di Capo della Segreteria il comm. dott. Ettore Spallazzi, Direttore capo di Divisione al Ministero delle Finanze, ed ha nominato suo Segretario particolare il dott. Antonio Verdirose, Capo sezione della Segreteria generale della Camera dei Deputati.

S. E. l'avv. Bruno Biagi, Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, prendendo possesso del suo ufficio, ha nominato capo della sua Segreteria particolare il gr. uff. dott. Alfonso Virdia.

Come la "Niobe„ fu inghiottita dal mare

La nave rovesciata da un formidabile colpo di vento -- Il drammatico racconto del capitano della « Teresa Russ » -- Quaranta salvati e sessantanove morti

Berlino, 27 notte.

Dopo una notte di angoscia e di terrore e di speranza insieme, soltanto questa mattina si sono avute le prime chiare e complete notizie sull'immane catastrofe della nave-scuola, che ha piombato nel lutto la Marina e la Nazione tedesca.

La prima notizia sulla catastrofe si è avuta ieri sera alla radio e molte famiglie che avevano a bordo della nave-scuola i loro giovani figli la avevano appresa per caso, mentre, dopo o durante il pasto serale, si attardavano pacifici davanti all'altoparlante ad ascoltare, interpolate ai soliti concerti, le notizie del giorno. Ognuno può figurarsi in quale inferno di ansia angosciosa la breve comunicazione del dicitore abbia precipitato d'un colpo tante madri e tanti padri, fratelli o fidanzate. Da quell'istante, e per tutta la notte, è stato naturalmente da ogni parte del Paese un affannoso incrociarsi di telefonate e anche un accorrere di persone alle Autorità governative e specialmente al Ministero della Marina. Ma per tutta la notte non si potè o non si credè opportuno dar particolari; e soltanto nella mattinata le famiglie interessate ricevevano ancora privatamente i telegrammi annunzianti la notizia che il proprio caro era salvo. La maggior parte, però, ahimè, non ricevevano nulla, e le prime liste dei salvati, pubblicate o annunziate dalla radio qualche ora dopo, lasciavano purtroppo arguire l'atroce certezza.

Tragico bilancio

La speranza, tuttavia, non abbandona e molti fin dalle prime ore del mattino si mettevano già in treno per Kiel dove si sapeva essere stati nella notte ricoverati i salvati trasportativi dall'incrociatore Königsberg il quale li aveva ricevuti dal piroscafo Teresa Russ, che aveva operato il salvataggio. Per tutta la notte poi l'opera di salvataggio da parte di navi da guerra con l'aiuto di idrovolanti si era continuata fino alla mattinata, purtroppo senza alcun risultato; e la prima pubblicazione della lista dei salvati di questa mattina doveva essere anche l'ultima, e doveva segnare la fine delle speranze. In complesso il bilancio tragico, che da nessuna anche più pietosa speranza può ormai essere modificato, si riassume così: dei 109 uomini che formavano l'intero equipaggio della nave, fra ufficiali, marinai e cadetti, soltanto quaranta sono stati potuti salvare e sessantanove hanno trovato tragica morte nelle onde.

I comunicati ufficiali usciti questa mattina mettono ormai in grado di raccontare nei suoi termini precisi come il disastro è avvenuto. La nave ieri alle 14, con un vento della forza fra i 2-3 metri e con tempo bello, faceva rotta ad una velocità di cinque miglia; passando davanti alla nave-faro della baia di Fehmarn, il comandante della nave scorgeva sopra l'isola di Fehmarn qualche nuvola ancora lontana annunziante temporale, onde dava l'ordine di ammainare le vele del fiocco. Parte dei cadetti stava in questo momento sotto coperta, dove riceveva lezione; gli altri corsero in coperta e, ricevuti i vestiti oleati, si ponevano alla manovra ordinata.

Ad un tratto, alle 14,25, una raffica di vento di inaudita violenza abbatteva la nave da un lato. Si sentì appena gridare da un ufficiale la relativa manovra del timone, ma la nave era talmente abbattuta ormai sulle onde da non obbedire più al timone stesso; e la raffica, continuando con crescente violenza, in pochi istanti capovolgeva completamente la nave che due minuti dopo colava a picco. La catastrofe era avvenuta con così fulminea rapidità che non vi fu in alcun modo il tempo di mettere in acqua barche di salvataggio. Solo coloro che si trovavano sopra coperta per la manovra furono lanciati o fecero in tempo a lanciarsi in acqua; ma i più, che si trovavano sotto, non fecero in tempo a salire.

Il racconto d'un vecchio marinaio

La catastrofe, che si era svolta a 1500 metri dalla nave-faro di Fehmarn, era stata osservata dalla nave stessa da dove si distaccavano subito imbarcazioni di salvataggio; ugualmente, per fortuna, la catastrofe era stata osservata da bordo del piroscafo Teresa Russ, il quale, subito accorso, metteva in acqua due sue imbarcazioni, e riusciva con fulminea rapidità a raccogliere i naufraghi che si tenevano a galla, e molti dei quali erano arrivati già allo stremo delle forze.

Diamo la parola al bravo comandante della Teresa Russ, alla cui eroica prontezza si deve se quaranta almeno di queste giovani vite hanno potuto essere salvate. La Teresa Russ appartiene alla ditta di armatori di Amburgo, Ernesto Russ: il capitano Möller, un vecchio lupo di mare, così racconta nel suo semplice linguaggio:

« Noi marinai non siamo certamente della gente tenera. Il mare indurisce. Ma quei ragazzi che ci si inabissavano proprio fra le mani mentre stavamo per salvarli sono stati veramente una cosa terribile. Il marinaio deve sempre contare che un giorno o l'altro il mare se lo inghiotta. Ma questi il mare se li è inghiottiti un po' troppo presto ».

Con gli occhi inumiditi, il capitano così continua:

« Io venivo dalla Finlandia, da Trangsund, carico di legname e facevo rotta verso Gand. Il tempo era bello. Procedemmo regolarmente fino a che non fummo nei paraggi dell'isola di Fehmarn. Poco prima della disgrazia vedemmo sopra di noi attraversare rapidamente l'aria il « Do X » che volava verso terraferma. Tenemmo ancora il naso rivolto verso il grande uccello, e quando esso si allontanò ci accorgemmo che la nave-scuola « Niobe », che già avevamo prima avvistato, si era anche più avvicinata a noi. Scambiati i soliti saluti e i soliti segnali, ci compiacevamo del meraviglioso quadro che offrivano le belle vele gonfiate dal vento. Ci scambiammo anche il nome. Io la nave-scuola la conoscevo. La nave-scuola ci domandò da dove venivamo. Non ebbi il tempo di dare ordini per la risposta quando, improvvisamente, un colpo violentissimo di vento, che giudicai lì per lì della forza di nove metri, ci investì. Io vidi come il colpo di vento gonfiasse le vele della «Niobe», e vidi la nave fare un rapido giro su se stessa, e d'un colpo rovesciarsi. La cosa era avvenuta con tale rapidità che veramente credei di sognare. Ma le grida di spavento della mia ciurma mi avvertirono che, purtroppo, quello che avevo visto era la spaventosa verità. Virammo immediatamente a tutto vapore verso il luogo della disgrazia.

Sciagura fulminea

« Mentre l'equipaggio preparava le nostre due barche di salvataggio, ciascuna al comando di un ufficiale, con una rapidità inaudita la nave « Niobe » era già sparita dalla superficie delle acque. Il pensiero di non essere ancora sul luogo per poter dare aiuto ai naufraghi che certamente si trovavano sulle onde, ci atterriva. Procedemmo ancora avanti. Col cannocchiale fissavo il luogo dove prima galleggiava la bella nave. Ad un tratto scorsi uomini che lottavano con le onde. Le imbarcazioni messe in acqua a forza di remi procedevano verso il luogo del naufragio; ecco una di esse raggiungere un primo naufrago e trarlo in barca. Ecco poi un secondo... ».

Il capitano Möller dà ora la parola a uno dei due ufficiali delle due imbarcazioni. Egli dice:

« Poveri giovanotti, che ci guardavano con occhi atterriti e, mentre ci avvicinavamo, invocavano soccorso. Alcuni erano già esausti, e soltanto per la forza che dava loro la estrema disperazione riuscivano ancora a muovere le braccia sulle onde che minacciavano di inghiottirli. A parecchi però le forze mancarono proprio all'ultimo momento, quando noi eravamo arrivati sul posto; ricordo una testa bionda sprofondare proprio mentre quasi stendevamo le braccia per salvarla. Parecchi altri furono abbandonati dalle forze proprio all'ultimo istante ».

Specialmente tragico è il caso del cuoco della nave il quale, al momento del disastro, si trovava sulla soglia della porta della cucina e, al primo formidabile urto, una pentola di acqua bollente che stava sul fornello gli si rovesciò addosso. Malgrado le scottature gravi, egli trovò le forze di salire in coperta, e vi arrivò proprio all'istante in cui la catastrofe si compieva; fu lanciato in acqua ed è fra i salvati. All'ospedale tocca ora ai medici di salvarlo una seconda volta.

A bordo della Teresa Russ i salvati sono stati amorevolmente curati finchè sono stati accolti dall'incrociatore Königsberg, sopravvenuto nella serata, che li ha trasportati a Kiel. L'opera di salvataggio è continuata per tutta la notte, ma senza scopo e senza risultato. Da Holtenau idrovolanti accorrevano poco dopo e ammaravano proprio in mezzo alla macchia d'olio che per molte ore ha segnato il punto preciso ove tante giovani vite sono state così tragicamente inghiottite dalle onde. Sopravvenuto anche l'incrociatore Königsberg, per tutta la notte sono continuate le ricerche, con l'aiuto anche della nave-recuperi Simson, recante a bordo dei palombari. Nelle prime ore del mattino, all'alba, sono arrivati due idrovolanti danesi, nonchè l'incrociatore danese per la protezione della pesca Island Falk. Altre cinque navi della Marina danese sono arrivate nel pomeriggio per esplorare le acque e raccogliere gli eventuali superstiti. Per tutta la notte le onde sono state esplorate dai riflettori di tante navi: ogni tanto un gioco della luce dava l'illusione di un corpo. Ma tutto ciò è stato inutile. L'ultima speranza che qualche naufrago ancora potesse essere salvato era già sparita all'inizio stesso dei lavori di salvataggio.

Specialmente drammatico è il caso del tenente Lott, il quale è stato salvato dal proprio fratello. Questi, anch'egli marinaio, che si trovava sulla nave-faro, prese parte all'opera di salvataggio ed ebbe la fortuna quasi insperata di mettere le mani e di riconoscere in uno dei naufraghi salvati il proprio fratello.

« La nave spariva... »

A Kiel dove i naufraghi sono stati trasportati dall'incrociatore Königsberg, essi sono stati ricoverati in una caserma: nella mattinata e nella giornata di oggi sono arrivati i primi parenti, e scene commoventi si sono svolte. Uno dei salvati racconta:

« Quando partimmo da Kiel per le esercitazioni sul Baltico avevamo tempo bello. Era caldo e stavamo tutti in coperta in mutandine da bagno. Era questo, per molti di noi, uno dei nostri primi viaggi di esercitazione. Arrivati a Fehmarn, il tempo si fece più fresco e dall'ovest, o forse meglio da sud-ovest, sull'orizzonte, apparvero nuvole scure. Ma il temporale pareva prendere altra via; e in ogni modo noi avevamo la convinzione che avremmo avuto tutto il tempo necessario per ammainare le vele. In coperta si trovava molta parte del vecchio equipaggio che ben conosceva la manovra. Cominciavamo appena ad ammainare le vele del fiocco, quando vedemmo il Do X attraversare il cielo sulla nostra testa, e gli facemmo segni festosi di saluto. Ma non era ancora del tutto sparito dall'orizzonte il Do X, quando la disgrazia ci colse. Come ciò sia avvenuto io non lo so più. Sentii appena il comando « Timone a tribordo » quando fui investito da un terribile colpo di vento che parve in senso verticale, e prima ancora che avessi il tempo di pensare ad alcuna cosa, tutto girò intorno a me, la Niobe si rovesciò ed io fui lanciato in acqua. Nel primo istante mi dimenticai perfino che era il caso di nuotare. Poi nuotai, e in acqua attorno a me stavano altri i quali affannosamente tentavano di allontanarsi, nuotando, dalla nave e sentii che questo dovevo fare anche io. Sentivo il gorgoglio della acqua nel corpo della nave, e grosse bolle uscivano dagli oblò sott'acqua. Compresi la necessità di allontanarmi e feci ogni sforzo in questo senso; ad un tratto l'acqua attorno a me fu presa da una violentissima agitazione. E vidi in distanza che la nave spariva. Continuai a nuotare sebbene avessi la sensazione dell'assoluta inutilità di farlo; e mi parve che la lotta con l'acqua durasse un'eternità. Poi fui salvato... ».

Berlino è specialmente colpita dal lutto perchè molti dei suoi figli si trovano fra i giovani dispersi. Specialmente felice, in tanta sventura, è il caso di un medico di Spandau, un Comune di Berlino, il quale aveva a bordo della Niobe due figli. Anch'egli ha appreso ieri sera, come tanti altri, dalla radio la prima notizia della catastrofe e si è subito messo in rapporto con le Autorità. Ma per tutta la notte non riuscì a sapere nulla. Soltanto questa mattina è stato compensato da un telegramma che annunciava che tutti e due i suoi figli sono salvi.

Le risultanze dell'inchiesta

Fra i salvati vi è anche il comandante della nave, Ruckfuss, il quale, appena arrivato a Kiel, è stato chiamato a fare rapporto ai Superiori per l'inchiesta che, naturalmente, il Ministero della Marina aveva ordinato. L'esito definitivo dell'inchiesta non vi è ancora; ma già un comunicato ufficiale dice che, da tutte le precise informazioni che si sono potute raccogliere finora, non vi è alcun indizio che autorizzi a sospettare che la sventura sia dovuta ad alcunchè di manchevole o a trascuranza o errori che siano stati commessi. Le cause del disastro sono da attribuirsi unicamente alle forze superiori. L'Autorità di Marina del Baltico, dall'inchiesta svolta sul luogo, dalle escussioni di tutti i testimoni e dai rapporti del capitano della Teresa Russ e dal capitano della nave-faro Fehmarn ha potuto fin da ora stabilire in modo certo che anche l'ipotesi che è stata fatta che la nave avesse nel momento della disgrazia troppe vele spiegate è insussistente: tutte le vele che dovevano essere ammainate lo erano state, e le misure imposte dalla situazione meteorologica erano state prese. Il naufragio — secondo le constatazioni che si sono potute fare finora — è dovuto unicamente alla violentissima raffica di vento che in qualche frazione di minuto appena ha abbattuto la nave in modo che essa ha perduto immediatamente la dipendenza dal timone.

L'ex-comandante della nave, capi-

tano di corvetta Kümpel, intervistato dai giornali, ha messo in rilievo le ottime qualità di costruzione della nave, escludendo che il disastro possa essere dovuto a debolezza di costruzione di essa; e in quanto al comandante Kuhfus, che comandò la nave da due anni, è anch'esso un ottimo ufficiale, uno dei più competenti della Marina, cosicchè è anche da escludere, secondo il parere del comandante Kümpel, che il disastro sia da far risalire all'eventuale deficienza della sua opera. L'inchiesta sarà in ogni modo proseguita con gli interrogatori compiuti di tutti coloro che, in un modo o in un altro, furono testimoni della catastrofe.

La Germania in lutto

La Niobe era partita lunedì mattina da Kiel per un viaggio di esercitazione ed era diretta a Warnemünde. La nave doveva fare ritorno a Kiel soltanto verso la metà di settembre, dopo la fine del periodo di esercitazione. L'equipaggio di essa era composto di sei ufficiali, cinquanta aspiranti ufficiali, nove sottufficiali, diciotto aspiranti sottufficiali e venticinque marinai. I nuovi aspiranti erano entrati a bordo appena il primo di luglio.

La nave era la prima nave-scuola che la Marina da guerra tedesca aveva potuto mettere in servizio, dopo lunghe trattative con gli Stati ex-nemici. Per ragioni di economia, la Marina tedesca, ottenuta l'autorizzazione, aveva adoperato una delle navi preda di guerra, un quattro alberi, riducendola ad un tre alberi e adibendola a nave-scuola. La Niobe stazzava 650 tonnellate ed era munita di un motore di 540 cavalli; la nave era stata battezzata Niobe in ricordo dell'antica fregata la quale, al principio del secolo scorso, fu la nave-scuola su cui centinaia di ufficiali della Marina prussiana ricevettero la loro istruzione.

Immenso è il lutto della Nazione per la grave sventura che ha colpito la Marina. In tutti i grandi porti, lungo tutta la costa e su tutte le navi che si trovano nei porti sono state issate le bandiere a mezz'asta. Ad Amburgo il Senato ha ordinato anche il lutto su tutti gli edifici pubblici. A Berlino gli edifici di Governo e i Palazzi di Città hanno anch'essi la bandiera a mezz'asta. Il Presidente von Hindenburg ha indirizzato telegrammi di condoglianze al Comandante della Marina, all'Ammiraglio Räder; il Cancelliere ha telegrafato al Ministro della Reichswehr, al quale hanno anche telegrafato il Commissario del Reich per la Prussia e tutti i Capi di Governo dei Paesi. Molti Capi di Stato e Capi di Governo hanno espresso le loro condoglianze al Presidente e al Governo del Reich.

G. P.

Piroscafo tedesco affondato
Sottomarino sovietico colato a picco?

Stoccolma, 27 notte.

Un sottomarino sovietico è venuto a collisione, al largo di Gotland, con il piroscafo germanico Renate, del Dipartimento di Amburgo. Il Renate è affondato, ma l'equipaggio è stato completamente salvato. Si teme che anche il sottomarino sia colato a picco, nel qual caso tutto l'equipaggio sarebbe perito. Mancano finora particolari del disastro.

(United Press).

La rivolta al Brasile
Prossima ripresa
delle comunicazioni navali

Rio de Janeiro, 27 notte.

Per quanto il conflitto fra il Governo federale brasiliano e lo Stato di San Paulo non sia ancora risolto, pare che la situazione sia migliorata negli ultimi due giorni. Un segno di questo miglioramento potrebbe essere costituito dal meno rigoroso controllo della censura che mi permette di inoltrare il presente dispaccio.

Le speranze di un accordo fra le due parti in lotta si sono fatte strada nell'opinione pubblica, e l'impressione dolorosa degli scontri avvenuti nei giorni scorsi si è leggermente attenuata. La scomparsa del grande Santos Dumont ha poi indubbiamente contribuito ad interrompere l'asprezza delle ostilità fornendo agli avversari occasione per una benefica tregua. Tutto sommato, la fiducia in un pacifico componimento della rivolta paulista sembra oggi notevolmente progredita.

Il Ministro della Marina comunica oggi che sabato partirà per Santos una nave recante a bordo molti brasiliani e stranieri che, sorpresi dal movimento rivoluzionario, non avevano potuto sinora rientrare nelle loro residenze dello Stato di San Paulo. Fra queste persone si trovano alcuni industriali e gli italiani sono numerosi. Con la stessa nave faranno poi ritorno a Rio de Janeiro quanti si trovavano a San Paulo nelle identiche condizioni.

La ripresa delle comunicazioni marittime con lo Stato di San Paulo è un altro sintomo favorevole del ritorno alla normalità. Anche alcune navi giapponesi cariche di emigranti, che erano destinate a San Paulo e che erano state sorprese dalla rivolta e fermate a Rio, riprenderanno il loro viaggio attraccando nel porto di Santos.

La tragica fine di sei ragazzi che volevano godere un bel panorama

Bucarest, 27 notte.

Nel Comune di Komlos, nel Banato, sei ragazzi sono ieri precipitati dall'armatura che era stata innalzata per fare delle riparazioni al tetto della chiesa cattolica del paese. I giovani vi si erano arrampicati soltanto per godere dall'alto il pittoresco panorama dei dintorni, non pensando che l'armatura non avrebbe sopportato il loro peso. Sono stati tutti e sei raccolti cadaveri.

Le costruzioni navali
Il signor Bywater è in malafede

Roma, 27, notte.

Il critico navale del *Daily Telegraph*, pur ripiegando, insiste, a quanto pare, nelle sue false affermazioni sulle costruzioni della nostra Marina militare. Certe notizie, data la loro assurdità, non avrebbero bisogno alcuno di smentite ufficiali; è stato già rilevato come quello che più sorprende è il vedere uno scrittore di cose navali dell'importanza del Bywater farsi portavoce di quella campagna ostile al nostro Paese, evidentemente ispirata da oscure tendenze internazionali, miranti a diffamare l'Italia in questo delicatissimo momento della politica del disarmo e tentare così di diminuire il nostro leale e cosciente atteggiamento assunto a Ginevra.

Secondo le nuove asserzioni del Bywater, non si tratterebbe quindi di nuove costruzioni segrete, ma di unità impostate prima dell'approvazione da parte del Parlamento. A questa insinuazione l'Italia fascista ha risposto con un'altra netta ed inequivocabile smentita.

Il *Lavoro Fascista* rileva che il critico navale inglese mostra chiaramente, attraverso l'incongruenza del suo dire, di essere in perfetta malafede.

«Scartato quindi — secondo il giornale — il concetto della sua inesperienza tecnica, non resta che la seconda ipotesi, a cui ieri abbiamo accennato, per chiarire il mistero di tale bomba lanciata nelle calme acque estive della diplomazia europea. Pressioni di elementi industriali, dunque, tanto più concepibili in quanto proprio di oggi è la notizia della perdita di venti milioni e mezzo di dollari da parte della Corporazione americana dell'acciaio. Il Bywater non se ne avrà a male leggendo questo: l'insinuazione è grave, lo riconosciamo, non più grave, però, di quella di cui egli è autore; ma non si vorrà d'altra parte pensare che la serietà del *Daily Telegraph* sia così in ribasso da giungere al punto di raccogliere simili serpenti di mare».

La *Tribuna* scrive:

«Secca e pronta giunge la seconda smentita che vorremmo, insieme con la prima, vedere pubblicata da tutti i giornali stranieri, specialmente francesi, che si sono affrettati a ripubblicare le cosidette "rivelazioni" del signor Bywater. La manovra si fa sempre più evidente: si tratta di creare l'alibi ad una ripresa in grande stile di costruzioni durante le more della Conferenza del disarmo. Non si vuole perdere tempo».

Una donna in abiti maschili che strozzava su commissione

Budapest, 27 notte.

La Polizia di Szegedin sta esperendo indagini per chiarire un caso criminale complicato, che molto appassiona l'opinione pubblica. Qualche giorno fa è stata arrestata una donna conosciuta sotto il nomignolo di «Pietro pipa» che da anni veste abiti maschili, conduce vita misteriosa e campa non si sa di che. Si è guadagnata il nomignolo suddetto perchè non la si è mai vista senza la pipa in bocca. E' stata fermata dalla Polizia perchè nel paese si era cominciato a mormorare che aveva ucciso un contadino per incarico della moglie di lui che se ne voleva liberare. Nel corso dell'istruttoria pare che, oltre a questo delitto, la signora «Pietro pipa» ne abbia consumati numerosi altri. Dell'omicidio per mandato avrebbe fatto addirittura la sua professione. Avrebbe, anzi, avuto tasse fisse consistenti in trenta litri di vino, un quintale di grano, un quintale di farina e un prosciutto per ogni uccisione. Il sistema adottato dalla delinquente era del resto molto semplice: strangolava la vittima e poi l'appiccava a un albero o a una trave per far credere a un suicidio.

Gorguloff condannato a morte

Drammatica seduta alle Assise -- La moglie dell'imputato piange e invoca clemenza, gridando al consorte: «Sei pazzo, sei pazzo!» -- La protesta dell'accusato dopo il verdetto: «Voglio essere fucilato, non ghigliottinato!»

Parigi, 27 notte.

Paolo Gorguloff, assassino del Presidente della Repubblica Doumer, è stato condannato alla pena capitale, che il Procuratore Generale Donat-Guigue aveva chiesto alla fine della sua requisitoria.

Quest'ultima udienza è cominciata con un incidente previsto, ma di importanza capitale. Il difensore dell'assassino, avv. Enrico Gerard, aveva infatti chiesto la parola per presentare delle conclusioni tendenti ad introdurre nei quesiti posti ai giurati due nuovi quesiti, e cioè: 1) l'assassino, ai termini dell'art. 64 del Codice Penale, ha agito in istato di demenza? 2) L'accusato, ai termini dello stesso articolo, ha agito costretto da una forza alla quale non ha potuto resistere?

Estremo tentativo della difesa

Sobriamente, il difensore spiega la sua richiesta:

— Bisogna che il giury si pronunzi e dica, nella sua coscienza, se Gorguloff è responsabile o no. Scarto la ghigliottina, ma non è la libertà di Gorguloff che io chiedo. Chiedo che esso venga internato a vita. Ecco quello che domando ai giurati di decidere. Così non si sentirà più parlare di lui. E' così che le cose avvengono nei Paesi vicini, in Inghilterra e nel Belgio. Perchè dovrebbe essere altrimenti qui? In virtù della legge di difesa sociale, nel Belgio quest'uomo sarebbe in un manicomio criminale.

Il Procuratore Generale Donat-Guigue si oppone alla richiesta, per una ragione perentoria: non viene chiesto al giury — ed è sempre l'errore che il pubblico commette — se Gorguloff ha ucciso il Presidente della Repubblica. Gli si chiede se Gorguloff è, o no, colpevole di avere ucciso Paolo Doumer.

— E', dunque — continua il Procuratore Generale — una precisazione di colpabilità quella che viene chiesta ai magistrati popolari. Per pronunziarsi, i giurati devono prendere in considerazione tutti gli elementi del processo: la vita dell'accusato, la sua età, le sue intenzioni, la sua responsabilità mentale. I quesiti proposti oggi dalla difesa sarebbero dunque una ripetizione.

Il P. M. chiede quindi alla Corte di respingere queste conclusioni nelle quali egli non vede che una suprema manovra dilatoria, una specie di «bombola d'ossigeno» destinata a salvare un moribondo.

Il difensore protesta contro questa affermazione.

L'incidente sembra chiuso, senonchè l'accusato interviene col suo *leit-motif*, che in tre giorni di udienza si è udito ripetere tante volte:

— Chiedo alla giustizia di condannarmi a morte. Mi hanno preso la mia idea. Senza la mia idea non posso vivere. Sono un cadavere, sono già un cadavere...

La Corte respinge le conclusioni della difesa dopo una sospensione di udienza, ma prima vengono uditi gli ultimi testimoni. Il Commissario Hennet, che si è recato a Praga per fare una inchiesta sui precedenti dell'accusato, ammette che questi non sia comunista: la cosa è ormai fuor di dubbio. Egli appare soprattutto come un depravato, cacciatore di doti, quasi un sadico di pessimi costumi.

— Non è vero, non è vero — interrompe l'accusato. — Quest'uomo pretende ch'io sia stato comunista. Ma dove sono i documenti? Chi gli permette di giudicarmi così?

— Ma no — interviene il Presidente.

— Dice anzi che voi non siete comunista...

— Non è vero! E' una menzogna, una diffamazione, non sono comunista come non sono fascista; sono un buon socialista.

L'accusato continua a gridare senza che gli sforzi del Presidente e dei suoi difensori riescano a calmarlo ed a farlo tacere:

«Non sono nè comunista nè fascista»

— No, non sono comunista, non sono fascista — grida. — Sono soltanto socialista e democratico. Qui si fanno parlare soltanto i miei nemici, si cospira contro la mia idea. Vogliono ammazzarmi, vogliono «vittimarmi».

Per questa parola che Gorguloff ha inventato di sana pianta, egli ha una grande simpatia, poichè la ripete ad ogni istante. Il difensore protesta contro una sola parte del rapporto Hennet «specialista dell'aborto».

— Vi sono stati due processi — dice — e in entrambi Gorguloff è stato assolto.

Ma sembra che la Cecoslovacchia reprima meno severamente che non in altri Paesi quel genere di delitti...

Il cognato di Gorguloff, lo svizzero Geng, chiamato a sua volta alla sbarra, ricorda come la sorella di sua moglie abbia sposato quel «dottore russo» che al teste non era sembrato cattivo: Gorguloff, più agitato che mai, ricomincia a sragionare:

— Prima del delitto, credete, la mia coscienza protestava. Che male mi aveva fatto il Presidente Doumer? Nessuno. Ma una voce mi diceva: «Bisogna lottare, bisogna "vittimare"». Bisogna morire suscitando grande scalpore e grande tumulto. Bisogna che il mondo intero tremi, ed ecco perchè rubare il piccolo Lindbergh e uccidere il Presidente della Repubblica!

Per ultimo viene intesa la moglie di Gorguloff, che si inoltra piangendo, mentre nell'aula si stabilisce un silenzio assoluto. La povera donna si lascia cadere sulla sedia che le è offerta, mentre l'accusato, scoppiando in pianto dirotto, grida con voce rauca:

— Perdonami! Perdonami!

La signora Gorguloff non presta giuramento e fra i singhiozzi la si sente dire, rivolta al marito:

— Sei pazzo!

Poi, continuando a piangere, mormora:

— Dio mio! Dio mio!...

Quando il Presidente l'interroga essa dice:

— Mi sono sposata con lui ed è stato buono con me. Sono stata felice sei mesi; egli si è mostrato docile.

L'avv. Gerard le chiede se negli ultimi tempi aveva cambiato.

— Quindici giorni prima del fatto egli ha cominciato a parlare di cose bizzarre, soffriva alla notte di soffocamenti, bisognava aprire la finestra. Egli poi voleva partire per la Legione straniera.

A nuova domanda del difensore, essa riconosce di possedere circa cinque mila franchi svizzeri depositati in una banca, e di aver qualche cosa a casa.

— Egli diceva sempre di amare la Francia. Una sera al cinematografo, mentre passavano sullo schermo le attualità, al vedere Doumer ha detto: «Amo quel vecchio che ha perduto quattro figli» ed ha applaudito...

La poveretta singhiozza ed è scossa da sussulti. Gorguloff, in piedi, comincia ad urlare:

— Ho dato mille franchi a quei banditi per stampare il mio libro. Non hanno stampato nulla ed erano mille franchi di mia moglie!

La signora Gorguloff lo guarda stupefatta e spaventata, e dalle labbra le sfuggono queste parole:

— Ma sei pazzo! sei pazzo! Che cosa dici?

— Dico — urla Gorguloff — che hanno organizzato un gran complotto monarchico contro di me: un gran complotto contro la mia idea, un grande dramma.

Il Presidente licenzia la teste e due uscieri, sorreggendola, si avviano verso la porta, mentre la poveretta esclama:

— Pietà per lui! Pietà per il mio figliolo!

La requisitoria del P. G.

Esaurite le testimonianze, il Procuratore Generale Donat-Guigue prende la parola per pronunziare la requisitoria, esordendo con un commosso omaggio alla memoria del defunto Presidente. Poi, facendo allusione all'assassinio di Carnot, dice:

— Per la seconda volta la Repubblica ha accompagnato il Capo dello Stato, caduto vittima del dovere, nella tomba. Resta al popolo francese questa soddisfazione: nè a Lione nè a Parigi è una mano francese quella che ha colpito.

Dopo avere rievocato le circostanze dell'assassinio e della morte del Capo dello Stato e il lutto della Nazione, il P. M. esclama:

— E chi è dunque questo giustiziere? Un mancato, un inasprito, un depravato, un bigamo, un amante robusto di vecchie ragazze ingenue, un medico disonesto che ha trasformato il suo gabinetto in una officina di violi, di aborti e di truffe. E' uno di quegli stranieri che pullulano a Parigi, uno di quei russi rossi bianchi o verdi, un essere equivoco inquietante. Ve ne sono di questi russi che lavorano, ve ne sono altri che cospirano, e a questi stranieri chiediamo di rispettare la pace della Francia. Se non vogliono farlo se ne vadano, o vengano cacciati.

Passando ad esaminare se Gorguloff rappresenti una tendenza politica, il P. G. esclama:

— Non ho la prova che questo accusato sia comunista. Il suo gesto non appartiene a nessuna dottrina. Si tratta di un isolato, di un agente provocatore? Mi ricordo le lacrime del cosacco Lazareff e le credo sincere. Si tratterebbe, per contro, di un pazzo? No. Se volete di un fanatico: a ogni modo di un assassino.

Gorguloff a questo punto interrompe il Procuratore Generale:

— Non avete letto il mio programma politico. Non avete letto i miei commenti. Non sapete nulla di me.

Minacciato di essere espulso, mentre i suoi difensori lo scongiurano di tacere, l'accusato infine si calma.

Il rappresentante della pubblica accusa aborda la questione della pazzia, della sedicente pazzia simulata. Egli fa una critica dei costumi giudiziari moderni e della tendenza di non veder più l'assassino ma solo dei sifilitici, degli ossessi, degli squilibrati e dei paranoici. Ma contro Gorguloff sta l'opinione degli esperti, di grandi scienziati che con piena serenità nella loro coscienza si sono pronunciati. Ma vi è di più. Sono noti i sentimenti di Gorguloff prima del delitto. Egli ha scritto a uno dei suoi amici, venditore di calze di seta ed editore di un giornale di emigrati, una lettera nella quale si trova questo significativo grido di rivolta: «Il solo sentimento che mi rimane è la vendetta; mi vendicherò». E' un disperato, un paria che ha mancato ogni occasione, che ha perduto il suo denaro al giuoco e che vede giungere la fame. Ricco e felice, si sarebbe senza dubbio trovato bene in Francia e poco gli sarebbe importata la avventura del suo Paese. Ma era sprovvisto di tutto e disperato. Tale è la genesi del suo delitto.

Rivendicando poi la libertà della propria parola e della propria coscienza, il P. G. così conclude:

— Il mio dovere è inesorabile. La mano di uno straniero ha messo a mezz'asta la nostra bandiera; sono avvocato della Repubblica e parlo a nome del popolo francese in lutto. L'opinione pubblica non tollererebbe che uno straniero sia venuto impunemente ad uccidere il Capo dello Stato. Bisognerebbe un'altra volta temere tutto dalla sua collera. Ho fatto il mio dovere senza passione. Fate il vostro senza debolezza. Io non sono sordo alla pietà; penso alla vecchia madre dolorante dell'assassino; penso alla giovane donna che aspetta forse con trepidazione la realizzazione delle sue speranze. Ma la mia pietà si distoglie dall'assassino e pensa innanzi tutto alla vedova da tutti onorata, che talvolta si reca sola a piangere al cimitero di Vaugirard...

La tesi dei difensori

Calmata l'impressione prodotta da questa perorazione, prende la parola l'avvocato Roger; è un giovane difensore che debutta alla Corte d'Assise, e che parla con molta emozione di «quella morte che per Gorguloff deve liberare l'idea dai suoi ostacoli e salvare un popolo dalla stretta bolscevica». Dopo di lui si alza l'avv. Gerard. Dopo un breve esordio, l'eminente avvocato ricorda ai giurati che la morte crea agli occhi degli illuminati come Gorguloff i martiri del domani.

— Voi pensate forse che un pazzo di più o di meno non conti, e che questo individuo senza ragione possa essere inviato a cuor leggero alla ghigliottina? La pazzia è una malattia, e condannare a morte un pazzo è ancora un assassinio. I medici emettono una opinione; la legge vuole che tale opinione non vincoli nessuno. Fra tre esperti che dicono sì e tre che dicono no, quale opinione potete scegliere? Perchè vi pronuncereste in favore di Ippocrate piuttosto che in favore di Galeno? Il dubbio deve essere profittevole per l'accusato.

Mentre l'oratore continua la sua dimostrazione, Gorguloff sviene o quasi.

— Voglio morire. A che serve continuare? Voglio morire. Bisogna uccidermi...

— Enrico Gerard, avvocato da 40 anni — conclude il difensore rivolto ai giurati — vi dice: Io non so. Il mio predecessore avvocato Marcello Roger, che debuttava in quest'aula, vi ha detto: Io non so. Voi non sapete. Alla formula del vostro giuramento: davanti a Dio e davanti agli uomini, vorrei che si aggiungesse: davanti ai morti. Davanti a tutti i morti. La memoria del Presidente Doumer rimarrebbe ancora più bella se nessuna vendetta sanguinosa la colpisse. Niente vendette, perchè dice il Vangelo: Felici coloro che hanno fame e sete di giustizia, poichè saranno satolli.

Il verdetto

Non appena l'avvocato tace, Gorguloff prende naturalmente la parola per ricominciare le sue divagazioni alle quali il Presidente pone fine dichiarando chiuso il dibattito. I giurati si ritirano, e dopo mezz'ora di assenza tornano nell'aula. Si ode il capo di essi leggere: primo quesito: sì, a maggioranza; secondo quesito, sì, a maggioranza. Non vi sono attenuanti. E' la pena di morte per Gorguloff.

Si apprende poi che i voti favorevoli sono stati 10, e 2 i contrari.

L'accusato viene introdotto nel suo box; egli è senza colletto, senza bretelle e ha la camicia aperta che lascia scorgere il petto. Apprende dai suoi difensori la tragica sentenza. La sua incoerente eloquenza immediatamente si scatena. Lo si sente dire:

— Potete uccidermi! Voi non dovete disonorarmi. Che cosa ho fatto prima di questo attentato? Sono stato un buon soldato russo; voi non avete voluto accordarmi la tessera di identità. Non vi è più giustizia. Potete uccidermi; ma inviatemi piuttosto davanti a un Tribunale militare. Voglio essere fucilato, ma non ghigliottinato.

L'avvocato Gerard, per mettere fine a questa scena penosa, esclama:

— Non abbiamo nulla da dire sull'applicazione della legge. Sapremo all'indomani dell'esecuzione chi fra il Procuratore Generale e me aveva ragione.

La Corte e il Giury si ritirano in Camera di Consiglio e rientrano nell'aula pochi momenti dopo.

— Voglio morire come un soldato — grida Gorguloff. — Non come un bandito!

Ancora una volta lo si deve far tacere. Il Primo Presidente Dreyfus comincia a leggere la sentenza fatale:

— Gorguloff, siete condannato a morte.

Bruscamente nell'aula scoppiano applausi; ma il silenzio è presto ristabilito, mentre le guardie repubblicane trascinano Gorguloff fuori dell'aula.

Assassino ghigliottinato a Le Mans

Parigi, 27 notte.

L'operaio agricolo Luigi Nicolas, di 45 anni, che a San Pietro di Lorouer aveva ucciso a colpi di roncolo la sua padrona vedova Boutard e che era perciò stato condannato a morte il 9 marzo scorso dai giurati della Sarthe, è stato ghigliottinato stamane a Le Mans, dopo avere udita la Messa ed essersi comunicato.

I problemi dell'agricoltura

Roma, 27 notte.

Come si ricorderà, con il 23 luglio scorso è entrato in vigore il nuovo decreto belga che impone un nuovo contingentamento di importazione nel Belgio dell'uva fresca, albicocche, pesche e susine.

I riflessi di tale provvedimento, nei riguardi dell'esportazione italiana sono i seguenti: il provvedimento vale per tutte le provenienze e colpisce perciò anche la esportazione dall'Italia, la quale già risente notevolmente la nuova limitazione imposta dalla politica dei contingentamenti francesi di queste ultime settimane. I nuovi provvedimenti belgi colpiscono alcuni prodotti che avevano notevole valore nell'esportazione italiana verso il Belgio. Per non parlare delle albicocche, che nell'ultimo quinquennio non hanno presentato caratteristiche notevoli, è da ricordare che nell'anno scorso abbiamo esportato in Belgio per quattromila quintali di pesche, milleduecento quintali di uva da tavola e tremila quintali di susine. Tali cifre dovranno essere ora notevolmente ridotte in conseguenza del contingentamento; e poichè non si presentano facili possibilità di sbocco verso altri mercati, i nuovi provvedimenti belgi, che si aggiungono a quelli francesi e di altri Paesi, si rifletteranno con non lieve passività sulle condizioni dell'economia italiana.

Come è stato già annunciato, domattina avranno inizio i lavori del Consiglio nazionale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura e ad essi parteciperanno i Segretari di tutte le Unioni provinciali.

I problemi che verranno discussi dal Consiglio nazionale della Confederazione Sindacati fascisti dell'agricoltura, sono molti ed importanti, soprattutto perchè si riferiscono ad una serie di questioni concrete e vitalissime per lo sviluppo dell'organizzazione dei lavoratori agricoli e, in generale, di tutta l'economia agraria italiana, questioni che sono state dibattute in quasi tutti i Convegni sindacali di questi ultimi tempi.

Tutti i problemi indicati nell'ordine dei lavori, sono tra loro collegati; uno di questi, però — quello del bracciantato — si stacca dagli altri e domina tutto il quadro delle future possibilità sindacali, in quanto pone la questione dei rapporti di lavoro agricolo in una luce completamente nuova. Nel Congresso tenuto a Milano dalla Federazione nazionale dei Sindacato dei braccianti dell'agricoltura, i dirigenti della categoria avevano, come è noto, ravvisato nel problema del bracciantato un problema di produzione, deducendone che esso non si può risolvere «se non attraverso una decisa trasformazione dei rapporti contrattuali al fine di legare il lavoratore alla terra, non soltanto con il vincolo del salario, ma con la partecipazione ai prodotti». A sostegno di questa tesi sta il risultato ottenuto dall'esperimento effettuato nel Mantovano, in cui i nuovi rapporti di lavoro sono stati appunto sanzionati in tre speciali contratti e, precisamente, da uno per la compartecipazione collettiva, da un altro per la compartecipazione collettiva familiare, e da un terzo per la mezzadria collettiva. Sulla base di questo esperimento, il Consiglio nazionale è ora chiamato ad esprimere un definitivo giudizio; ed è per questo, oltrechè per l'importanza delle varie altre questioni che verranno discusse, che i lavori di questo Consiglio nazionale sono destinati a richiamare l'attenzione, non soltanto delle masse rurali, ma di quanti seguono lo sviluppo dell'azione sindacale del Fascismo.

Con l'esame di tali problemi, infatti, l'organizzazione sindacale dei lavoratori agricoli dimostra di non volersi formalizzare sui soli rapporti salariali, e di considerare come un dovere altrettanto impegnativo il proprio intervento nelle attuazioni di carattere economico.

Si spaccia ispettore d'assicurazioni e truffa i clienti di una Società

Milano, 27 notte.

E' caduto nelle mani dei carabinieri un falso ispettore di assicurazione che da tempo andava raggirando coloni e lavoratori della Brianza e del Varesotto. Costui, tale Filadelfio Menza, di 29 anni, da Roma, munito di una voluminosa cartella di documenti, si presentava ai clienti di una Società assicurativa, come il rag. Mario Mattioli. Con un lungo sproloquio trovava modo di farsi consegnare la polizza di assicurazione e avveduto copiava il numero della polizza stessa. Poi levava dalla borsa numerosi fogli di protocollo e dopo averli sfogliati avvertiva l'assicurato che la Società di assicurazione aveva messo a sua disposizione un premio per coloro che in un periodo di cinque anni non avevano denunciato nessun sinistro. Però, per ottenere il premio, bisognava che l'assicurato sborsasse cinquanta, cento, duecento lire, a seconda del premio assegnatogli.

Con questo trucco, almeno 450 persone, nel periodo di due mesi, sono state gabbate. Ieri, il sedicente ragioniere si presentava a certo Carlo Giovenzana, residente a Limbiate, il quale, però, era già stato informato da un fratello delle gesta truffaldine del falso ispettore. Il Menza, come di consueto, controllava la polizza assicurativa e dichiarava poi al Giovenzana che aveva vinto il premio cospicuo. Occorreva però, per le spese, la somma di cento lire. Il Giovenzana, con un pretesto, faceva salire sulla automobile il falso ispettore, conducendolo dai carabinieri.

Davanti al vice brigadiere di Mombello, il lestofante ha confermato di essere ispettore d'assicurazioni e ha detto che l'affronto subito sarebbe stato pagato a caro prezzo. Ma viceversa una perquisizione nella sua borsa ha portato in luce tutto il materiale necessario per compiere l'audace truffa; bollettari, falsi timbri, false ricevute e circa cinquecento dichiarazioni di assicurati che sono ancora oggi in attesa del famoso premio. Il Menza è stato passato alle nostre carceri.

DA AOSTA
Soffocato nella melma d'una fossa, cercando un [illegible] campestre, è rimasto a Frassinello il cinquantacinquenne Modesto Baraldo, colto da malore mentre stava facendo pulizia.

DA BIELLA
Morsicato da una vipera è rimasto, mentre percorreva a piedi nudi un sentiero di campagna, l'operaio Giovanni Bacchet, di 30 anni, il quale ha dovuto essere ricoverato con prognosi riservata.

DA IVREA
Nello scontrarsi con una motocicletta, sulla strada che da Ivrea conduce a Castellamonte, il ciclista Riva, di Sparone, ha riportato gravi ferite e la commozione cerebrale.

FALLIMENTI

TORINO: **Cerrina Angiolina ved. Finello**, via Bernardino Luino 63; ist. cred.: sent. 26 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Valerani Giulio; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 15 settembre, ore 9. — **Piassio Ines ved. Falda**, profumerie, corso Vitt. Eman. 96; ist. propria; sent. 26 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Valerani Giulio; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 14 settembre, ore 9. — **Gavazza Carlo**, via Consolata, 5; ist. cred.; sent. 26 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Valerani Giulio; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 15 settembre, ore 9. — **Breda Lino**, autotrasporti, via Vigone 51: con sent. 26 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento; comm. giud. avv. Testa Raimondo. — **Caria Michele**, già esercente conceria: con sent. 26 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo.

ALESSANDRIA: **Francesco e Giuseppe Messi** fu Paolo, officina meccanica, S. Giuliano Nuovo; cur. rag. Giuseppe Foriani. — **Giovanni Curone**, panetteria, Castelnuovo Scrivia (p. f.); comm. giud. avv. Mario Deseri. — **Enrico Ferrari**, sellaio, Tortona (p. f.); comm. giud. prof. Filippo Ferai.

(dal «Sole»).

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 27. — Malgrado gli affari assai ridotti di volume il mercato ha tenuto egualmente un contegno sostenuto su tutti i titoli consolidando i vantaggi conseguiti ieri.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	—	—	72 75
Id. cont.	—	72 60	—	72 65
Consolid. 5%	—	—	—	80 70
Id. cont.	—	80 40	—	80 40
B.T.N. 1932 c.	—	—	—	100 —
Id. id. 1934 c.	—	—	—	99 40
Id. id. 1940 c.	—	—	—	99 —
Id. id. 1941 c.	—	—	—	98 85
Torino 6% c.	—	—	—	486 25
S. Paolo 5% c.	—	—	—	480 50
Ferrov. 3% c.	—	—	—	278 50
Banca It. c.	—	—	—	1346 —
Banca Comm.	—	—	—	1032 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	106 —
Consorzio M.	—	—	—	500 —
Mediterranea	—	—	—	265 —
Meridionali	—	—	—	486 —
F. Circ. Lanzo	—	—	—	170 —
N. A. I.	—	—	—	46 —
Sabaudo	—	—	—	61 75
Cosulich	—	—	—	23 —
Italiana Gas	—	—	—	12 50
Siigs	—	—	—	52 75
E. A. I.	—	—	—	74 —
Sip	200	34 50	34 25	34 50
Terni	—	—	—	120 —
F. C. E.	—	—	—	65 —
Savigliano	—	—	—	548 —
Nebiolo	—	—	—	90 —
Moncenisio	—	—	—	176 —
Tedeschi	—	—	—	36 —
Fiat	1600	127 —	125 50	125 50
C. I. R.	—	—	—	120 —
Schiapparelli	—	—	—	11 —
Mira Lanza	—	—	—	48 50
Montepont	—	—	—	142 —
Amiata	—	—	—	27 50
Montecatini	100	97 —	96 75	96 75
Oliosent	—	—	—	160 —
Acqua Potab.	—	—	—	308 —
Florio	—	—	—	33 —
Valli Lanzo	—	—	—	37 —
Viscosa	100	114 50	—	114 75
Beni Stabili	—	—	—	194 —
Cartiera Ital.	—	—	—	83 —
Cart. Burgo	100	189 —	—	189 —
Fornaci Riun.	—	—	—	237 —
Pittaluga	—	—	—	11 25
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 87
Svizzera	—	—	—	381 85
Londra	—	—	—	69 60
New York	—	—	—	19 58

MILANO, 27. — Con impressioni più ottimiste e anche con qualche maggiore animazione, l'odierno mercato è trascorso fermo per buona parte del listino. Da rilevarsi però la maggiore attenzione degli operatori per comparto saccarifero in forte aumento con le Raffinerie L. L. da 441 a 460; Ind. Zuccheri fra 682, 693, 694; Eridania a 227, 229 e 227,50 e le Distillerie da 85,75 a 85,25. Guadagnano pure terreno i bancari, le Mediterranee, Edison, Viscosa, Terni e Pirelli Italiana. Quasi senza variazioni i tessili. Rendita e Consolidato quasi stazionari.

Rendita It. 3,50% 72,60; Consolidato 5% fm. 80,725; Banca Italia 1345; Banca Commerciale 1032; Banco Roma 105; Credito It. 670; Cred. Marit. 500; Elett. Fin. 7; Cons. Mob. Fin. 501; Mediterranea 263; Meridionali 480; Costruz. Ferr. 104; Cosulich 22,50; N.G.I. 92,50; Libera Triestina 26; Coton. Cantoni 1253; Olcese 153; Furter 40; Olona 71; Seriana 40; Ticino 70; Stamp. De Angeli 394; Cantoni Cost. 340; Lin. Can. Naz. 111,50; Rossari e Varzi 218; Rotondi 160; Tosi 26,50; Coton. Merid. 13,50; Unione Manifatture 330; Gavardo 682; Rossi 1725; Targetti 40; Cascami Seta 229,50; Bernasconi 34,50; Viscosa 114,50; Man. Ital. Facchetti e C. 30,50; Ansaldo 17,80; Ilva 79; Metallurgica Ital. 116,50; Monte Amiata 28; Montecatini 96,50; Dalmine 94; Breda 15,50; Bianchi 23; Isotta Fraschini 30; Fiat 126; Miani Silvestri 7; Reggiane 23; Adriatica Elettricità 116,75; Brioschi 96; Cieli 126; Dinamo It. 151,50; Bresciana 138,50; Valdarno 116; Alta Italia 72,50; Emiliana 183; T. Adda 216; Adamello 69; Sesto 30; Edison 402,50; Vizzola 310; Sip 34,50; Tirso 105; Ligure Toscana 158; Vizzola 199,50; Meridionale Elettricità 130; Terni 120; Unione Es. Elettrici 19; Italcable 58; Tecnomasio 25,50; Distillerie Ital. 85,25; Eridania 227,50; Industria Zuccheri 694; Raffineria L. L. 460; Italiana Gas 12,50; Mira Lanza 48; Petroli d'Italia 7,60; Aedes 125; Fondiaria Rez. 1,90; Id. id. 7 % 15; Fondi Rustici 6; Beni Stabili 192,50; Esturola 14,50; Pastificio Baroni 11,75; Gr. Alberghi 21,75; Italo Americana 15,50; Pirelli Italiana 462; Pirelli e C. 139; Brasital 34,50; Dell'Acqua 70,50; Vedetta 32,50; Obblig. Venezie 3,50 % 82,50; Cred. Fon. Venezie 5 % 455,50; Id. id. 6 % 490; Cons. N. dann. terr. 4 % 387; Id. id. id. 3,50 % 445,50 Cons. Cred. Miglior 6 % 476; B. T. N. 5 % 1934 99,70; Id. id. 1940 98,85; Id. id. 1941 98,85; Obbl. 6,50 % B. Lavoro 427,50.

CAMBI: Parigi 76,87; Zurigo 381,85; Londra 69,60; Amsterdam 792; Madrid 157,50; Bruxelles 272,50; Berlino 466,50; Praga 58,35; New York chèque 19,58.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Redimib. 3%	380 50	— id. 6%	510 50
— 3,50%	379 50	Terrem. 5,50	447 —
— 4,75%	464 —	M.Fanchi 4,50	436 —
Pr. Ven. 3,50%	82 50	— id. 5%	460 —
— Naz. 4,50%	92 17	— id. 6%	505 25
— Naz. 5%	96 45	F. Sarda 6%	476 —
Ferr. It. 3%	272 50	Venezia 6%	486 50
Nov. 5% 1934	99 70	— id. 6%	490 —
— 5% 1940	98 85	F. Util. 6%	478 50
— 4,75% '33	100 —	Ist. Roma 6%	501 —
— 5% 1941	98 85	— id. 5%	471 —
O. Pubbl. 6%	486 25	Gr. Edil. 6%	397 —
Danub. Sava	136 —	S. Paolo 5%	479 75
Pr.Austr. 6,50	490 50	Mediterr. 4%	405 50
— id. 7%	502 —	— id. 6%	498 —
— Bulg. 7,50%	535 —	Meridion. 3%	276 75
— Germ. 7%	325 —	Unific. Mil. 4%	77 75
— Greco 6%	462 —	Distill. 6%	496 —
— Inter. Ted.	570 —	Edison 6%	471 —
— Polacco 7	482 —	Emiliana	— —
— Rumeno 7	516 95	Adamello 6%	438 —
— S.Paolo 7	6325 —	Sesto 6%	397 —
— Ungh. 7%	303 —	Ilva 5,50%	536 —
Cooper. 5,50	427 —	Biancosata	360 —
Casse M. 3,50	427 —	Teti	451 —
— id. 4%	472 —	Stipel	433 —
— id. 6%	498 50	Unes 6%	383 —

GENOVA, 27. — Sostenuti i Consolidati; fermi i Buoni del Tesoro. Mercato azionario improntato a fermezza, particolarmente favoriti i Bancari, Rubattino, Ferroviari e Saccariferi. Pure ricercate la Viscosa, Montecatini, Ilva, Officine Elettriche Genovesi, Sip Terni. Offerte le Unes. Cambi stazionari.

Rendita 3,50% fm. 72,65; Consolidato 5% fm. 80,70; Id. c. 80,40; Venezie 3,50% 83,25; B. Italia 1345; B. Comm. 1034; B. Roma 106,50; Credito It. 671; Credito Mar. 500; Elettro Fin. 9; Meridionali 484; Medit. 265; Rubattino 93; Sabaudo 62; Alta Italia 48; La Polare 44; Snia 115; Montecatini 89; Ilva 78; Ansaldo 17,50; S. Giorgio 149; Fiat 126; Unes 18,75; Sali 170; Sip 35; Terni 120; Eridania 226; Ind. Zuccheri 690; Raff. L. L. 452; Distill. It. 85,25; Molini A. I. 318; Aedes 125; B. Stabili 193; B. T. N. 5 % 1934, 99,70; Id. 1940, 98,80; Id. 1941, 98,85. — CAMBI: Parigi 76,87; Svizzera 381,85; Londra 69,60; Olanda 792; Spagna 157; Belgio 272; Berlino 467,60; Praga 58,35; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,58.

ROMA, 27. — Rendita 3,50% n. 72,45; Id. fm. 72,50; Consolidato 5% c. 80,55; Id. fm. 80,75; Venezie 3,50% 83,00; Consorzio Cred. Migl. 6% 477; B. Italia 1340; Credito Fond. 448; B. Comm. 1033; Credito Ital. 671; B. Roma 106,50; Meridionali 483; Tramways 124; Rubattino 92,25; Snia 114,50; Metall. Italiana 116; Ilva 77,50; Montecatini 97,25; Ansaldo 17; Fiat 125; Terni 119,50; El. Gas Roma 714,50; Acqua 76; Zuccheri 67; F. Rustici 6; Immobiliare 462; B. Stabili 193; Impr. Fond. 25; Risanamento 848; Marcia 548; B. T. N. 5% 1934, 99,70; Id. 1940, 98,85; Id. 1941, 98,90; Obbl. 6,50% B. Lav. 428. — CAMBI: Parigi 76,87; Londra 69,60; Zurigo 381,85; New York 19,58.

TRIESTE 27. — Rendita 3,50% fm. 72,60; Consolidato 5% fm. 80,75; Venezie 3,50% 83,10; Adria 15; Cosulich 22,50; L. Triest. 25; Lloyd 80; Ass. Generali 2495; B. T. N. 5% 1934, 99,70; Id. 1940, 98,85; Id. 1941, 98,85 — CAMBI: Parigi 76,87; Londra 69,60; New York 19,58; Zurigo 381,85.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 27. — Rendita 3,50% netto 1906, 72,45; Id. id. 1902, 68,85; 3% lordo 46,67,5; Consolidato 5% 80,60; Venezie 3,50% 82,95; B.T.N. 5% 1934, 99,82,5; Id. 1940, 98,87,5; Id. 1941, 98,87,5. — Cambi: Parigi 76,87; Zurigo 381,85; Londra 69,60; Amsterdam 792; Madrid 157,25; Bruxelles 272,40; Berlino 467,10; Praga 58,30; Buenos Aires, pesos carta 4,25; New York 19,58; Montreal 17,10; Tirana 376,80; Oslo 348; Barcellona 158; Varsavia 220; Copenaghen 378; Oro 377,80.

SETE

MILANO, 27. — Borsa merci — Bozzoli: chiusura: agosto 9,70, settembre 9,60, ottobre 9,70, novembre 9,75, dicembre 9,85, gennaio 9,95. Seta greggia 13-15: chiusura: agosto 50,25, settembre 52,75, ottobre 53,50, novembre 57, dicembre 57,25, gennaio 57,25. Seta greggia 20-22: chiusura: novembre 52,75, dicembre 52,75, genn. 53,75.

Società Torinese, 27. — Operazioni di stagionatura: greggia colli 4, kg. 306,65; lana colli 16, kg. 10.268,40. Operazioni d'assaggio: greggia n. 3, varie 3.

Filat. An. ASPA, 27. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 2, kg. 106,49, assaggio n. 2.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 27. — Borsa Merci: Frumento: Base Torino: apertura: ottobre 104,60, dicembre 104; chiusura: agosto 99,80, ottobre 100,65, dicembre 103,60. Base Alessandria: apertura: ottobre 101, dicembre 104,60; chiusura: agosto 99,75, ottobre 100,75, dicembre 104,40. Base Cavallermaggiore: chiusura: agosto 99,75, ottobre 100,50, dicembre 104,50.

MILANO, 27. — Borsa Merci: frumento: ottobre 100, dicembre 103,50. Granoturco: ottobre 55,35, dicembre 56,50.

Asti, 27. — Frumento nuovo da L. 95 a 100 al Q.le; segale da 80 a 85; avena estera e nazionale da 55 a 60; granoturco da 85 a 90.

Chivasso, 27. — Grano da L. 95 a 100 al Q.le; meliga da 90 a 92; segale da 75 a 78 al Q.le.

Tortona, 27. — Grano da L. 99 a 100 al Q.le; meliga da 75 a 80; segale da 80 a 85.

BESTIAME

Asti, 27. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 22 al Mg.; vacche da 600 a 2000 per capo; vitelli e manzi da 20 a 25 al Mg.; suini lattonzoli da 50 a 80 per capo. Bestiame da macello: buoi da 20 a 22 al Mg.; vacche da 10 a 30; manzetti di 2 anni da 22 a 25; vitelli maturi fino a 2 anni da 20 a 25; sanati e vitelli 1.a qualità da 25 a 30; maiali da 30 a 36.

Chivasso, 27. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 25 al Mg.; vacche da 25 a 30. Bestiame da macello: buoi da 21 a 25 al Mg.; vacche da 25 a 30; vitelli e manzi da 31 a 35; sanati da 35 a 63; cavalli da 500 a 3000 per capo; muli da 1000 a 3000; maiali da 34 a 35 al Mg.

Tortona, 27. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 305 a 330 al Q.le; vacche da 135 a 185; vitelli e manzi da 275 a 325; giovenche e soriane da 140 a 160. Bestiame da macello: tori da 170 a 185 al Q.le; buoi da 190 a 200; vacche da 130 a 140; vitelli e manzi da 280 a 300; sanati da 350 a 400; maiali da 325 a 350.

VINI

MILANO, 27. — Borsa Merci: Vini: tipo B. ottobre apertura 65,60, chiusura 65,60; novembre apertura 65,75, chiusura 65,75. Tipo D. ottobre apertura 73, chiusura 73; novembre apertura 73, chiusura 73.

Asti, 27. — Barbera 1.a qualità da L. 120 a 140 per ettolitro; barbera 2.a qualità da 80 a 100; vino da pasto 1.a qualità da 100 a 120; vino da pasto 2.a qualità da 60 a 70.

Tortona, 27. — Barbera 1.a qualità da L. 95 a 105 per ettolitro; comune da pasto da 65 a 75; barberato da 80 a 85; qualità speciali per bottiglia da 115 a 175; bianco secco di Garbagna e delle Valli del Grue e del Curone da 80 a 90; secco bianco e rosso da 65 a 75.

I Negozianti

«Tu starai alla mia sinistra, è deciso, e non seccarmi. Se ho preso un fàmulo al mio servizio anzichè un domestico qualunque, non è questa una buona ragione per rompermi l'anima coi tuoi capricci da ragazzaccio maleducato: e quanto ai miei numeri per fare la governante o la balia asciutta sono scarsi, te ne avverto; un po' che sèguiti di questo passo, e ti rimando da tua zia, a pascolar le capre e a coltivare zucche e barbabietole, che forse è il tuo vero mestiere.

O perdio! Ma che sono tutti questi ridicoli puntigli? da quando in qua si è mai visto negare all'ospite il posto d'onore? Il Negoziante cavalcherà alla mia destra, tu a sinistra, è deciso e non c'è santi; ed esigo anzi che tu gli renda tutte quelle testimonianze di rispetto che io stesso gli prodigherò, presentandolo all'assemblea dei genii. No caro, non temere che fra tutti e tre prendiamo un'aria donchisciottesca, e che i ragazzini ci corrano dietro per darci la baia! codeste insinuazioni mi fan ridere. Ti par forse che l'allampanato droghiere che andiamo a prelevare nella sua bottega abbia del Sancio Panza? E non sarebbe pura ingiustizia qualificar di Ronzinanti questi magnifici destrieri? — Aspetta solo che la calca diradi, e che il cessare del movimento tranviario verso la periferia ci consenta di metterci in valore nel bel mezzo della strada e mi dirai se, nell'aria serotina, tutti e tre di conserva, le briglie negligentemente abbandonate nel pugno sinistro e la destra sull'anca, ad andatura riposata, non faremo un gruppo di bellissimo effetto. Che t'importa, scusa, se al giorno d'oggi solo più le amazzoni, e pochi bellimbusti relegati nei galoppatoi che fiancheggiano i grandi parchi all'inglese, si permettono di questi lussi? Vuol dire che rilanceremo l'uso delle cavalcate utilitarie, ecco tutto. Per le visite di cerimonia, credi pure, un buon cavallo è ancora il meglio; e, del resto, una volta la città era piena di siffatte brigatelle equestri che se ne andavano pei fatti loro: gruppi di moschettieri affrentantisi ad una partita d'armi con le guardie del signor Cardinale, all'angolo dei Carmelitani scalzi; oppure il conte d'Almaviva, a capo di numerosi suonatori, recavasi a far la serenata alla sua bella. Avvolti da capo a piedi nei ferraiuoli, se manco manco una punta d'aria diaccia ferisse, al raggio delle prime stelle — chi ci trovava da ridire? E credi forse che, per esser moderni, noi siamo da meno, se un demiurgo col suo fàmulo scortano il Negoziante a un rito eccentrico?

***

Eccoci ormai quasi soli, su questa strada di circonvallazione che ha già un po' del campestre, mentre tutto il traffico s'ingolfa là, vedi, in quell'altra che porta al centro. La città, se osservi, è fatta a raggi e a cerchi: i raggi sono fragorosi ed i cerchi tranquilli, come quei canali di allacciamento fra correnti rapinose, dove l'acqua ristagna in molli gorghi. E quel viottolo a destra, guarda come arieggia il sentiero, e se ne va sinuoso in mezzo al verde. Non diresti che a seguirlo debba portarlo in qualche luogo incantato? Che tentazione, imboccarlo, e quante volte le ho ceduto! Io sono un uomo prudente, tu puoi dirlo, eppure quante volte ho ceduto a questo invito delle vie sconosciute; quante volte, fin dai più lontani giorni di giovinezza (e spesso senza meta) mi avviai così, solo per un gusto d'isolarmi coi miei pensieri, quando non sapevo ancora a che portino i pensieri su certe strade dove l'uomo è solo. Così, come nel mezzo di una festa animata piace a qualche ospite isolarsi in recessi segreti, e di là spiare... Isolarsi, isolarsi, questo è il principio di tutto. Il mondo segreto ove si svolge la seconda vita dell'uomo ha infiniti ingressi come questo, davanti a cui passa il volgo e non sospetta; sbocchi ambigui del misterioso nel consueto, schiusi qua, là, sui tuoi passi, a trabocchetto, come un tempo (dicono) l'Averno avesse inizio da una modesta grotta in quel di Capua. Vedi qua, per esempio, niente più di un sentiero; un sentiero innocente che si parte dalla via fragorosa e profonda nel verde, come ogni onesto sentiero fa per prati: solo, se vi t'inoltri (e il sentiero che hai scelto è quello buono), ecco la gente poco a poco dirada e il silenzio comincia a farsi greve, e sempre più pieno di senso, quasi che una presenza si formasse, invisibile ancora, e qualcosa t'invitasse, accennando, a ricercare. Che è che non è, le apparenze intorno, non c'è che dire, son le solite, ma l'aura è mutata. Tu concentri l'attenzione per capire quel che succede e, strano! più profondi nel tuo intimo, più diresti che l'esterno ti sfiorasse, come se solo il diaframma del tuo corpo stesse fra il tuo pensiero e un gran senso attorniante. Se i fiori sono azzurri o gialli, se il prato nel suo verde patisce, se l'acqua corre e il vento soffia — tutto ciò non ha solo un aspetto ma anche un senso, capisci? e tu lo cerchi.

Di', non ti accadde mai, fiancheggiando un lungo muro, un esasperante impedimento, che so? il muro di cinta dell'immenso verziere di un convento — pensare: chi sa, se mi stringessi a questo muro e spingessi, e spingessi, ed avessi forza e fede bastanti, chi sa, forse le pietre cederebbero ed un varco si aprirebbe, stretto dapprima e pauroso a cacciarvisi, come quando negl'incubi par di soffocare — ma per quella via me ne uscirei piano piano dal mondo, lasciando qui la morte e gli altri errori? Ebbene, altrettanto opaco è il muro contro cui cozza il tuo pensiero sulla strada dei genii: senti al di là qualcosa, come un immenso pullulare di parole e di sensi, ma il muro non cede; è il diaframma (ti direbbe un filosofo) fra il soggetto e l'oggetto, e guai se per farlo cadere non ci fossero i genii ad aiutarti. Chiudi, chiudi i tuoi occhi, serra serra il tuo sforzo, profonda sempre più nel tuo pensiero... ricordi quando Siegfried comprese a un tratto il canto dell'uccellino; o quando per le strade il suono roco della radio da vicino si fa parole chiare? Solo che una volta tu riesca a carpire la parola dei genii, e il più è fatto. Anime delle cose, i genii non parlano alla tua se non per tramite dei tuoi pensieri, chè la loro essenza stessa è quella di un pensiero: e così, invisibili, seguono l'uomo, press'a poco come coi bimbi fa l'Angelo Custode; che quando per la via tu vedi gente parlar da soli, magari un po' gesticolando, ebbene, cosa credi? confabulano coi loro genii.

Così converserà col suo genio il Mercante, i gomiti appoggiati sul banco, oppur col naso in aria a certo cartello appollaiato fra i barattoli, quando (per i suoi buoni uffici), lo avrà indotto ad abitare secoli nella bottega: e non gli parrà vero, per tanto tempo di averne potuto far senza. Ma certo è buffo, a prima vista, che per delle strade così fuori di mano io tragga il Mercante a cercare il suo genio, proprio lui, che appena fuori cinta boccheggia come un pesce fuor d'acqua; e alla domenica, quando accompagna moglie e figli alla passeggiata rituale, sempre sta con l'anima rivolta alla sua cara bottega, così lontana e chiusa e misteriosa (come un'amante abbandonata) nel meriggio festivo che, vuotando il centro come una centrifuga, pompa tutti al suburbio; e solo allora sa quanto l'ami. Poi la pompa, a sera (che di aspirante si rifà premente), sospinge le lunghe file dei borghesi torinesi, come formiche al formicaio; e mazzolini, rami fioriti, bottino vario dei campi, sono le torcie della processione. File di genii cittadini, nel crepuscolo incerto, per meandri sempre più stretti si riaddensano al chiuso, verso il cuore segreto della città, ridesto da quella vita rifluente alle sue vene: che se alle beghine uscenti da vespro s'incontrano, fanno un sol vortice nero. Signori scabini, su presto, alla cuccia! Rintocca il coprifuoco, albeggia, al suono dei mandolini, l'ora lunare degli amanti, fa fresco ormai fuori, e per voi non è buono restare; su, presto a letto con le mogliere — e impettito li capeggia il Mercante, genio fra i genii cittadini il più orgoglioso della sua felicità, che è la bottega.

***

La felicità del Mercante è la bottega, quella stanza a pian terreno foderata di cose su fino al soffitto, dove egli passa le sue giornate, e dietro la trincea del banco affronta l'urto degli avventori in una vicenda che ora sa l'irruenza degli assalti, ora le soste della guerra d'assedio (che allora è bello, come in ogni sosta, posare, spiando dalla vetrina, in quella luce di acquario, quel che accada fuori). Con l'occhio a tutto, specie al «block-haus» della cassa, luogo sopraelevato dove sua moglie troneggia a volte sopra un mare di teste, dirige egli il flusso del denaro che entra, della merce che va, impassibile come un macchinista al suo manometro. Esca pure il bimbo stringendo al petto il suo ninnolo, la signora la sua stoffa preziosa, egli impacchetta la roba, con ghigno mefistofelico la porge, asseconda, anzi attizza quei gusti, e non partecipa. Egli sa quel che deve alle cose, ma se ne stacca senza pena, chè ancor meglio le possiede se ne sprema quel dolce succo che si chiama il guadagno. Grembiale al fianco e in pugno il metro o il trinciante, mezzo donna e mezzo prete, guarda egli con alti sopraccigli a quella gente sensuale e primitiva che gli si affolla intorno a comprare, come chi ha dentro sè motivi ascosi. E' il palladio della sua libertà, la sua bottega, il luogo ov'egli si sente re, lui che potrebbe esser nient'altro che un modesto impiegatuccio, un salariato senza genio nè sede; e re di un regno estroso, il migliore che la città sappia offrire, tal che solo il fattore alla campagna, col suo microcosmo, può stargli a confronto.

Strani regni invero, queste botteghe tutte messe in fila, al pianterreno delle case, come tante bocche aperte e ridanciane, dove ogni porta è una lingua che ora inghiotte ora espelle il nutrimento. «Isole», chiama il popolo quei blocchi abitati; e, nel mare cittadino sempre in subbuglio e in tempesta, le botteghe ne son bene i porti luminosi e accoglienti. Splendono nelle sere nebbiose come fari sul gorgo scuro della ressa; e le navi che vi approdano son poi quei carri colmi di merci che al Negoziante (gran sedentario) un soffio della libera vita sotto i cieli avventurosi recano, nomadi ambasciatori, i carrettieri. Bisogna vederlo, il Negoziante, come gode, quando i grossi *camions* scaricano in cortile, uno sull'altro, a mucchi, casse e sacchi e barili e ceste e balle! Tutto il suo fortilizio, fino alle cantine, se ne riempie come per sostenere un lungo assedio; ed egli va di qua, va di là, registra, conta, ha l'occhio a tutto. Signori ospiti, siate i benvenuti! Vedrete che in casa mia starete bene: io con voi, voi con me, faremo massa contro l'esterno. — Nel suo Stato minuscolo la cassa è l'Amministrazione del tesoro, mentre la bottega ha piuttosto della sala del trono, dove il Negoziante dà udienza, in vista a tutti; ma nei sotterranei discende solo, le chiavi al fianco e la candela in mano, come l'avaro al suo tesoro: e compiaciuto gira l'occhio intorno. Bizzarri ospiti, le cose! Cadaveri mummificati e, come le mummie, inquietanti, senza moto, così, senza parola. Odore e aspetto, ecco tutto, e silenzio: modi di un linguaggio segreto. Certo, il Negoziante non invidia al fattore il suo mondo animato, nè al carrettiere il suo mobile centro, nè al pastore il gregge che lo segue fidente, e avvolge caldo, la notte, come una coltre viva, nei bivacchi sotto le stelle. Questo è un regno muto, ove soli esseri vivi son pochi abitatori di frodo, dall'esistenza oscura e disperata: blatte, vermiciattoli pigri nella pasta che fermenta e, nelle nicchie del formaggio, pavidi sorci che il gatto insidia, in una lotta di agguati.

Il gatto è il vero genio del luogo, familiare con ogni ripostiglio, ove ripara quando la bottega è piena; ma un po' troppo, intonato agli aspetti sfingei delle cose, con cui s'accorda il suo passo felpato: devoto, certo, al Negoziante, e suo *factotum*, ma un po' anche, si sa, fiduciario dell'occulto. Una invisibile presenza, uno sguardo che ti spia, fosforescente; te lo senti addosso, uscente non sai di dove, qua, là, dietro una fila di bottiglie alta sulle scansie, da una fessura tra cesta e cesta. Quella varietà della bottega gli piace tanto più della casa! e se apprezza la rossa carne sui marmi bianchi del macellaio, quasi direi per dovere felino, odia le ceste degli insipidi ortaggi dalla vita breve, l'odore vacuo (rape e carote), nella bottega dell'erbivendolo. Nessuno più del suo istinto infallibile sa soppesare il rango, stabilir le gerarchie: gusto di signore sedentario, e di *rentier*, gli fa preferire le cose pulite e decorose, di seria consistenza e durevole aspetto; bottiglie di marsala, marmellate in bei barattoli, frutta secche polpute, e quell'odore di caffè, di spezie vagolante nell'aria: il droghiere, insomma, quintessenza della bottega.

***

Nella trinità cittadina dei ritrovi magici, la bottega e la chiesa hanno sul caffè una sorta di privilegio: ci passan tutti. Il caffè, certo, ha i giubilati, ma la serva, pensa, che farebbero la serva e la beghina se, all'uscir di messa, non avessero da andare a far la spesa? E' per loro il momento più solenne della giornata. Dio, che batticuore, che emozione, entrar là dentro, nel consesso delle tue pari adunato, che ti squadra e sospende per un istante il suo parlare: poi, su, prendere il coraggio a due mani, e buttarti anche tu nel mare magno. Il Negoziante ride verde. «Taci, maledetta marmaglia», brontola fra i denti mentre affetta il prosciutto, o con una smorfia porge il pacco delle uova; e tenta avviare quell'ingorgo alla foce. (Il gatto almeno lui se l'è battuta). E' permesso disturbarlo a quel modo, lui che ama gli avventori discreti e, a mano a mano che il suo genio lo avvince, anche più le lunghe soste che lo fan sognare?

Quando la ressa dirada, e meglio poi quando non c'è nessuno — ore bruciate dei meriggi d'estate, che la gente è in montagna, con la luce, fuori, che abbaglia, e dentro un fresco, ahi troppo fresco: e il greve odore del formaggio stagna. La mercantessa siede al banco, il Negoziante scrive scrive: conti di cassa? confessioni e nostalgie? Filtra dal terzo piano, fioco, un suono di pianoforte, e si spegne; meno male, è passato; ma improvviso dalla via, vicino, sul trillante ritmo dell'organetto, il maledetto suono, ecco, riprende. — E' quell'ora del giorno, che non risparmia nessuno, del *démon de midi*, quando ognun sente che gli manca qualcosa, e che la vita lo ha tradito. La villanella piange in mezzo al prato, la mercantessa dietro il banco. Quel suono, oh Dio! O prati verdi! o estati ai monti! o cimiteri fioriti, o voli di farfalle bianche sul verde, lucido quando il sole batte a picco! Son gli scherzi del sesso; e se non è il sesso è la morte. Il Negoziante stringe i denti, ma la donna (povere donne!) è disarmata.

Quanto a me, vedi, non è questo il momento di raccontarti i miei amori, ma mi punge il ricordo della bella droghiera diciassettenne che durante la guerra, e all'insaputa di suo zio, veniva a portarci il proibito zucchero a casa — poichè quando usciva era notte, io la riaccompagnavo poi fino in borgo San Paolo, che allora erano prati; e appena soli io la baciavo, e lei gemeva dolcemente dal piacere. Lo crederai che una volta ci fece scorta un suono di mandolini (quelle brigate di giovani che a maggio vanno in giro per le strade): e guardandola di sotto in su mentre lei teneva gli occhi chiusi le vedevo, come nel verso di Heine, «il viso bianco nel lume della luna»? Bionda Maria.

FILIPPO BURZIO.

Un capitolo sul tabacco

Olanda, paradiso artificiale

(Dal nostro inviato)

L'AJA, luglio.

Non sarà frodar la dogana, immagino, portar via dall'Olanda un capitolo impregnato dell'odor di tabacco, nè, in Olanda, redigerlo equivarrà a far torto alle numerose Società contro gli abusi dei fumatori.

Gli olandesi sono grandi consumatori di tabacco: capo primo, perchè ne sono grandi produttori, e hanno cioè in colonia un Eldorado di sigari e sigarette, poi, secondariamente, perchè da popolo igienista si sentono affezionati a tutto ciò che è antisettico.

Questi due punti capitali vanno ricordati se ci si vuole spiegare a dovere l'importanza dell'elemento tabacco nella vita olandese, l'importanza di un elemento il quale è causa e insieme indice di prosperità nazionale.

Mi dirò sempre molto avventurato, protetto dal dio dei turisti, da quando capitato in un grande magazzino di vendita, o secondo la formula «casa di fiducia per fumatori», ed entrato nelle grazie del direttore mercè la mia qualità apprezzata di forestiero e di ospite, ne ebbi ragguagli bastanti per capacitarmi di ciò che avevo veduto e addottrinarmi su questo capitolo di scienza. Il magazzino era all'insegna del Condor, e tutto vi è controllato e di buona fattura, la coscienza arriva là dentro fino allo scrupolo di cambiare i sigari e le sigarette che non piacciono più al gusto del consumatore. Entrai pensando ai fumatori di grandi pipe immortalati da Abraham Bosse, il famoso incisore-pittore.

Il signor van der Boor

Il signor van der Boor che mi viene incontro sembra soffrire di reumatismi: ha la bonomia perfetta dell'olandese il quale non desidera di meglio che dar spiegazione e soddisfazione d'ogni cosa. «I fumatori di pipa divengono rari. Il sigaro la sostituisce sempre più e presto da noi sarà smessa del tutto. Un tempo l'industria della pipa era delle più fiorenti: si contavano cento fabbriche di pipe solo a Gouda, e adesso non ne rimangono che cinque. Gli ultimi fumatori di pipa usano di preferenza il Portorico in foglie minute; è il tabacco che ha meno nicotina. Si adopera talvolta il Virginia, raramente il Giava. Quanto alle sigarette, il Maryland è preferito. I tabacchi d'Oriente sono troppo profumati e non piacciono più, nemmeno alle signore. Le signore fumano volentieri le sigarette intrise nel thè. Alcune arrivano fino al sigaro, ma è raro. Gl'impiegati tramviari e i policemen ciccano molto: consumano pochissima carne, e con ciò si sostengono. Rinuncierebbero del resto anche a quella che mangiano, pur di seguitare a ciccare».

Siccome la conversazione si svolgeva in francese e venivo da Parigi, il mio interlocutore portò il discorso sui sigari e sui tabacchi francesi mostrando pure in questo la sua competenza.

«La Francia non confezionerà mai dei buoni sigari col tabacco che raccoglie; è, del resto, un mestiere difficile fare dei sigari. I francesi incaricano degl'ingegneri, i quali evidentemente hanno poca o punto responsabilità: da noi, invece, dove la fabbricazione è libera e c'è concorrenza, i privati hanno interesse a far bene onde conservare la reputazione della Ditta. Voi vi meraviglierete certo del basso prezzo dei nostri sigari. Per venti centesimi ne potete trovare di buoni, se non di eccellenti: che non bruciano a vuoto, che non si trasformano in tizzoni di cenere bianca. Qualche volta è bensì vero che le variazioni di prezzo dipendono da altri fattori: dal poco smercio, semplicemente. Trovereste in Francia dei Manilla a un franco non così buoni come i nostri a venti centesimi; e ciò perchè da noi questo sigaro non gode più tanto il favore del pubblico. Ne acquistavo un tempo centomila per volta: ora non più di mille. Non se ne chiedono più, sia per colpa della qualità peggiorata, sia ancora che il profumo oppiaceo non vada più a genio al fumatore moderno. Un buon Manilla dev'essere di piccolo calibro, e fabbricato entro l'anno; gli amatori, coloro che se ne intendono, lo riconoscono all'odore. Ma per tornare in argomento le dirò che io mi ero offerto di pagare mezzo milione di franchi al Governo francese solo che mi avesse permesso di installare un negozio sul Boulevard des Italiens; consentivo insieme a cedergli un diritto fisso di cinquanta franchi per ogni chilo di tabacco introdotto; ma non si fece nulla, il Governo francese non accettò per timore di deprezzare, col confronto, la propria fabbricazione».

Aggiunse che non era questo il motivo per cui in Francia si fumano cattivi sigari.

«Il Governo francese compera generalmente bene i suoi sigari. Non gravandoli se non del sessanta per cento non avrebbe, per esempio, nessun vantaggio a far venire direttamente dei veri sigari Avana: costerebbero più cari e non sarebbero migliori. E' vero che facendo uscire del tabacco dall'Avana potrebbe anche mettere in vendita dei sigari così buoni come sono quelli che noi vendiamo in Olanda; benchè dall'Avana non si esporti il tabacco migliore, il più fino, ma solo di terzo e quart'ordine. L'Avana si difende. Come l'Egitto, d'altronde: vi si usa per le sigarette un tabacco squisito che sarebbe impossibile ottenere e inutile cercare per la stessa fabbricazione di sigarette in Europa. Ma poi chi non è buongustaio o non ha pratica sono finezze che sfuggono. Per fortuna; e l'illusione del nome aiuta».

L'arte del fumare

Man mano che il mio signor van der Boor parlava mi accorgevo che l'arte del fumare la posseggono solo gli olandesi.

«Non bisogna mai mettere il sigaro fra i denti perchè ciò provoca la saliva e deforma il sigaro; bisogna invece tenerlo bene stretto fra le labbra. Così brucierà rimanendo secco fino in fondo senza che le foglie si ammolliscano e cedano. Guai a fumare un buon sigaro fuori casa, per la strada, all'aperto: per lo meno qui da noi, nelle nostre regioni. Siccome è molto igrometrico si carbonizza facilmente con l'umidità e il tempo di pioggia. Non bisogna tirare nè troppo forte nè troppo piano se si vuole che fumi con regolarità e dia intero il suo rendimento. E guai soprattutto a riaccenderlo! Si misura da questi piccoli riguardi, da questi accorgimenti, il fumatore nato».

Mi veniva in mente un verso di Boileau, estremamente riassuntivo, nello spirito e nella forma, del classicismo francese:

«Un souper réchauffé ne valut jamais rien».

«Chi tenga a conservare il profumo abbia cura altresì di collocare il sigaro in luogo nè troppo caldo nè troppo asciutto, e di preservarlo dalle vicinanze perniciose: il tabacco, non diversamente dai vini, specie quelli di marca, è molto sensibile: quanto più fino tanto più delicato.

«Le conterò quel che avvenne a un cliente di mia conoscenza. Un mercante gli presentò un giorno per adoperarlo un sigaro del prezzo di un fiorino, di sette lire, all'incirca. Dato il prezzo doveva essere più che buono, perfetto. Il cliente se ne entusiasmò e chiese al mercante quanti ne aveva: seppe che ne aveva una provvisione di cinque mila, e li comperò tutti, in blocco. Sei mesi dopo il cliente tornò con aria delusa, disse porgendo uno dei suoi sigari: «Prendete, gustate qua i vostri sigari, sono esecrabili». Il mercante provò, tirò qualche boccata di fumo, depose il sigaro sul banco dandogli pienamente ragione: non li riconosceva, non ci capiva più nulla. L'altro pretendeva di restituirglieli, di rivenderglieli a prezzo sia pure ridotto, ma egli non ne voleva sapere poichè sosteneva di averglieli venduti sani e perfetti. Passò ancora un mese e il cliente tornò da capo a insistere e a reclamare, offrendoli a due lire l'uno, da un fiorino che costavano prima: impossibile perciò rifiutarli. Senonchè il mercante preso da un dubbio domandò, a bruciapelo, dov'è ch'erano stati messi, che erano stati depositati, per tutto quel tempo. «Oh, in luogo sicuro, asciuttissimo, fece l'altro; e dentro scatole chiuse ermeticamente. Avevo diviso in due, mediante un tramezzo, il camino della cucina e li avevo tenuti lì dentro, in uno dei due scompartì, perchè seccassero, in vicinanza di un dolce calore». Era quel calore che li aveva guasti, avvelenati, e al brav'uomo non restava che buttarli.

Il sigaro di un fiorino non è abbastanza conveniente in certe occasioni, pranzi di nozze, anniversari, banchetti ufficiali, ecc. e in occasioni tanto solenni appena il select il sigaro di due fiorini, di quindici lire. Ma è chiaro che piaceri così raffinati non sono alla portata di ogni borsa, e nella vita ordinaria ci si contenta del sutados, specialità olandese a mezza lira. E' su tutte le labbra. L'operaio ne fa un ampio consumo: il sabato sera fa provvista di venticinque sutados e fuma così l'intera serata: a mezzanotte lo stock è già esaurito, ma l'indomani ne compra una cinquantina, quanto gli basta nè più nè meno per la domenica.

Questo modestissimo sigaro è perfino il biberon dell'infanzia. Un mercante del Plein vide un giorno entrare nel suo negozio un cliente accompagnato dalla moglie che portava in braccio un bambino. Il cliente, fatta la scelta, presentò uno di questi sigari, acceso debitamente, al suo bambino, e glie lo mise tra le labbra tenendolo ritto in acconcia posizione perchè tirasse: tirò difatti, come nulla fosse, fra la stupefazione generale, e allorchè il padre tentò di levarglielo il sigaro non lasciò la presa, ci ficcò dentro i dentini fin dove poteva arrivare, fece atto di offendersi gravemente. Si converrà che questa è più forte della istorietta di Enrico quarto, allattato con un biberon di vino di Jurançon conforme le espresse istruzioni del padre. Si vuol dire insomma che non è da meravigliarsi se in età di dieci-dodici anni i bambini olandesi già fumano e assaporano dei grossi sigari e appetiscono ai pari dei grandi la loro razione di fumo: basta vederli uomini fatti per assicurarsi che, se ciò non giova, neanche è da credere che nuoce.

Quanto a me, sono disposto a prendere alla lettera le informazioni del mio direttore della «Casa di fiducia per fumatori» il quale tra l'altro ha fatto un lungo noviziato acquistando per suo conto tabacchi alle Filippine, al Messico, in mezzo mondo, visto da lui e conosciuto sotto questa specie, da questo eccezionalissimo angolo visuale del fumatore. Posso prestargli fede anche quando mi ripete con particolare compiacenza che il tabacco puramente olandese, di Sumatra, è forse il migliore. A Sumatra, su terreni concessi dai principi indiani, gli olandesi lo hanno coltivato ponendo in opera le loro caratteristiche qualità di intraprendenti affaristi e di colonizzatori, realizzando in quelle terre costosi lavori di irrigazione e trasformando dei deserti tropicali in regioni prospere dove ora sorgono ferrovie, città e villaggi, strade, ponti, scuole e ospedali. Fanno intercorrere fra due periodi di cultura un lungo periodo di sette anni durante i quali il terreno resta in riposo.

Il gusto dei clienti

«Ogni fabbricante ha un lavoro speciale secondo il gusto della clientela. I sigari lavorati con tabacco forte di Virginia e di Kentucky non piacciono più, si preferiscono generalmente quelli leggieri, di aroma discreto. L'aroma forte è ricercato nel tabacco da presa: l'erba di Nicot non va solamente in fumo, qui in Olanda. Il tabacco da naso, questo pepe da fiuto, per le narici, è in grandissimo uso non pure tra le signore bensì anche tra gli uomini. Certo le vecchie dame ne sono le più ghiotte, le più fervide, fedeli consumatrici; e ci corre dai tempi delle nostre nonne, dai tempi in cui al loro nervo olfattivo bastava la modesta fava del Tonchino! Ora nelle tabacchiere ci mettono acqua di rose, e ben presto sarà la volta della vaniglia. Il grosso del lavoro degli operai non è questo, beninteso, e fra l'altro ciò non domanda affatto un lavoro specializzato. Interessante entrare in una fabbrica, assistere al lavoro degli operai, qui da noi espertissimi, abilissimi, fra i più esperti e i più abili del mondo: in ragione, proprio della passione grande che hanno per l'oggetto che vanno confezionando, creando. Un sigaraio prepara in media duemila cinquecento sigari la settimana: il doppio, fino a cinquemila, quando ha un aiuto. Un'ordinanza di polizia, per meglio regolare il lavoro, prescrive un certo numero di metri cubi d'aria per ciascun operaio, dentro gli ateliers: inoltre, a evitare perditempi, conversazioni inutili e prolungate, le donne rientrano un quarto d'ora prima degli uomini, e così pure se ne vanno un quarto d'ora prima. Tutto si svolge con una precisione, con una esattezza metodica, quasi meccanica.

Con tutto questo, e benchè tutta la vita frammezzo al tabacco, fino alla sazietà, gli operai non ne hanno abbastanza, di quello che confezionano, e nemmeno di quello che è loro dato in regalo: giacchè spettano a ciascuno di loro venticinque sigari la settimana, più in soprammercato tabacco da pipa a discrezione. Non basta: ne rubano sempre che lo possano e per poco che non si faccia buona guardia. Altre volte non si visitavano che per eccezione, ma un giorno che si ebbe la improvvisa idea di farlo, palpando i vestiti da lavoro, cercando dentro i berretti, dentro gli stivali, si trovò che quasi tutti erano colpevoli e praticavano commercio di contrabbando. Sat prata biberunt, concluse il mio informatore; con una citazione latina in omaggio all'ospite.

ERCOLE REGGIO.

Sulle orme di Mosè

Duemila chilometri

attraverso il deserto

GERUSALEMME, luglio.

(M.) Con una carta geografica stesa sulle ginocchia e seguendone coll'indice il faticoso itinerario ho ascoltato per più di un'ora dalle labbra di uno dei suoi protagonisti la relazione di una corsa avventurosa fatta in automobile, in due settimane di tempo, da una minuscola carovana di scienziati di Gerusalemme, attraverso parte del deserto dove errarono gli accampamenti del popolo eletto sotto la guida di Mosè, mentre dall'esilio dell'Egitto tentavano di guadagnare le frontiere sospirate della Terra Promessa.

Io seguivo estatico; come davanti alla proiezione di una pellicola cinematografica, lo squadernarsi di tante vicende che si incalzavano sopra una trama intessuta di storia dell'Antico Testamento, di topografia biblica, di archeologia sacra, di usi e costumi delle più disparate tribù del mondo beduino.

L'audace itinerario

Padre Donato Baldi, antico cappellano militare e decorato di guerra, e padre Paolino Lemaire, entrambi professori all'Istituto Biblico Francescano di Gerusalemme, mi rievocavano, alternandosi, le loro peripezie di viaggio con una semplicità da Fioretti, come se la loro temeraria impresa non fosse sconfinata nemmeno di un millimetro dai limiti degli avvenimenti più comuni che si soglion definire di ordinaria amministrazione.

Invece la loro iniziativa, condivisa col benedettino catalano padre Bonaventura Ubach e con un autista musulmano, ha varcato di gran lunga le semplici fatiche delle solite esplorazioni dei dilettanti della scienza.

Ma le scoperte che hanno coronato le loro ricerche son bastate a ricompensare ad usura i loro quindici giorni di lavoro e di sofferenze.

Cogli appunti buttati in fretta, di tanto in tanto, sul mio taccuino di reporter, voglio tentare la ricostruzione della pista battuta dai tre valorosi archeologi, segnandone le pietre miliari coi nomi delle località più famose.

Da Gerusalemme la piccola carovana si gettò risolutamente sulla provinciale di Hebron. Alcuni chilometri prima di arrivare alla capitale della Giudea meridionale, piegò a destra, in direzione di Bersabea, situata sul limitare del deserto tra le cui sabbie Agar agonizzò alla vista di Ismaele torturato dalla sete. Poi, separate da lunghe tappe, si succedono Asluj, Esbeita, Auja, Birein, Ain Gedeirat e Ain Kades.

In seguito è una strada cammelliera quasi in via retta che si spinge fino ad Akaba, dopo aver lasciato quasi a metà El Kuntilla.

Da questo porto di mare l'itinerario si ripiega sopra sè stesso coll'apertura di un angolo acuto e gettandosi attraverso il Wady Araba continua, divergendo sempre verso destra, e tocca successivamente Maan, Petra, Kerak e Amman, per puntare, poi, con un brusco scatto a sinistra, sopra Gerico.

Il lungo giro di questa traiettoria che rappresenta quasi una figura geometrica di forma ellittica racchiude dentro di sè, nella sua parte settentrionale, il bacino del Mar Morto.

Sono circa duemila chilometri di automobile che tante volte dovette aprirsi un sentiero tra dune di sabbia o fra lande ancora inesplorate.

Fortunatamente nelle soste principali di questo viaggio alla ventura si trovano modesti alberghi che sembrano vere oasi nel deserto e che sono di prezioso conforto agli esploratori delle regioni circostanti. Anche le varie stazioni di Polizia funzionano molto bene, garantendo il meglio possibile l'incolumità dei viaggiatori.

Sulla carta geografica questo itinerario si segue senza fatica. Ma, trasportato sul terreno della realtà, quanti cumuli di ostacoli si drizzano ad ogni passo a renderne aspra la via.

Il miraggio tormentò a più riprese anche gli intrepidi esploratori di Gerusalemme. Mentre il sole dardeggiava ancora con sciabolate di fuoco sulle loro spalle e la loro gola, riarsa, soffriva il martirio della sete, lontano si profilava sull'orizzonte uno specchio d'acqua. Si accelerava la corsa e la visione indietreggiava sempre più.

Parecchie volte si rinnovò anche la tortura della tempesta di sabbia. Nugoli d'arena si levavano a stormo, sbattuti dal vento che li travolgeva nei suoi vortici di follia e li agitava con una danza a spirale, sferzando i volti dei viaggiatori e tagliando loro la vista a cinquanta passi di distanza con una specie di cortina di nebbia spessa.

Altre volte l'automobile si incassava tra le dune come un puledro che punti le zampe e non voglia muoversi più. Allora erano sforzi penosi di braccia, per disincagliare la macchina e rimetterla in carreggiata.

I risultati della spedizione

Le osservazioni raccolte dai valorosi esploratori nel corso del loro lungo itinerario sono state molto abbondanti e di varia natura. Parecchie riguardano le condizioni climatiche del deserto e i costumi e gli usi dei nomadi che ne sono gli abituali abitatori. Altre si riferiscono, invece, alle condizioni politiche determinate in queste ultime settimane dall'insurrezione di alcune tribù contro Ibn-el-Saud, re dell'Hegiaz e sultano del Neged.

Ma quelle di maggior valore fanno capo a problemi che rientrano, in un modo o nell'altro, nel terreno della Sacra Scrittura.

La loro escursione, che ha abbracciato le regioni del Negeb, dell'Arabia Petrea, del Wady Araba e della Transgiordania, ha portato, innanzitutto, alla conferma della convinzione tradizionale secondo cui il Gebel Madera deve essere identificato colla montagna sulla quale è stato sepolto Aronne, fratello di Mosè.

Ma un'altra scoperta, molto più importante, essendo essa interamente nuova, è pure venuta a ricompensare le fatiche da essi sostenute per amor della scienza.

Come è risaputo, Maria, sorella di Aronne, è morta ed è stata inumata a Cades.

Al tempo di San Gerolamo vi si mostrava ancora un monumento che veniva considerato come la tomba della celebre Profetessa. Orbene, a una ventina di chilometri a sud di Kusseime, appunto nella regione di Cades, i tre archeologi di Gerusalemme hanno scoperto sopra una collina isolata un sepolcro molto antico, composto di un doppio giro di pietre e protetto da una cinta od harem ancora visibile. Due grossi blocchi di diorite sono ancora in piedi dalla parte del capo, mentre due lastre di color nero, che giacciono per terra, sembrano aver appartenuto ad una stele o cippo funerario.

Basterebbe questa semplice scoperta della tomba di Maria, quale almeno era conosciuta da San Gerolamo, per giustificare la piena riuscita della spedizione gerosolimitana sulle orme di Mosè nel deserto.

SCOPERTA DI ROMA

Ex-ville patrizie

ROMA, luglio.

Ogni giorno di più Roma si allarga, cammina, incorpora, distrugge. Non ci sono ostacoli che essa non riesca ad abbattere, a superare. Quella che ancora le resiste è la villa patrizia: antica, austera, ma ormai tutta crepe nella sua ossatura, nelle sue parti accessorie, giù giù fino ai pilastri massicci che a malapena tengon su ormai il cancello arrugginito: tanto che guai a lei non avesse avuto intorno fino a ieri quel parco maestoso a nasconderla ed a farla credere ancora una dimora invidiabile. Non è molta la terra libera che le si apre intorno e davanti; ma non ne occorre poi molta di terra libera al costruttore di oggigiorno: e quei pochi metri quadrati di spazio sui quali si alzeranno domani due o tre palazzine moderne riscattano a sufficienza il valore di quelle povere mura vecchie, destinate a sparire. Egli è che tutti vogliono oggi la casa contornata, allietata dal verde; ed il verde pieno, il verde possente soltanto queste antiche ville hanno ragione di offrirlo. E' l'unica ricchezza che loro rimane; e sono ben pochi i vecchi signori che non si decidono a vendere, che preferiscono conservare. I più davanti a queste cospicue, inattese offerte, cedono: chè non è più un'epoca la nostra in cui aver la villa a pochi passi dalla città era un segno sicuro di distinzione e di signorilità. Conta di più oggi averla o al mare o in montagna; ad una certa distanza da Roma: e non importa se senza parco o con un giardino anemico. Basta che sia nuova ed elegante; che possegga un «garage»; che non manchi di un «tennis»; e si possa dire: ho la villa ad Ostia; ho la villa a Viareggio; ho la villa a Forte dei Marmi.

Care e tranquille ville suburbane: davanti alle quali il popolo si fermava ieri curioso ed ammirante: chè, di tra le ragna delle edere, esso scopriva sempre qualcosa di curioso e di peregrino: ed era come se scoprisse da dietro un velario uno scenario chissà quanto misterioso ed attraente. Ed ecco: una donna o anche solo una veste di donna, intravvista così, che esca alla fantasia e alla chiacchiera! Forse perchè quei muri erano bigi, sporchi; forse perchè le finestre erano tutte chiuse o socchiuse; forse perchè i rampicanti velavano ed oscuravano tutto; forse perchè c'era sempre un cane che abbaiava, nascosto chissà dove. Più cercate ancora erano le ville che non avevano un cancello a sbarre, ma a lastre di ferro pieno: al che per guardar là dentro, per curiosare, bisognava cercare con isforzo uno spiraglio ed uno spiraglio esile. E non in tanti, ma uno alla volta; e non restando in una posizione normale, ma essendo costretti ad alzare i corpi ed a trattenerli sulle punte dei piedi. «Cosa vedi?». «Vedo... vedo...». Risposte monche, indecise; ed allora cresceva negli altri la curiosità: mentre il primo che spiava, o perchè gli tremavano le gambe e si stancava, o perchè vedeva a stento, vedeva male, cominciava a diventar nervoso, si arrabbiava magari. «Un momento: non vedo ancora nulla. Ah sì, ora vedo qualchecosa: un uomo che si muove; no, una donna... ed ha un libro in mano... Ha gli occhiali... E' vecchia, è brutta... Su, su, guardate, sgranchitevi voi, adesso». E poi risate, commenti; finchè non giungevano alla meta, l'osteria del fuori-porta o la cascina del compare o del cugino: dove li aspettava il pastoso o l'asciutto; le fave e il cacio fresco; la merenda con le ciliege appena colte. Ma il discorso quante volte ritornava su quello che avevano visto attraverso i cancelli, in quei mondi chiusi, misteriosi! Soprattutto da parte delle donne o dei ragazzi.

Ma quei muri di cinta, ogni giorno, oggi ne cade qualcuno; e così i cancelli coi loro pilastri esterni. Quante di queste ville restano ancora ad interessare ed a sorprendere il popolino, avviato alla sua passeggiata domenicale? I parchi però, i viali delle ville demolite non sono caduti, sopravvivono; e perfino i sedili che ieri servivano ai ricchi proprietari per le loro soste e per le loro confidenze. Ma ecco: mentre un tempo, se fosse potuto entrare qui dentro, il popolino avrebbe pagato chissà che; e avrebbe guardato tutto con meraviglia; e dinanzi a certi lecci o ippocastani centenari, bellissimi a vedere, avrebbe tirato di ammirazione; ora che questi alberi hanno perduto il loro mistero e non sono più cose vietate e private, che sono di tutti, il popolino passa loro vicino senza neanche guardarli.

Sono belli questi sedili di pietra, collocati qui e là sotto gli alberi più maestosi e più vasti della ex-villa. Ma, chi viene a sedervisi, bambinaie e signore delle palazzine nate qui intorno da poco, o disoccupati del quartiere, non si domandano davvero se questi sedili sono qui da ieri o da un secolo; se in essi ha indugiato qualcuno prima di loro e qualcuno che non aveva soltanto ragione di cercare un poco d'ombra ed un comodo sedile. Il mondo cammina e dimentica, la vita si trasforma e, trasformandosi, divora se stessa. Quel che è passato è passato; ed ogni generazione, il breve spazio che le è concesso in questa vita, non pensa neanche per gioco come poteva essere ieri e come sarà domani, quand'essa non sarà più. Breve spazio: dove ci moviamo, amiamo, odiamo, soffriamo; che ci contendiamo avidamente e spesso ferocemente; che adattiamo ambiziosamente ai nostri bisogni ed alle nostre esigenze; e che domani lasceremo ai nuovi con la sicurezza che essi vi vivranno come noi vi siamo vissuti, conservando le cose che noi per il nostro piacere vi abbiamo poste, e perfino difendendole per amor nostro. Ed invece i nuovi venuti, anche se sono i nostri stessi figli e nepoti, il loro primo pensiero non è di conservare e di salvare, è di mutare: e, quando proprio vogliono ricordarsi di noi, del nostro passaggio, con una lapide, con una stele, ci mettono a posto per sempre: e poi via, ancora attivi ed ansiosi a cercarsi il loro piacere e il loro benessere del momento. Breve, piccolo spazio; ma sempre in movimento, sempre in cammino, sempre pronto a ricevere un aspetto nuovo, una fioritura, una giovinezza inedite: sì che l'uomo non possa accorgersi che posa i suoi piedi sulla polvere di quelli che lo hanno preceduto; che si muove e vive e respira in un circolo chiuso, da cui non potrà mai evadere, in cui senza scampo dovrà domani finire.

Mutare, cambiare. E oggi più di ieri, e domani più di oggi. Ma proprio perchè crescono le nostre esigenze, perchè la vita moderna ce lo impone? O non piuttosto perchè s'invecchia sempre di più e più rapidamente; e si ha bisogno di non crederlo, d'illuderci che non è vero? Chissà. Certo oggi si ha più fretta di ieri: e più di ieri abbiamo premura di noi e del nostro piacere. Una volta infatti si trasformava, si cambiava, ma serbando qualche ricordo delle cose perdute: laddove ora questi ponti col passato abbiamo quasi paura di conservarli; e li tagliamo senza rincrescimento e quasi senza riflessione. Ma è questo un fenomeno soltanto di leso sentimento o anche di lesa morale o dell'uno e dell'altro e perfino di lesa poesia? Qui forse sta il punto. Perchè la poesia era il ricordo che soprattutto lo sollecitava; ed oggi non più, o, almeno, non sempre. E' la fretta di vivere; è la rapidità con cui le sensazioni ci raggiungono; è il poco o nessun soccorso che il nostro pensiero può oggi dare al nostro sentimento; il fatto è che oggi la poesia o non la troviamo affatto o ci accorgiamo di trovarla là dove meno ieri l'avremmo cercata: nei nostri atti incoscienti, nei labirinti più oscuri della nostra anima, in certi strati lontani e quasi irraggiungibili del nostro raziocinio. Ed è certamente una scoperta, una conquista; ma di quelle conquiste e scoperte che se soddisfano l'orgoglio, costano poi carissime al sentimento, alla tranquillità.

Il Cicerone.

Lo "sprint,, unico episodio appassionante della XVII tappa del "Tour,,

L'irresistibile volata di Di Paco sul traguardo di Metz

Corsa senza storia e finale travolgente — Gli «assi» hanno rinunciato a lottare e la classifica resta invariata — Ancora un'affermazione di Viarengo fra gli isolati - L'entusiasmo della folla per il vincitore

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Metz, 27 notte.

Se non fosse venuta la magnifica volata di Di Paco a dare al nostro cuore di italiano la grande, vivissima gioia che si può immaginare, davvero che non saprei che cosa scrivere di questa tappa — la più noiosa, la meno combattuta di tutte le diciassette finora disputate. E' sembrato che i protagonisti della velocissima Belfort - Strasburgo si fossero messi d'accordo onde negarci oggi anche la soddisfazione di registrare una notevole media oraria. Nessun abbozzo di fuga lungo il percorso; sempre assieme, come una brigata di turisti, semplicemente affrettati attraverso la piatta campagna lorenese; convinti essi per i primi che il miglior modo di distruggere la buona impressione per una tappa discretamente combattuta è quello di fare, della immediatamente successiva, una passeggiata collettiva a meno di trenta all'ora. Ci sono perfettamente riusciti. Ma non so, almeno al momento in cui scrivo, quale accoglienza farà Desgrange alla palesata loro mancanza di buona volontà.

Oggi partenze separate?

Già ieri tutti gli «assi» hanno sfiorato per un pelo il pericolo che gravava sul loro capo delle partenze separate: non è improbabile che domani mattina, presentandosi allo «start» per la Metz-Charleville essi apprendano che, per castigarli della loro ignavia, il Direttore della corsa abbia deciso di valersi della facoltà concessagli dal regolamento stabilendo la partenza in due gruppi: prima gli «assi» e poi gli «individuali». Nè si può ignorare che tale misura avvantaggi singolarmente il gruppo degli inseguitori, ai quali offre così — come altre volte è pur avvenuto — oltre il merito di battere gli «assi», la non meno gradita soddisfazione di spartirsi i vistosi premi di tappa.

La corsa fu dunque di una monotonia esasperante da un capo all'altro: e soltanto lo zelo di qualche cronista dotato inoltre di un discreto spirito inventivo potrebbe cavarci fuori alcunchè di interessante. Ma mi ci proverò anch'io, perchè bisogna pure concedere qualcosa ai «tifo» dei cacciatori di... forature, di immediate riprese, di fermate per scopi varii. Ma per chi ha vissuto le ore gonfie di drammaticità delle tappe montagnose, là dove il valore e la potenza dell'uomo hanno saputo creare delle gesta non indegne dell'appellativo eroico, quali sensazioni possono ormai suscitare queste corse in gruppo, monotone, e scipite come il bollito di famiglia? E a parlarne dopo avere abbondantemente sbadigliato più per la noia che per il sonno, mi sembra di subire una umiliazione che non merito, come se a un capitano di lungo corso facessero obbligo di dedicarsi al piccolo cabotaggio di porto in porto trasportando mercanzie. Per fortuna, come ho detto in principio, venne la volata e la vittoria di Di Paco a confortarci l'animo e a darci un po' di gioia dopo la malinconia e la delusione di tante ore perdute.

Bravo Di Paco!

E fu veramente bella e potente quella volata. Non ve la descrivo subito, chè altrimenti, ingordi come siete, vi risparmiereste di gustare il piatto... della noia da Belfort all'ultimo chilometro come purtroppo ho dovuto fare io con i miei compagni di viaggio. Ma è stata una soddisfazione da non credersi; non solo per il fatto materiale del primo posto occupato dall'italiano ma per il modo come la vittoria fu da lui conquistata, centimetro per centimetro, uscendo dal gruppo quando lo credevamo già battuto, rimontando in una quarantina di metri mezza dozzina di avversari e vincendoli tutti, buttando la propria macchina sulla striscia del traguardo con un finale disperato, come rare volte mi è accaduto di ammirare l'eguale. Poi Di Paco fu preda della folla che anche qui conosce la bella indisciplina di saltare le barriere, invadere il campo, portare in trionfo i vincitori; su quel mare di teste, dominandole con l'alta statura fra quel vocio scomposto che urlava a perdifiato: «Dipacò! Dipacò!» si vedeva il viso infangato del vincitore sorridere stanco ma beato. Moltissimi i nostri connazionali che non erano fra i meno entusiasti ad applaudire alla vittoria tricolore. Si udivano le loro voci, i loro richiami, dominare il tumulto della folla, le sirene delle automobili rimaste bloccate nella confusione, gli altoparlanti delle vetture pubblicitarie. Si sentiva gridare: «Di Paco, siamo italiani! Viva l'Italia!».

E io pensavo che fra quegli italiani che la volata vittoriosa di Di Paco accendeva di entusiasmo, vi erano forse..., ma questo non è il mio compito, oggi. Io sono qui soltanto per riferire del Giro di Francia e delle vicende liete o tristi, favorevoli o contrarie ai nostri corridori, che vi succedono. Ma non posso non dire anche una volta che l'entusiasmo dei nostri connazionali residenti in Francia, per questi atleti che rappresentano in qualche modo, ai loro occhi, la Patria lontana, è vivo, spontaneo, trascinante, commovente. Più che mai lo sport si palesa capace di portare con i suoi campioni, e le passioni che accende, i migliori ambasciatori di italianità all'estero.

A passo turistico

Ma è tempo, come ho promesso, di offrire alla bramosia dei «tifosi», i particolari della corsa, prima che questa si decidesse con la volata. Me la sbrigherò presto perchè, come ho detto dianzi, proprio poco di interessante si verificò. A meno di voler vedere questi insignificanti episodi con la lente di ingrandimento. Mi ci voglio un po' provare anch'io.

Dirò dunque che erano le sette spaccate al minuto quando, su una delle tante piazze monumentali di cui è ricca Strasburgo, venne fatto l'appello dei sessanta corridori rimasti in gara, e poco più oltre, ma sempre nei sobborghi della città, gli venne dato il segnale di partenza. Ci accorgemmo subito di lì a qualche chilometro che gli umori non erano eguali a quelli manifestatisi nella tappa precedente. Ieri, infatti, sin dall'inizio si tirò via forte, noncuranti della pioggia che cadeva dirottamente; oggi, nonostante l'aria frizzante ma non fredda, e su strade più piatte di quelle trovate venendo da Belfort, il gruppo dei corridori non credette opportuno di sfoderare propositi bellicosi. Pareva, ripeto, che si fossero messi d'accordo su questo punto. Neanche qualche individuale dei migliori — abituati ormai a fare da sveglierino agli «assi» — volle prendersi la briga di gettare un po' di scompiglio nella brigata che ci mise un'ora e mezza precisa a percorrere quarantaquattro chilometri per arrivare a Saverne — la cittadina che un anno avanti la guerra ebbe una certa notorietà per incidenti provocati dagli ufficiali tedeschi a danno della popolazione.

Stavamo per entrare nella Lorena e ci voleva poco a lasciarsi prendere la mano dei ricordi più o meno storici e annotarli sul taccuino di viaggio allo scopo di riempire la cronaca di una corsa troppo scialba. Ma io non ci tengo a ricorrere a queste risorse del mestiere. Se la corsa non ha storia, a quale scopo volerne imbottire la descrizione con riferimenti e derivazioni che con lo sport non hanno proprio alcuna parentela? Ieri, ad esempio, avrete notato che nella mia corrispondenza da Strasburgo mi sono ben guardato dal citare le cicogne che, secondo la tradizione, abitano tuttora numerose sui tetti della città. Se l'avessi fatto, mi sarei sentito pari a quei colleghi della stampa di qui che quando vengono in Italia vedono chianti in ogni vigneto...!

Lasciamo dunque Saverne imbandierata come fosse oggi il 14 luglio e attacchiamo la salita. Fu uno sbandamento nel grosso; per effetto della naturale selezione prodottasi per l'andatura imposta da Camusso, Speicher, Demuysère e Rebry che scorsi al comando, si formarono tre o quattro plotoni di una quindicina di uomini ognuno. Ma poichè la salita non durò che tre chilometri e non era effettivamente ripida e subito dopo veniva il piano, l'episodio ebbe una durata minima e nessunissima importanza.

Evviva a... Pélissier

Volto pagina al mio taccuino e trovo che entrammo a Phalsbourg passando sotto un arco di una antica fortezza. I chilometri percorsi sono 55; il tempo impiegato 1,55'; quindi velocità media inferiore ai 30 orari. Poco più in là, a una curva su un lieve poggio si era appostata una banda militare che intonò con vigore una marcia in segno di saluto ai «tours de France». Ma quando un minuto appresso arrivò l'automobile sulla quale troneggiava Charles Pélissier, i musicanti smisero di suonare, sollevarono gli strumenti, gridando a una voce: «Viva Charlò! viva Charlò!». E l'altro Pélissier, Enrico, che come atleta fu dieci volte migliore del fratello più giovane, e che segue anch'esso la corsa, manco lo guardarono in faccia.

Col proseguire della corsa (o della marcia?) verso la capitale della Lorena nessuna novità, salvo l'apparizione della pioggia. Una pioggia tagliente, gelata, che obbligò i corridori a ricoprirsi dell'impermeabile. Gli «assi» vennero a prenderselo presso le vetture del seguito, ma gli individuali portano tutto con sè e lo cavarono dalle tasche che hanno applicato sulla schiena e sono sempre gonfie di cose misteriose. Ci furono quelli che disdegnarono di coprirsi e furono un ex-alpino e un ex-bersagliere: Marchisio e Camusso.

E così si continuò sotto la pioggia che era tanto fitta che dovemmo alzare i vetri dell'automobile per non bagnarci anche noi. La «barba» cominciava a spuntare a fior di pelle; ma non avremmo mai immaginato che, prima di arrivare a Metz, essa avrebbe raggiunto notevoli proporzioni. Il coiffeur (era proprio scritto così sull'insegna) dal quale sono stato poco fa, mi ha chiesto da quanti giorni non me la facevo tagliare, nè volle credermi quando gli risposi che proprio ieri mi ero affidato alle cure di un suo collega (era stato in un negozio della più bella piazza di Strasburgo che in mezzo ha la statua di Gutemberg, inventore dei caratteri da stampa che sono la nostra gioia e il nostro tormento). Noi cercammo bene di spaventarla e farla ritirare (della barba parlo) intonando canzoni che manco per sogno erano canzoni alpine: stonavamo abbastanza per farci guardare con terrore dagli altri personaggi del seguito, ma la noia continuò ad appesantirci le palpebre fino a che un allarme ci svegliò: Pesenti è a terra.

Ma avevamo appena aperto gli occhi e scorto la maglia tricolore sul ciglio della strada, che una seconda gli si portava vicino: era Orecchia, il fedele cane di guardia della nostra mutilata squadra, quello che è sempre il primo a sacrificarsi per dare la ruota a Camusso o a Di Paco o a Pesenti, perchè gli altri due tricolori fanno per conto proprio, sperando in chissà che cosa... Ma se Pesenti, che nel cambio della ruota non perdette neanche un minuto di tempo, svoltamente potè rientrare nel gruppo, molto più lungo e penoso fu l'inseguimento di Orecchia. Il freddo gli intirizziva le mani e difficoltosa fu l'operazione di scollare la gomma forata e applicare la nuova sul cerchione e gonfiarla con la pompa. Almeno quattro minuti il marsigliese di Moncalieri dovette perdere così, e quando risalì in sella, i primi erano già lontani. La sua fermata era avvenuta alle 10.45, molto prima del controllo di Château Salins (chilometri 122).

L'elogio di Orecchia

Non lo ritrovai che tre quarti d'ora appresso, perchè nel frattempo i marciatori del Tour avevano lievemente premuto — ma soltanto un poco — sull'acceleratore della loro macchina.

Qui ci starebbe bene una bella descrizione dell'inseguimento: Orecchia che rincorre da solo, sorpassa tutti i ritardatari — vinti più dal maltempo che dalla foga della corsa — deve destreggiarsi tra le automobili che non gli lasciano il passo, deve invocare, chiamare in aiuto la Madonna, correre, correre sempre dietro gli altri, perchè a lui soltanto lasciano questa corvée, e se c'è un guaio è Orecchia che interviene, e se c'è un aiuto che urge è Orecchia che accorre e se uno deve sacrificarsi è Orecchia il designato. Orecchia, sempre Orecchia, il buon Grecja che non per questo perde il suo buon umore, e se è più magro e più nero da quando è partito da Parigi, non è demoralizzato, è sempre in gamba e quando mi passa di fianco per riprendere finalmente il suo posto nel gruppo mi dice con rassegnazione:

— Sempre Grecja a fare il facchino... Quando la finirà?

Non potrei rispondergli che con la frase tipicamente in voga fra i nostri corridori e ormai anche conosciuta e ripetuta questa:

— Mai strac! mai stanca! Fatti coraggio, Michele bello, e il nostro elogio sarà per te.

C'è anche l'accentazione dei quinquennari, ma credetemi che mi è venuta naturale; qui non c'è niente di artificioso. Del resto vi sarete già accorti che io racconto le cose molto alla buona, bastandomi descrivere i fatti con le parole che si usano nei discorsi di ogni giorno. Che sia o pur no il metodo migliore non so; certo mi sembra adatto alla naturalezza e alla semplicità dello sport.

Qui starebbe anche bene, non avendo altro da raccontare, una descrizione del paesaggio. Perchè dobbiamo essere come i corridori, che da Parigi non vedono altro che il vorticoso girare della ruota che li precede e non alzano il naso dal manubrio che dopo il traguardo di arrivo? Certo che la campagna lorenese non è lussureggiante come quelle della Normandia, o della Garonna, o della Linguadoca; nè attraversiamo le belle foreste dei Pirenei o della Savoia, nè le pittoresche gole del Giura. Qui, campi di grano, di segala, di patate a perdita d'occhio sin dove lo sguardo si può posare sulle lievi ondulazioni del terreno; e mucche bianche e nere sui prati che sembrano quadretti da reclame di cioccolato svizzero; e cavalli bruni con coda e criniera bionde, che galoppano entro i chiusi allegramente nitrendo.

Metz non era lontana. Adesso aveva cessato di piovere; le nuvole erano state portate lontano dal vento e l'azzurro finalmente tornò a splendere sulla terra. I corridori tirarono sicuramente un sospiro di soddisfazione perchè vidi che si rialzavano dal manubrio e agitavano le braccia. Sentivano l'odore della scuderia e allora, finalmente, accelerarono il passo. Erano una cinquantina, avendo il gruppo perduto qualcuno degli individuali meno in gamba e il solito asso svizzero Vensenried.

Vittoria tricolore

Eccoci a Metz, anche essa annunciata da lontano dalla torre aguzza della sua cattedrale gotica. I sobborghi ci mandano incontro i primi binari dei tram e l'avanguardia della enorme folla che troveremo scaglionata lungo gli ultimi chilometri. Ai cancelli di un parco vedemmo aggrappati numerosi soldati: era un ospedale e le infermiere vestite di bianco battevano anch'esse le mani. Tutti quei ciclisti andavano adesso come il vento, quasi volessero riscattare la lentezza e la pigrizia di tutta la corsa. Non riuscii a vedere chi fosse in testa a tirare a quel modo. I corridori sparivano fra le due ali della folla, prendendo le curve alla disperata, ansiosi soltanto di stare coi primi, di non lasciarsi rinserrare nel gruppo. Giusto a un chilometro dall'arrivo c'era una voltata un po' brusca; qualcuno cadde e fra i caduti c'era Morelli. Purtroppo dei nostri mancavano anche Orecchia e Marchisio, ai quali poco prima era scoppiata una gomma. Essi non perdettero tempo e proseguirono sul cerchione, arrivando a un minuto dal primo gruppo.

Questo intanto aveva iniziato l'ultimo chilometro, completamente dritto, completamente sgombro. E' stata una volata di quelle che poi fanno piegare le ginocchia; una volatona, tanto i corridori si impegnarono a fondo. Fino ad allora i tedeschi avevano tirato da disperati al comando; Stoepel si è rimesso. Stoepel è guarito e vorrebbero bene portarlo in condizioni che vincesse ancora una tappa. E poi, a Metz, così vicini a casa loro, ciò gli avrebbe fatto doppiamente piacere. Ma i tedeschi e il loro Stoepel furono ingolati dalla maggior velocità dei belgi e dei francesi.

A trecento metri Demuysère e Loncke erano nel centro del rettilineo che spingevano a tutta birra. Bonduel era a ruota e Di Paco dietro, vigile e attento. Poi partirono i francesi Lapébie e Speicher, e con tanta forza che sbandarono a sinistra, trascinando anche i belgi, mentre sulla destra, nello spazio fattosi libero, spuntavano minacciosi Antenen ed il nostro Viarengo. Io mi ero arrampicato su un lampione pagando dieci franchi a un ragazzo che mi lasciasse quel posto privilegiato e potei vedere con molta precisione lo svolgimento della volata. A ottanta metri Speicher era ancora primo e il belga Loncke lottava, attaccando a sinistra. Bonduel non aveva potuto avanzare, e di conseguenza Di Paco si trovò almeno a sei metri dai primi, che erano spiegati a ventaglio. Lo vidi irrimediabilmente battuto.

Ma Di Paco ha delle risorse infinite, e questo è il segreto dei routiers-sprinters: dalle loro doti di velocità essi sanno trarre quel miracoloso guizzo finale che permette loro di risolvere a proprio favore le situazioni più disperate e riguadagnare il terreno perduto grazie a poche ma potentissime pedalate. C'era ancora un po' di spazio libero fra Loncke e lo steccato: Di Paco vi si buttò. A quaranta metri egli era giunto all'altezza del pedaliere del belga, il quale aveva già regolato Speicher ed ora lottava con lo svizzero Antenen. A venti metri Di Paco gli era a pari e lo attaccava gomito a gomito, abbandonando entrambi tutta la violenza della loro azione. A cinque metri dalla striscia bianca, in un estremo sforzo di tutto se stesso, il toscano completa la sua magnifica vittoria e passa irresistibilmente il suo avversario, arrivando primo per lo spazio di un quarto di ruota, seppure fermato nella sua corsa vertiginosa da un imprudente fotografo che si era appostato sulla linea del traguardo, quasi in faccia al corridore che sopravveniva. Ma Di Paco riuscì ad evitare l'investimento, frenando di colpo.

Il fulmineo attacco dell'italiano era stato avvertito soltanto dal giudice di arrivo Cazelis e dai giornalisti vicini; io stesso, che ero indietro, credetti che Di Paco non avesse potuto passare. Ci fu qualcuno del comitato locale che reputò Loncke primo arrivato e gli mise in mano un mazzo di fiori, mentre Di Paco, ancora ansante per la corsa, era stretto da tutti gli italiani di Metz e abbracciato e baciato freneticamente. L'equivoco fu però presto chiarito, sebbene la confusione fosse al colmo. Davvero che mi pareva di essere a Napoli un giorno di arrivo del Giro d'Italia.

Baraonda finale

— Datemi i fiori! Sono miei! — gridava Di Paco.

Ma chi poteva udirlo?

Le guardie si misero a dare spintoni che ammaccavano le costole e levavano il fiato; un po' di largo fu potuto fare attorno a Di Paco, verso il quale ancora si tendevano le mani di tanta gente che volevano almeno toccarlo. Sinchè, risalito in bicicletta, il vincitore della tappa potè sottrarsi a quelle pericolose manifestazioni e, seguito di corsa da una fiumana di giovanotti, si recò all'albergo.

Niente altro di nuovo a nord-ovest; Leducq è in buone condizioni fisiche, splendente di salute e di fiducia; i nostri sono rinfrancati e lieti per la vittoria riportata dal loro compagno, ma ho l'impressione che basti loro il terzo posto occupato da Camusso in classifica e non abbiano intenzioni offensive perchè la situazione muti. I belgi aspettano di farsi vivi sul terreno ad essi famigliare: il temuto pavè nella tappa di posdomani.

Domani andremo a Charleville, a 159 chilometri da qui. La partenza, che doveva essere data alle sette, verrà ritardata di due ore.

Questa sera a tarda ora il Direttore della corsa, signor Desgrange, non aveva preso alcuna decisione in merito alla partenza separata di domani, perciò si prevede che la partenza verrà data nello stesso tempo tanto agli «assi» che agli individuali.

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. DI PACO RAFFAELE (Italia), che impiega ore 5,35'35" a percorrere i 163 chilometri della tappa, alla media di Km. 29,280;

2. Loncke (Belgio), a un quarto di ruota;

3. Antenen (Svizzera), a mezza lunghezza;

4. Lapébie, a una lunghezza; 5. Speicher; 6. *Viarengo* (primo degli individuali); 7. Frantz (2.o degli individuali); 8) «ex-aequo»: Demuysère, Lemaire, Ronsse, Aerts, Bonduel, Rebry, *Pesenti*, *Morelli*, *Camusso*, Alberto Buchi, Alfredo Bula, Wanzenried, Erne, Alfredo Buchi, Umbenhauer, Max Bulla, Thierbach, Sieronsky, Geyer, Stoepel, Rich, Leducq, Barthélémy, Moineau, Peglion, Bidot, Archambaud, Benoit Faure, Neuhard, Fayolle, Guiramand, Bernard, Haas, Venot, Mazeyrat, Moreels, Goulème, Wauters, Decroix, *Zanzi*, Barral, *Pancera*, *Simoni*, Bouillet, Muller, Trueba, Altemburger, Cornez; 58. *Orecchia*, in ore 5,39'20"; 57. *Marchisio*, in ore 5,40'4"; 58. Buttafuochi, in ore 5,40'32"; 59. Buysse, in ore 5,41'15"; 60. Brugère, in ore 5,42'14".

La classifica generale

1. Leducq, in ore 127,5'12"; 2. Stoepel, 127,23'15; 3. *Camusso*, 127,33'33"; 4. *Pesenti*, 127,34'20"; 5. Bonduel, 127,39'8"; 6. Ronsse, 127,43'16"; 7. Archambaud, 127,51'51"; 8. Thierbach, 127,53'10"; 9. *Barral*, 127,59'4"; 10. Benoit Faure, 128,3'23"; 11. Speicher, 128,5'27"; 12. Alb. Buchi, 128,8'31"; 13. Demuysère, 128,8'51"; 14. Aerts, 128, 10'50"; 15. Lemaire, 128,13'44"; 16. *Orecchia*, 128,14'11"; 17. Wauters, 128, 23'47"; 18. Max Bulla, 128,28'46"; 19. Bernard, 128,32'40"; 20. Zanzi, 128,42' e 59"; 21. Moineau, 128,40'17"; 22. Geyer, 128,40'50"; 23. Mazeirat, 128,42' e 15"; 24. Trueba, 128,45'5"; 25. *Marchisio*, 128,45'17"; 26. Lapébie, 128,49' e 53; 27. *Morelli*, 128,50'16"; 28. Rebry, 128,56'20"; 29. Bidot, 128,59'15"; 30. Antenen, 129,12'34"; 34. *Pancera*, 129,24' e 38"; 34. *Di Paco*, 129,35'17"; 41. *Viarengo*, 129,58'28"; 44. *Simoni*, 130,14' e 30".

La classifica per Nazioni

1. Francia, con ore 383,7'28"; 2. *Italia*, 383,12'4"; 3. Belgio, 383,31'15"; 4. Germania, 383,45'11"; 5. Svizzera, 386, 44'17".

La Torino-Varallo

31 luglio - Patrocinio de «La Stampa»

Un primo lotto di ottimi corridori di terza e quarta categoria ha inviato la propria iscrizione alla VI Torino-Varallo ciclistica che si correrà il 31 corrente mese, organizzata dall'U. S. Ausonia con il patrocinio del nostro giornale. Si tratta di elementi che già si sono ripetutamente affermati nelle precedenti prove della stagione e che anche domenica potranno fare assai bene. Le iscrizioni, fissate in L. 2, si ricevono tutte le sere presso la sede dell'U. S. Ausonia e si chiuderanno irrevocabilmente la sera del 30 corrente, alle ore 24.

Ecco pertanto l'elenco dei primi iscritti: 1. Pulano Piero (U. S. Ausonia) 3.a cat.; 2. Sella Nino, id. id.; 3. Deziorgis Francesco, id. id.; 4. Bauducco Piero, id. id.; 5. Pignatta Agostino, id. id.; 6. Novara Domenico, id. id.; 7. Audagnotto Roberto, id. id.; 8. Armari Carlo, id. 4. cat.; 9. Debernardi Carlo, id. id.; 10. Cibrario Giuseppe, id. id.; 11. Padovan Mario, id. id.; 12. Pozzi Alce, id. id.; 13. Perego Ambrogio (S. C. Paracchi) 3. cat.; 14. Stefanazzi (U. S. Legnanese) 3.a cat.; 15. Dabbio Adamo, id. id.; 16. Rinaldi Pietro, id. id.

Scherma

L'accademia di Finale Ligure

Finale Ligure, 27 notte.

Sabato sera, per merito di un gruppo di appassionati sportivi finalesi, avrà luogo una interessante accademia di scherma, alla quale prenderanno parte numerosi e scelti tiratori italiani.

Contrariamente a quanto si sperava, Augusto Turati, per un malaugurato incidente occorsogli in allenamento, non potrà incontrarsi con il campione francese Lyon. Si spera almeno di vedere Augusto Turati in un assalto accademico con un campione italiano. La riunione comprenderà i seguenti assalti:

Terracina da Genova e maggiore Bertinelli da Vercelli (spada). Bandini, da Genova, e Treves D. da Torino (sciabola). Trevisan, da Torino, e Marazzi da Genova (fioretto). Treves A. da Torino, e capo manipolo Grata, da Torino (sciabola). Pellissero da Torino e dott. Pino da Genova (fioretto). March. Ferrero di Ventimiglia, da Torino e col. Garda, da Torino (spada). Germano, da Vercelli e dott. De Mattei da Genova (spada). Maestro Colombetti e maestro Bonicelli da Torino (fioretto).

Canottaggio

Per l'incontro Aix-les-Bains-Torino

Stasera: S. C. Armida-S. C. Caprera

Come abbiamo recentemente annunciato, stasera, alle ore 19, sul Po, si svolgerà la prima delle due eliminatorie per outriggers ad otto vogatori fra gli armi che aspirano a rappresentare Torino nell'incontro che avrà luogo il 15 prossimo ad Aix les Bains contro l'equipaggio locale. All'atto della chiusura delle iscrizioni, le Società che avevano di massima aderito alla eliminatoria erano quattro, ma poi una si è ritirata e sono così rimaste tre in gara.

Stasera dunque avrà luogo la prima prova fra gli «otto» della S. Armida e della S. C. Caprera. Il vincitore si incontrerà la sera del 31 corrente con l'armo del Dopolavoro Fiat. Gli equipaggi scenderanno in acqua nella seguente formazione:

S. C. Armida: Bonadio A., Musso, Canonico, Albesano, Castellazzo, Quaglino, Bonadio M., e Mancini. Tim. Migliore, allenatore avv. Rossella.

S. C. Caprera: Frigerio, Bonier, Cotti, Casanova, Venesio, Camino, Bonifacio e Conte. Tim. Della Rovere, allenatore Bline Emilio.

Fervore di vita al campeggio
dei capicenturia avanguardisti

Roma, 27 notte.

Il campeggio dei futuri capi-centuria e cadetti Avanguardisti è stato situato quest'anno fra l'erigendo Foro Mussolini e la Villa Madama. Le tende, 140 in tutto, sono state alzate in una piccola spianata: nitide, pulitissime, comode, aerate; davanti a ciascuna tenda, ognuna delle quali alberga 33 ragazzi, vigila un Avanguardista, che saluta in rigida posizione di attenti al passaggio di S. E. Ricci che ha voluto accompagnarci in una rapida visita al campo.

I tremila e più Avanguardisti ospitati quassù dall'Opera Nazionale Balilla, si trovano ora sulla cima del colle fra i boschi del parco Madama; ogni manipolo, sotto la guida di un istruttore diplomato dall'Accademia di Educazione Fisica della Farnesina, sta compiendo le consuete due ore di esercitazioni teoriche nei boschi che sovrastano gli accampamenti; giù, in fondo, biancheggiano i marmi del Foro Mussolini. Poca gente, quindi, al campo, durante la nostra visita.

Il capo-manipolo Giuseppe Cardarelli, comandante del campo, ci fornisce cortesi informazioni sul Corso che ha avuto inizio il 14 luglio. Esso durerà un mese, al termine del quale gli Avanguardisti dovranno sostenere gli esami per essere promossi capi-centuria e i capi-centuria, a loro volta, un esame più difficile per essere promossi cadetti.

Che cosa si insegna a questi ragazzi? Le ore riservate allo studio sono cinque: tre pratiche e due teoriche. Al mattino, le lezioni pratiche; al pomeriggio quelle teoriche. Ogni allievo ha avuto in dotazione il «Manuale del graduato Avanguardista», dove c'è un po' di tutto, dalla legislazione fascista all'istruzione militare, dalla cultura fisica alla cultura generale.

L'addestramento militare dell'Avanguardista è curato in modo particolare. C'è lo studio delle armi: del fucile '91, della mitragliatrice «Breda» modello 32, del cannoncino da sbarco e del cannoncino 65-17. Le armi sono vere e non come quelle che si usava noi da ragazzi; di finto quassù non vi sarà che una battaglia che verso il 10 del mese prossimo sarà eseguita da una coorte nella spianata del Foro.

Ma procediamo con ordine. La sveglia suona al campo alle 5,30. Pochi minuti sono concessi agli Avanguardisti per la pulizia personale e per l'assestamento delle tende. Il medico è l'unico disoccupato quassù; le malattie non esistono; tutti i mali si curano con una purghetta, e niente più. La visita medica ha luogo subito dopo la sveglia. Alle 5,45, le tre legioni inquadrate assistono alla suggestiva cerimonia dell'alza-bandiera, e, dopo aver preso il caffè, alle 6,30, ogni legione si avvia verso la località assegnatale per l'istruzione.

Le lezioni pratiche vengono tenute alla Farnesina, al campo ed in una località vicina denominata Olmo. Ognuna delle tre legioni viene destinata ad una delle località suddette. Alle 9,30 c'è la doccia; alle 11,30 il rancio; alle 12 il riposo e alle 14,45 la sveglia; alle 14,50 ha luogo l'adunata dei reparti per la partenza per le istruzioni pomeridiane. Alle 17,15 i reparti rientrano al campo; alle 17,30 c'è la distribuzione del secondo rancio. La cerimonia dell'ammaina-bandiera si effettua alle 18,15. Alle 18,30 due legioni eseguono il canto corale; alle 21,30 viene eseguito il contro-appello; alle 22 suona il silenzio. Il campo è governato con disciplina militare; non si ammettono mancanze, non si tollera il più piccolo atto che non sia in regola con la buona educazione.

«Fino ad oggi — ci diceva S. E. Ricci — non ho dovuto punire nessun Avanguardista. Tutti, dico tutti, hanno dimostrato di essere dei giovani bravi, disciplinati, seri. Ognuno lavora con passione e con zelo ed è conscio dei doveri e rispettoso della legge».

Le prigioni sono sempre vuote. Istruttori, cadetti e capi-centuria, con gli allievi capi-centuria in comunanza di vedute, costituiscono un saldo organismo militare che sviluppa tutti i motivi essenziali del modo di vivere caratteristicamente fascista. Nulla è stato trascurato per allietare il soggiorno al campo di questi 3000 e più Avanguardisti convenuti da ogni parte d'Italia (ve ne sono anche 120 residenti all'estero).

La radio funziona tutto il giorno; c'è il cinematografo e il teatro. C'è l'ufficio postale che la sera si riempie di giovani intenti a scrivere alle famiglie lontane; c'è la rivendita di ogni ben di Dio a prezzi sotto costo (una maglietta bianca di quelle che usano i giovani per le esercitazioni ginniche costa lire 3,40; un paio di guanti di filo lire 1,40; 20 cartoline illustrate 60 centesimi; uno spazzolino per i denti una lira; un cappello all'alpina dieci lire). Il fumo non è vietato, ma viene tollerato. Impedire a questi giovani sani e robusti di fumare sarebbe stata impresa vana. Sicchè al campo non si fuma ma su per i boschi, quando non ci sono occhi indiscreti, si tira fuori la sigaretta e si fuma tranquillamente.

Dal campo, per un viottolo scosceso, saliamo su al Parco di Villa Madama; come abbiamo detto, è l'ora delle esercitazioni teoriche. Dove più l'ombra è fitta e riposante si adunano un manipolo con l'istruttore. L'arrivo di S. E. Ricci suscita acclamazioni a non finire. Il giovane Sottosegretario è accompagnato dal prof. Schimonoya dell'Università imperiale di Tokio, il Capo delle «Tigri bianche», che è una formazione giovanile giapponese che ha preso per modello l'Opera Nazionale Balilla.

Ad un gruppo silenzioso ed attento un professore dell'Accademia fascista sta spiegando il funzionamento della mitragliatrice Breda; più in là, presso un cespuglio di azalee, si sta studiando la differenza fra la Rivoluzione francese, quella russa e quella fascista; lì accanto, l'istruttore sta impartendo una lezione d'igiene. Gli Avanguardisti sbucano da ogni dove; sembra quasi che si siano nascosti tra le piante, tra le ombre discrete del bosco per accoglierci con una più intensa giocondità.

«Quassù — ci dice un Avanguardista, un ragazzo dagli occhi neri, intelligenti — si studia meglio». Eh! sì: c'è tanta tranquillità, c'è tanto sole, tanta aria, tanta serenità che non si può non essere diligenti nello studio e portati ad amare le cose belle e le cose buone che l'Opera Balilla ha messo accanto a questi giovani forti e diligenti!

Verso le cinque e un quarto, le formazioni cominciano a tornare al campo. Rientrano con un nuovo passo ritmico che ha qualche analogia con quello usato dall'Esercito tedesco, ma è molto più agile. A passo cadenzato, i manipoli si avviano allegramente verso la cucina. L'aria è buona e l'appetito non manca!

F. M.

Bocce

La Coppa Città di Chivasso

Il Dopolavoro Provinciale di Torino, Direzione Tecnica Bocciofila, indice, e la Sottosezione bocciofila Borgo S. Pietro del Dopolavoro comunale di Chivasso organizza per domenica 31 luglio una gara a terne promiscue per la disputa della Coppa Città di Chivasso, riservata alle Società, Dopolavoro o Gruppi Sportivi regolarmente aderenti all'O.N.D. e alla F.I.G.B. ed ai giocatori tesserati all'O.N.D. oppure F.I.E. per l'anno 1932 e muniti della tessera della F.I.G.B.

Le terne potranno essere formate da un giuocatore di prima, uno di terza A e uno di terza B; oppure da uno di seconda e da due di terza A e formazioni minori.

Le iscrizioni, in L. 15 per terna, dovranno essere richieste su carta intestata, firmata in calce dal Presidente della Società o da chi per esso, il quale dovrà, sotto la propria responsabilità, dichiarare la categoria di ciascun giuocatore costituente la terna e che tutti indistintamente i giuocatori iscritti sono in possesso delle regolamentari tessere O.N.D. oppure F.I.E. e F.I.G.B.

Dette iscrizioni si ricevono presso il sig. Rigo, Bocciodromo Parco Michelotti, fino alle ore 17 del 30 luglio; si ricevono pure presso il sig. Giuseppe Bertone, via Torino, 61, Chivasso, e presso la sede sociale via Orti, 7, Chivasso, fino alle ore 20,30 dello stesso giorno (30 luglio 1932), ora in cui avrà luogo il sorteggio per la prima eliminatoria, alla quale possono partecipare i rappresentanti delle Società iscritte.

Prossime gare

TORINO — Il Y. G. C. P. Toraldi organizza per domenica prossima [illegible]

Automobilismo

Oggi ha inizio la Coppa delle Alpi

Stamane partono da Monaco di Baviera le centoventi automobili partecipanti alla Coppa Internazionale delle Alpi, della quale già abbiamo fornito notizia presentando nelle sue linee di assieme la fisionomia della manifestazione. Purtroppo i colori italiani sono praticamente assenti dalla classica contesa, che ha raccolto invece molti favori specialmente tra gli inglesi e i tedeschi: nessuna nostra Casa concorre alla Coppa, e solo tre isolati con macchine normali si sono iscritti individualmente.

I quattro gruppi in cui sono suddivise le vetture concorrenti in base alla cilindrata dovono mantenere le seguenti medie: 45 Km. orari il primo gruppo, 45 il secondo, 44 il terzo, 43 il quarto. In ogni tappa vi sarà un controllo fisso palese che cronometrerà la media. Inoltre le salite dello Stelvio e del Piccolo San Bernardo costituiranno due settori cronometrati per la classifica degli «ex-aequo».

La prima tappa che si disputa oggi comprende alcune delle principali difficoltà dell'intero percorso: in particolar modo il passo del Katschberg, celebre per la sua formidabile pendenza del ventotto per cento, che altre volte ha messo in serie difficoltà anche macchine di grido. Partendo da Monaco i concorrenti raggiungeranno il confine austriaco, valicheranno il Tavern (1738 metri), il Katschberg (1641) e per la Val della Drava raggiungeranno il confine italiano; valicato il duro passo del Giovo (2129 metri), sosteranno a sera a Merano.

Domani, seconda tappa col giro delle Dolomiti, da Merano a Merano; sabato la Merano-St.-Moritz; domenica riposo; lunedì 1.o agosto St.-Moritz-Stresa; il 2, Stresa-Grenoble; il 3, arrivo finale e scioglimento della manifestazione a San Remo, dove si preparano agli ospiti simpatici festeggiamenti.

Il Circuito motociclistico di Bra

E' innegabile la tendenza, delineatasi quest'anno anche nei centri minori, dove pur si pratichi lo sport motociclistico, a ridurre il numero delle gare di regolarità e ad aumentare quello dei circuiti di velocità. Non si può ancora parlare di un vero e proprio ritorno all'antico, quando ad ogni sagra di paese si accompagnava una pretenziosa quanto disordinata e sterile gara che di tecnico e di propagandistico non aveva proprio nulla, ma è certo che, migliorate le strade, migliorata la classe dei corridori isolati e le loro possibilità meccaniche, anche all'infuori di ogni intervento delle Case, si va ristabilendo una giusta linea di equilibrio tra l'eccesso della regolarità in auge fino a ieri, e la mania del circuito all'ombra di ogni campanile in auge avant'ieri. Il circuito di Bra, che si disputerà domenica 31 corrente, s'inquadra appunto in questa nuova linea di assestamento, entrando nel numero delle molte — ma non troppe — gare di velocità che hanno una propria ragione di essere, interessando tutta una regione, che dànno buoni affidamenti di organizzazione, che offrono premi rispettabili, che possono destare un'eco non destinata a spegnersi con lo scadere del tempo massimo.

La sua derivazione dalle ceneri delle manifestazioni di regolarità è evidente anche per un curioso particolare: la sopravvivenza della categoria sydecar (di qualunque cilindrata) accanto alle quattro classiche categorie di 175, 250, 350 e 500 cmc.

Il circuito è costituito dal triangolo Bra-bivio Cherasco-Roreto-Roreto-Bra, da ripetersi 18 volte dalle categorie 175, 250 e sydecars (Km. 110,7) e 25 volte dalle 350 e 500 (Km. 153,750). Il traguardo, le tribune e gli stalli di rifornimento saranno posti sulla Roreto-Bra. Lo sviluppo del giro è, come si vede, di soli sei chilometri e 150 metri: la sua brevità imporrà buoni accorgimenti organizzativi per evitare disordini, specialmente se — come si spera e come l'attivo Moto Club di Bra si merita — i concorrenti saranno numerosi. Ad ogni modo essi saranno divisi in tre scaglioni: alle 13,30 partiranno le due categorie minori; scaduto il tempo massimo gareggeranno i sydecars, e dopo il loro arrivo partiranno le maggiori cilindrate.

Sono ammessi i licenziati del R.M.C.I. di prima e di seconda categoria. Le iscrizioni, fissate in L. 60, si chiudono la sera del 29 luglio.

Calcio

Il Casale riprende la propria attività

Casale, 27 notte.

Domenica prossima i dirigenti del «Casale» raduneranno i giocatori titolari della squadra e i nuovi acquisti per una prima prova d'assieme. Ceduto Borel alla «Fiorentina», il problema che si presenterà con maggior preoccupazione ai tecnici nero-stellati sarà senza dubbio quello del centro-attacco. Pare che, come soluzione favorevole, si prospetti quella di passare Demarchi al comando del reparto d'attacco e di mettere ai suoi fianchi Gardini e Celesia. Anche le candidature ai posti di «estremo» sono aperte e si prevede che due nuovi acquisti: [illegible], proveniente dal «Derthona», saranno in definitiva gli elementi destinati a coprire i ruoli.

Los Angeles nuova Babele

Uomini di tutto il mondo e di tutte le razze -- La prova generale della X Olimpiade

(PER CABLOGRAMMA DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SPECIALI)

LOS ANGELES, 27 luglio.

Hanno gli Americani — un po' meno dei Tedeschi, molto più degli Inglesi — la mania, ignota ai latini, delle cose strapreciae e sarebbe stato leggero alquanto pensare che gli organizzatori di questa Olimpiade yankee avessero voluto mancar di fare, oggi, una specie di prova generale di quella che sarà, sabato, la grande parata olimpionica.

Va aggiunto subito che si è trattato di una prova alla quale non ha partecipato nessuno, ch'io abbia visto, degli atleti delle Nazioni ospitate e, soltanto in misura ridotta, alcune squadre della rappresentanza nordamericana. Il posto degli uomini delle quaranta Nazioni concorrenti è stato preso per l'occasione da gruppi di girl e boy scout; una specie di manovra coi quadri, dunque, sul terreno dello Stadio dove si svolgerà la cerimonia di apertura di questa decima sessione del moderno atletismo mondiale.

La faccola dell'olimpismo

Hanno provato un po' tutto; hanno calcolato con quale cadenza dovrà marciare la colonna dei cinquemila atleti durante la sfilata di presentazione, in modo da evitare che l'« allungamento » faccia trovare le squadre di testa già schierate di fronte alla tribuna presidenziale, quando debba ancora entrare nello Stadio la squadra di coda, che, tra parentesi, sarà quella americana, per la doppia ragione che è squadra ospitante e che l'ordine alfabetico la mette all'ultimo posto o quasi.

Hanno controllato l'efficienza degli strumenti di segnalazione ottica e acustica; hanno constatato se funzionasse a dovere il congegno che dovrà indicare il momento in cui sarà da issare la bandiera dei Giochi e l'istante in cui si dovrà dar fuoco, su una specie di altare al disopra della arcata principale, a una miscela che intende far rivivere il rito ellenico della fiaccola sempre accesa durante il tempo dei quadriennali cimenti. Per dire la verità, quella miscela ha oggi provato di essere molto più fumogena che ignifera; ma, da un punto di vista più particolarmente americano, ciò non è affatto male: il fumo non esclude, anzi presume, il fuoco simbolico ed ha il vantaggio di essere più visibile di questo. Si salva il principio e si fa della pubblicità: cosa si vuole di più?

La prova della sfilata — che è stata fatta con le altre di prima mattina e quasi in segreto per eludere curiosità, controlli, commenti — pare abbia dato soddisfazione completa. Mr. Gwynn Wilson, direttore delle operazioni, a sfilata finita mi è sembrato raggiante; un po' cupo appariva, invece, Mr. J. A. Felton, sovrintendente ai terreni di gara; egli è in disaccordo completo col tempo e col direttore dei servizi meteorologici perchè questi non si decide a prevedere entro le prossime quarantott'ore una buona rovesciata di pioggia. Egli, in sostanza, lamenta che il tappeto erboso al centro del piazzale e la pista che corre giro giro, sono troppo duri.

Ho provato a domandargli perchè non avessero pensato a farli di fondo più soffice. Mi ha risposto:

— Per la dannata ragione che, se avesse piovuto nella misura che avevamo calcolato, ci saremmo trovati poi ad avere il terreno troppo pesante.

Una pioggia salata

Ma mi ha assicurato che, se l'acqua non si decide a venire dal cielo entro stasera, ha già previsto la possibilità di farla pompare dal mare prima di notte. Volevo fargli rilevare che si tratterà di una pioggia salata, se non altro per quello che verrà a costare...

Ma J. A. Felton non mi è sembrato in vena di ascoltare e ribattere ai jokes. La faccenda del terreno consistente lo preoccupa in modo serio, come preoccupa tutti gli americani, e non certamente per la parata di apertura, bensì perchè sanno che i loro atleti prediligono in modo assoluto il terreno allentato, quasi pesante; laonde quanta più acqua si verserà sulla pista, tanto maggior agio (o minor disagio) si troveranno essi in confronto dei concorrenti abituali al terreno sodo. E', insomma, un po' di nazionalismo sportivo quello del signor sovrintendente ai terreni di gara: peccato veniale, comprensibile anche in terra olimpionica, e magari scusabile, a patto, però, che all'acqua che J. A. Felton, Esq., si incaricherà di far portare dal mare non si aggiunga all'ultima ora quella che il Padreterno è sempre padrone di mandare dal cielo.

Pioggia e bel tempo a parte, è doveroso riconoscere che il complesso organizzativo è stato portato a un grado molto prossimo alla perfezione. Lo Stadio è veramente superbo. Bellissimo anche nel grigiore cementizio sul quale a mala pena questo sole, che pure è integralmente californiano, riesce a segnare qualche tono caldo; ed è elegante anche nella semplicità delle linee che non hanno saputo il tocco decoratore dello scalpello. Dicono, e c'è da crederci, che contenga più di centomila persone: a vederlo così, tutto nudo, si direbbe che ne possa ospitare anche di più.

Tutti i servizi sono pronti. A posto è, per il pubblico, una serie di grandi tabelloni grigi sui quali appariranno perfettamente visibili nomi, tempi, vittorie. E' a posto, per noi, l'enorme ufficio di telegrafia dove, già nei giorni di vigilia, duecento macchine trasmettitrici brontolando ripetono duecento dispacci in duecento lingue.

Qui — più ancora che al villaggio olimpionico, perchè la mescolanza rende evidentissimi i confronti e i contrasti — si ha immediata la sensazione della mondialità dell'evento che Los Angeles vive: giornalisti neri e giornalisti gialli; giornalisti brutti e giornalista belle; uomini coi capelli che non ci sono più o sono grigi, che hanno parlato con venti Primi Ministri e pivelli semivergini del mestiere; americani che tengono a mostrarsi hard boiled, *chiedentoti un paio di moduli telegrafici e sputandoti, per tutto ringraziamento, la cicca del chewing gum sulle scarpe; tedeschi che battono i loro telegrammi in cadenza come se volessero ricordare una sfilata di soldati imperiali; francesi che tentano di far la corte alle colleghe americane; italiani ai quali può capitare di sentirsi rispondere « annacete voi » da un fattorino che avevano mandato a quel paese nella lingua che sapevano essere la loro, ma che ignoravano fosse anche la sua; sudamericani che canticchiano l'ultima diagrazia sincopata di un caballero innamorato.*

La comunanza di fatica riesce soltanto in parte a cancellare la mescolanza delle lingue e quella disgustosa dei tabacchi che regna in questa Babele dove, per guadagnare le ore che il girar della terra fa perdere, arrancano tutti, eccettuati i giapponesi e gli australiani che possono scrivere « oggi » quando per quelli di casa loro è ancora « domani ».

Napoli senza il Vesuvio

Tutta l'atmosfera di Los Angeles vibra nell'attesa della grande rassegna imminente: l'entusiasmo raggiunge il suo acme nel quartiere dove la colonia italiana è più numerosa. Dopo avere assistito alla prova generale nello Stadio maggiore, ho raggiunto Napoli (qui, veramente, lo chiamano Naples, come, dall'altra parte della città, dicono Venice a Venezia), dove si svolgeranno i campionati di canottaggio: Naples è a una ventina di miglia dal centro di Los Angeles e, per quanto sia senza Vesuvio, è uno dei quartieri più belli. Come abbiano fatto a trovare per i campionati del remo uno specchio d'acqua come questo è difficile spiegarsi. A parte quelle che si possono chiamare le caratteristiche tecniche del percorso, non si può pensare a una località più adatta per lo spettacolo. Hanno ampliato due insaccature della Alamitos Bay, fino a farne un rettifilo lungo oltre duemila metri, largo almeno duecento: sono riusciti, insomma, a fare una specie di enorme piscina intorno alla quale hanno costruito delle tribune capacissime: non per nulla lo hanno chiamato Marine Stadium.

L'ammiraglio Di Sambuy mi dichiarava oggi con entusiasmo che lo specchio d'acqua è perfetto e tutti i servizi sono inappuntabili.

Sono continuate anche oggi le sedute di allenamento dei nostri podisti. Sedute laboriose ed assai « tirate » perchè Adolfo Contoli, che durante la preparazione in Italia era portato a frenare continuamente l'andatura degli « azzurri » in allenamento oggi è il primo a spingerla al massimo. Il bravo allenatore italiano sente in questi giorni tutti gli occhi su di lui: dopo i vari esperimenti di allenatori stranieri, i tecnici italiani si sono decisi, lo scorso anno, ad affidare il delicato incarico ad un connazionale. L'ex-atleta, dopo un rapido esame della situazione, passò senz'altro alla preparazione, effettuando contemporaneamente la selezione progressiva e accurata che tutti sappiamo. Ora si tratta di raccogliere il frutto di un lungo quanto paziente lavoro.

L'atletica leggera è uno sport che richiede molti sacrifici, molta volontà e molta abnegazione durante i periodi preparatori; salvo poi a concedere modesti premi od a negarli addirittura. Per Contoli è il momento più delicato questo, che può permettergli di consolidare la sua fama o che può fargli rimpiangere d'aver accettata a suo tempo una carica di così seria responsabilità.

Ho avvicinato oggi l'allenatore federale. Egli non ha, però, voluto dare alcun giudizio nè sulla squadra, nè sulle sue possibilità. Quando gli ho fatto notare che uno dei nostri migliori campioni — il mezzofondista Beccali — è stato classificato al quarto posto sulla distanza dei millecinquecento metri nei pronostici di marca americana, ha sorriso. E, se ho bene capito, Contoli ha voluto dire con quel suo muto sorriso: « Gli americani sperano troppo e andranno sicuramente incontro a qualche dura delusione ».

Ritornando agli allenamenti dei nostri atleti, dobbiamo riferire un giudizio del campione inglese Green a proposito dei nostri marciatori e più particolarmente di Frigerio e Pretti. Green ammira in Frigerio la facilità dell'azione e la sicurezza sul passo; egli ha detto che non ha mai visto in vita sua un marciatore così sciolto e così corretto. Per Frigerio l'esercizio della marcia è naturale; è, quindi, facile comprendere come egli proceda speditamente e senza sforzo alcuno.

La stessa cosa l'inglese ha detto di Pretti. Il cagliaritano ha un solo handicap su Frigerio: quello della statura. Frigerio non è uno dei marciatori più alti, ma Pretti è al di sotto della statura media. Egli è, così, costretto, per mantenere il treno, a compiere uno sforzo maggiore dovendo fare un maggior numero di passi. Di conseguenza la sua azione è meno piacevole di quella di Frigerio, pur essendo migliore di quella degli altri italiani.

I marciatori hanno provato il percorso e si sono spinti sino ai venticinque chilometri ottenendo, complessivamente, buoni risultati. Anche i velocisti hanno portato quasi a termine la loro preparazione; ma i risultati non sono così brillanti, almeno per ora, come si sperava. Salviati ha provato il percorso dei cento metri a piena andatura: il cronometro ha segnato, però, 11" 1/5, il che non è certo un tempo rimarchevole. Toetti, sul quale si puntano quasi tutte le speranze per le prove veloci, è giunto dopo Salviati. C'è da sperare che possano in questi ultimi giorni rinfrancarsi.

Podisti e ciclisti al lavoro

De Negri e Beccali hanno compiuto, invece, delle prove soddisfacenti ed il milanese, sopratutto, era lieto del tempo fornito sul chilometro.

Un incidente, per fortuna di lieve entità, è accaduto a Facelli mentre compiva il suo solito allenamento giornaliero: passando un ostacolo lo urtò, cadendo. Un po' di apprensione e nulla più. Tant'è vero che il piemontese continuò i suoi allenamenti senza accusare mali di sorta.

Fanelli, che attualmente pare il nostro miglior maratoneta, ha compiuto oggi un buon allenamento sulla distanza dei cinque chilometri coprendoli in 16'10". Tale risultato è veramente notevole per un atleta che sia allenato sulla distanza della maratona.

Il dott. Nai ha ricevuto oggi la visita del commissario finlandese per l'atletica che lo ha intrattenuto a proposito del caso Nurmi che dovrà essere discusso in sede di Congresso. Mi risulta che il nostro rappresentante voterà contro l'ammissione del finlandese alle Olimpiadi se l'esame dei documenti che produrranno i tedeschi saranno sfavorevoli al fenomeno finlandese.

Oggi sono state formate le giurie. Il dott. Dino Nai è stato nominato presidente della giuria per la gara di marcia, il dott. Pucci Puccio ispettore per le prove di corsa ed il cap. Adolfo Contoli ispettore delle gare di salto.

I dirigenti italiani avevano proposto, per la gara ciclistica su strada, di chiudere il percorso in modo da garantire la perfetta regolarità della gara. La tesi italiana è stata respinta avendo i componenti il Comitato Olimpico Americano dichiarato l'impossibilità di sospendere il traffico per una gara ciclistica, sia pure olimpionica.

I nostri routiers hanno provato oggi il percorso partendo in linea, allo scopo di evitare errori di percorso. Ho seguito il loro allenamento, gentilmente ospitato sulla macchina del signor Anderici, un italiano residente in America da molti anni, ed ho constatato che i nostri sono ben preparati. Il tempo sui cento chilometri è stato di ore 2,30' esattamente, il che vuol dire che tutti i componenti hanno marciato ad una media di ben quaranta chilometri all'ora. Il più attivo è stato Olmo, che è apparso in una forma veramente eccezionale. Tutti sono scesi di macchina assai freschi. La squadra era formata da Olmo, Cimatti, Cazzulani, Segato e Pavesi.

Durante il percorso incontrammo la squadra dei tedeschi e poi quella dei danesi. Seppi poi all'arrivo che avevano impiegato quindici minuti di più dei nostri.

Il prof. Grattarola è tornato oggi da San Francisco dove venne accolto festosamente sia dal sindaco come dalla colonia italiana. I nostri pugilatori hanno presenziato, assai festeggiati alla serata accademica al Boxing Union locale.

Il programma ciclistico

Oggi ha avuto luogo la seduta dei membri dell'Unione Ciclistica Internazionale, ed è stato stabilito il programma definitivo delle gare ciclistiche. Il primo agosto avranno luogo le eliminatorie della gara di velocità; saranno corse cinque batterie e due repechages; per la gara del chilometro da fermo funzioneranno tre cronometristi e la classifica sarà fatta in base alla media dei tempi. Il giorno due saranno disputati i quarti di finale della prova di velocità e le eliminatorie della gara a inseguimento a squadre. Il giorno tre saranno corse le finali della velocità e dell'inseguimento. Il giorno 4 alle ore 8, con intervallo di due minuti da un concorrente all'altro, sarà data da Moir Park la partenza della corsa di cento chilometri su strada; l'arrivo avverrà a Castellumar; gli assenti alla propria ora di partenza saranno considerati ritirati. La punzonatura delle macchine sarà fatta al telaio e alle ruote il giorno tre alle ore nove al villaggio olimpico. Il concorrente sarà punzonato alla partenza al momento della firma.

Il cav. Bertolino è stato nominato membro della giuria di appello. L'ordine di partenza estratto a sorte ha favorito gli italiani; infatti, esso sarà il seguente: Francia, Stati Uniti, Svezia, Nuova Zelanda, Canadà, Ungheria, Germania, Danimarca, Inghilterra, Messico, e Italia. Ogni Nazione dovrà far conoscere i propri rappresentanti e il loro ordine di partenza entro le ore dodici del giorno due. Il favore della sorte alza ancor più il morale e la fiducia degli « azzurri », i quali inoltre traggono buoni auspici constatando il lavoro dei concorrenti specie americani, di cui si dicevano cose strabilianti. Ma all'atto pratico i tempi che si dicevano realizzati dagli americani si sono dimostrati una pura fantasia, se pur non son frutto di una abile gonfiatura reclamistica.

Mancano due giorni al grande evento: Los Angeles è città abbastanza grande per non accusare il quarto di milione di ospiti piovuti qui da ogni parte del mondo, ma è altrettanto businesslike per saper mantenere alta la pressione dei forestieri e dei cittadini.

Io non ricordo se gli Elleni che organizzarono le Olimpiadi « prima edizione » conoscessero così bene l'arte pubblicitaria come la conoscono i loro successori americani. Certo è che se il manager di ottocent'anni prima di Cristo per chiamare Ateniesi e Spartani, Messeni e Tessali a competere d'arco, di pugno, di corsa, di canto mandò in giro un araldo munito di tromba, qui le cose sono fatte in stile novecento. L'araldo c'è, con tanto di tromba, ma banditore e strumento sono confinati al manifesto ufficiale in cui la policromia stile « colpi nell'occhio » vuol sostituire il suono della tibia. Ai suoni provvedono gli altoparlanti, dai quali la voce di uno speaker mescola le parole pescate nel dizionario dei giuochi greci agli elogi di una bibita analcoolica, alla presentazione di una sigaretta inoffensiva. E' la vecchia ricetta: « Mettete un po' di sacro e un po' di profano, tanto di utile e tanto di onesto, mescolate il tutto nel trombone della pubblicità e soffiate forte ».

LEO REA

Gli Avanguardisti ospiti di Budapest
ricevuti dal Reggente Horthy

Budapest, 27 notte.

Oggi i settecento Avanguardisti che si trovano nella Capitale ungherese si sono recati in corteo alla Legazione d'Italia, dove il Ministro Arlotta ha tenuto loro un'allocuzione nella quale ha messo in rilievo i rapporti di fratellanza che intercorrono fra l'Italia e l'Ungheria. Quindi gli Avanguardisti sono ritornati alla loro sede all'Accademia Ludovica, acclamati festosamente durante tutto il percorso dalla folla che fiancheggiava le strade. A mezzogiorno sono stati ricevuti in solenne udienza dal Reggente Horthy.

Sotto il titolo « Dato il benvenuto », il *Budapesti Hirlap* rivolge un cordiale saluto agli Avanguardisti giunti a Budapest e scrive: « I giovani italiani sono giunti fra noi non solo per portare come fratelli i sensi della inestimabile simpatia del popolo italiano ma anche per esprimere i sentimenti sinceri ed amichevoli del Duce geniale. Possano essi portare con loro lo spirito dell'amicizia italo-ungherese e possano curarlo affinchè i vincoli fra la Nazione italiana e quella ungherese diventino nell'avvenire ancora più saldi e più intensi ».

Von Gronau è giunto a Montreal

Montreal, 27 notte.

L'aviatore tedesco von Gronau — che aveva intrapreso il volo a tappe attraverso l'Atlantico, prendendo terra successivamente in Islanda, nella Groenlandia e nel Labrador — è giunto nella nostra città, proveniente da Cartwright alle 18,5 (ora locale) di ieri.

I PROCESSI

Il delitto di Monale d'Asti
L'assoluzione dell'imputato

Asti, 27 notte.

Dopo quattro laboriose giornate di dibattimento, l'appassionante processo a carico di Francesco Paniate, imputato di fratricidio, è giunto oggi alle ultime battute.

Aperta l'udienza ha preso immediatamente la parola, attentamente ascoltato da un pubblico come al solito numerosissimo, il Pubblico Ministero, comm. Cappuccio.

Dal cumulo delle circostanze che illustra, l'oratore deduce chiara l'evidenza della colpevolezza dell'imputato; la cui responsabilità deve ritenersi aggravata, giacchè egli ha commesso il delitto secondo un disegno prestabilito ed a mente fredda, cioè con premeditazione.

Traendo le conclusioni, il P. M. chiede la pena dell'ergastolo per l'imputato.

Sorge quindi a parlare il primo difensore, l'avv. Grassi di Asti. Tutte le risultanze processuali secondo l'oratore, stanno ad affermare che, accettata l'ipotesi che il delitto sia stato effettivamente commesso dal Francesco, non ne esisterebbe alcuna plausibile causale: la famiglia andavano tutti perfettamente d'accordo, salvo i casuali diverbi di nessunissima importanza: la mattina dell'11 tutti erano d'ottimo umore; la sera i fratelli Paniate consumarono tranquillamente il loro pranzo assieme; il Francesco è stato, da tutti, senza eccezione, definito un buon giovane, ottimo lavoratore, serio, mite, impressionabile: non è possibile dunque umanamente e logicamente supporre che tale giovane abbia, senza movente, compiuto con tanto sangue freddo e con tanta efferatezza il delitto che gli è imputato. Proseguendo l'avv. Grassi descrive come deve essersi necessariamente svolto il tragico fatto sforzandosi di dimostrare la possibilità che l'omicidio sia stato commesso da un estraneo. Infine il difensore analizza minutamente e sottilmente le deposizioni del Maggiorino, reso durante i vari interrogatori, mettendone in rilievo tutte le contraddizioni. A conclusione della sua arringa, durata oltre due ore, l'avv. Grassi chiede l'assoluzione del suo difeso.

Aperta l'udienza pomeridiana, alle 15, prende subito la parola l'altro patrono dell'imputato, l'avv. Cavaglià. L'oratore dichiara subito che, esaurita dall'avv. Grassi la discussione sostanziale del fatto, egli circoscriverà il suo compito alla dimostrazione della mancata prova processuale e richiederà, in conseguenza, l'assolutoria per non provata reità, giacchè purtroppo l'insufficienza dell'istruttoria non consente, malgrado il minuto dibattimento, di chiedere la piena assoluzione.

Premesso che gli indizi non debbono essere considerati isolatamente, ma coordinati in una visione generale, egli rivolge particolarmente la sua attenzione alle deposizioni ed all'accusa del Maggiorino, dimostrando come quest'ultima sia contraddetta dalle dichiarazioni peritali. D'altronde, il racconto del Maggiorino contrasta con quello della madre: orbene, fra le dichiarazioni in se stesse contradditorie del Maggiorino e la narrazione della madre, nessun dubbio che si debba prestar fede a quest'ultima.

Riferendosi poi alla richiesta avanzata dalla difesa, il primo giorno di dibattimento, di una perizia psichiatrica del Maggiorino: richiesta respinta dalla Corte, l'avv. Cavaglià dimostra l'utilità che la perizia avrebbe potuto apportare ai fini processuali; e con dotte ed ampie citazioni ed accenni di diritto comparato tratta delle caratteristiche dei deficienti, in particolar modo dei frenastenici a tipo infantile per vizio ereditario, a causa dell'alcool, fra i quali deve annoverarsi il Maggiorino. Ora, per l'appunto, gli interrogatori fatti subire al Maggiorino dai Carabinieri di Baldichieri, contengono un vizio di intimidazione o suggestione ed è solamente in seguito a questi interrogatori, fatti durare circa tre ore, che il Maggiorino, deficiente di mente, fece le sue contradditorie dichiarazioni e mosse l'accusa al fratello. D'altra parte, poi, il successivo accasciamento del Francesco, quando fu accusato, è facilmente spiegabile con la diversa facoltà di reazione e resistenza di carattere.

Conchiudendo, il difensore ricorda ancora come ogni elemento dell'accusa si sia mutato, nel corso di questo processo, in un elemento a favore della difesa; e termina con una commossa e vibrante perorazione.

Mentre il pubblico foltissimo commenta animatamente, la Corte si ritira per deliberare. La sua permanenza in camera di consiglio dura quasi tre ore; alfine, il Presidente ha dato lettura della sentenza, che assolve il Paniate Francesco, per insufficienza di prove.

La sentenza, ascoltata in profondissimo silenzio dai presenti, è accolta dagli applausi del pubblico, che sfolla lentamente l'aula, manifestando apertamente il suo compiacimento.

La tragedia dei Corni di Canzo
Le arringhe della difesa

Como, 27 notte.

Contrariamente alle previsioni, il processo per la tragedia dei Corni di Canzo non si è concluso stasera; il dibattimento è stato rinviato a domattina, per l'arringa dell'avv. Bentini e la sentenza.

Aperta l'udienza antimeridiana, il Presidente ha dato la parola all'avv. Maggi. Il difensore del Magni ha trattato la causa prevalentemente sotto l'aspetto del fatto e non del diritto.

Ha parlato poi, l'avv. Luzzani per il Balconi. Il difensore ha asserito che questa non è la causa di tutte le certezze, come ha affermato l'oratore della legge; ma al contrario, la causa di tutte le incertezze. In fatto, quindi, vi è posto per tutte le ipotesi.

L'arringa dell'avv. Luzzani ha chiuso l'udienza antimeridiana.

Nel pomeriggio, ha iniziato la discussione l'avv. Lener, per la Grandi, per cui il Pubblico Ministero ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Il difensore ha chiesto l'assoluzione per inesistenza di reato, ricostruendo la personalità della Grandi, che un poco riamata, un poco trascurata, ha sempre, però, dal canto suo, voluto bene al Mezzeri.

Dopo una breve replica del Pubblico Ministero ha preso la parola l'avv. Mazza De Piccioli, secondo difensore del Magni, il quale seguendo l'arringa del Pubblico Ministero, ha controbattuto l'esposizione dei fatti dell'accusa, traendone, naturalmente, conclusioni antitetiche. L'avv. Mazza De Piccioli ha chiuso la sua arringa soffermandosi sulla dizione della legge, laddove questa punisce chi determina, e non chi agevola o rafforza l'intenzione suicida.

L'udienza è quindi rinviata a domani mattina.

Dal romanticismo alle botte
(Tribunale Penale di Torino)

Dopo avere peregrinato tutta la sera per bars ed osterie, sino a ridursi in istato di accentuata ebrietà, tre giovanotti, Pietro Coda, Antonio Masente e Emilio Garbarino, si diressero al Valentino. Ubriachi, sì, ma romantici. E romanticamente, nella quiete del parco, essi si proponevano di conchiudere la serata. Ma ecco, per il Valentino scorrazzare già un'altra comitiva di giovanotti, fra i quali un certo Cesare Tavano, col quale il Coda aveva avuto in passato un fiero litigio. Dal giorno dello scontro non si erano più rivisti. Improvvisamente, si ritrovarono di fronte, quella sera, all'imbocco di uno dei vialetti più deliziosi. Il luogo, l'ora, la pace che incombeva, erano tutti elementi atti a far scaturire le intenzioni più buone. E il Coda s'avvicinò all'antico avversario proponendogli la riconciliazione:

— Abbracciami, facciamo la pace!

Ma il Tavano, forse meno romantico, non abboccò:

— Come pensi che possa rappacificarmi con te dopo quello che mi hai detto? Se si presenterà l'occasione, riprenderemo anzi le ostilità.

I componenti dell'una e dell'altra comitiva si interposero subito per evitare un immediato rinnovarsi dello scontro. E, in massa, si diressero verso la abitazione del Tavano, avendo manifestato questi il desiderio di rincasare. Salutati i compagni, il Tavano si ritirò nella sua abitazione, ma il Coda, il Masente ed il Garbarino, che avevano finto di allontanarsi, ritornarono sui loro passi e spintisi nel cortile dello stabile, in cui avevano visto entrare il Tavano, incominciarono a lanciare al suo indirizzo una fioritura di contumelie e di invettive. Quello che si era dapprima cercato di evitare accadde. E lo scontro avvenne sul ballatoio, dove il Tavano si era affacciato, facendo verso i tre un gesto minaccioso. Ma ne andò di mezzo non solo il Tavano, ma anche una vicina di casa, la signora Luigia Olivetti, che era uscita per consigliare la calma. L'uno e l'altra furono feriti a colpi di bottiglia, e le lesioni riportate furono di una certa entità.

L'episodio aveva naturalmente un seguito giudiziario. Il Coda, il Masente ed il Garbarino vennero rinviati al giudizio del Pretore per rispondere, in correità, di lesioni gravi. Al dibattimento emerse che i colpi erano stati inferti dal Masente (il quale, nel frattempo, era emigrato in Francia) e dal Garbarino, mentre il Coda si era limitato ad incitare i compagni a battere sodo. Il Masente ed il Garbarino furono condannati a nove mesi di reclusione; il Coda a quattro mesi. Contro questa sentenza fu interposto appello, e la vicenda è stata portata ieri al riesame del Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Casalegno) che ha ridotto la pena per il Coda (difesa avv. Astore) a 800 lire di multa; per il Garbarino (difesa avv. Barbaglia) e per il Masente (difesa d'ufficio avv. De Marchi) a sei mesi di reclusione.

Lotta mortale nelle tenebre
per i begli occhi di una fanciulla

Ivrea, 27 notte.

E' terminato presso la nostra Corte di Assise un lungo processo a carico di tali Achille, Aniceto e Paolo Junod, imputati di omicidio preterintenzionale.

La sera del 13 novembre scorso, in frazione Cerelles di Avise, si ballava, in una osteria del luogo. Certo Evaristo Lombard, che corteggiava la compaesana Isolina Vauthier, mosso dalla gelosia, le intimò a un tratto, durante un ballo, di uscire. La Vauthier, invece, ha preferito continuare a danzare con l'Achille Junod. Inviperito per il rifiuto, il Lombard si è avventato sulla coppia; e mentre cercava di schiaffeggiare la ragazza, colpiva il Junod. Questi reagiva prontamente insieme ai fratelli Aniceto e Paolo; ma intromessisi gli amici, i litiganti venivano separati.

Più tardi, il Lombard provocava ancora il Junod, dopo averlo chiamato fuori dell'osteria: qui, nelle tenebre, avveniva una violenta colluttazione, dalla quale entrambi i rivali uscivano malconci. Qualche giorno dopo, e precisamente il 16 novembre, il Lombard decedeva in causa delle lesioni riportate nella lotta.

I tre fratelli Junod — come s'è detto — sono oggi comparsi alle Assise: la Corte, presieduta dal conte Marchetti, ha concesso all'Achille Junod l'attenuante della provocazione grave; e mentre ha assolto l'Aniceto e il Paolo per insufficienza di prove, ha condannato l'Achille a 4 anni di reclusione, con l'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici, alle spese e alle tasse di legge.

CRONACA CITTADINA

Il Rubatto e la sua festa

A questo mondo tutto è possibile: anche passare alla posterità rimanendo tuttavia perfettamente sconosciuti. Sembra un paradosso, ed è verità elementare, di cui sarebbe facile moltiplicare gli esempi.

Così — per dirne uno — non mi pare che Lord Sandwich, uomo politico inglese, abbia lasciato grandi tracce dell'opera sua nella storia; viceversa tutto il mondo conosce quella geniale trovata gastronomica che conserva il suo nome. Allo stesso modo, nessun torinese ignora cos'è e dov'è il *Rubatto*; ma quanti sanno che quella località prese il nome, non dal *rubat*, cioè dal rullo che i contadini adoperavano sull'aja, bensì da una persona, Rocco Antonio Rubatto?

E chi era questo signore?

Capitano e ingegnere di Vittorio Amedeo II; Decurione della città dal 1676 al 1719, Sindaco nel 1688 e 1698, priore della Confraternita della SS. Trinità durante l'assedio; consulente tecnico del Comune in varie occasioni, come quando si dovette calare dalla Torre il famoso toro di bronzo. Aggiungo che, il 9 dicembre 1712, acquistò dal Conte Valperga di Masino il feudo di Revigliasco, di cui egli e i suoi discendenti ebbero l'investitura con titolo comitale. Tutto ciò però non dice : [illegible], e il suo nome sarebbe da un bel po' caduto nell'oblio, se non fosse stato assunto da quella regione oltre il Po, dove egli aveva importanti possessioni, retaggio ancora dei suoi figli.

Un conte Rubatto, probabilmente l'ultimo della famiglia, morì nel 1796, e fu sepolto proprio nel borgo che porta il suo nome, nella cappella annessa alla villa ora contrassegnata col n. 60 di corso Moncalieri, e che è attualmente del marchese Medici. In molte piante di Torino ottocentesca quella villa è chiamata *il Napione*, perchè al principio del secolo scorso fu proprietà del conte Francesco Galleani Napione di Cocconato, il celebre erudito e filologo, morto nel 1830 e sepolto egli pure in quella stessa cappella; e talvolta fu anche designata col nome di *Villa Balbo*, perchè l'insigne autore delle *Speranze d'Italia* vi soggiornò assai spesso e ne fece quasi un centro di intellettualità, dove soleva radunare intorno a sè i suoi amici personali e politici: uomini che si chiamavano Massimo e Roberto d'Azeglio, Federigo Sclopis, Ottavio di Revel, Luigi Provana di Collegno, Carlo Boncompagni, Ludovico Santi di Igliano, Ercole Ricotti, Carlo Promis, Pietro di Santa Rosa, Giuseppe Manno...

La villa però non apparteneva a Cesare Balbo, bensì ai conti Nomis di Cossilla; ma ne aveva l'usufrutto, finchè visse, la figlia del conte Napione, Luisa, seconda moglie del Balbo. Fu quello un matrimonio originalissimo; il grande pensatore, vedovo, non aveva per nulla dimenticato la sua prima moglie, Felicita de Valet de Villeneuve, alla memoria della quale rimase immutabilmente fedele. Ma aveva sette figli in tenera età; bisognava trovare chi ne prendesse cura; e Cesare Balbo, con la solita sua schiettezza, chiese a Luisa Napione, già vedova del conte La Pié, di assumersi il delicatissimo compito. Erano due anime elevate, e si compresero; i figli dello statista non ebbero una matrigna ma una seconda madre.

Nel Settecento il *Rubatto* contava poche case, sparse qua e là, e qualche villa; Carlo Emanuele III vi aveva collocato la Scuola pratica di Artiglieria, dove, come dice la Guida Craveri, *si esercitano i Cannonieri al tiro dello sbaraglio del Cannone, ed al getto delle Bombe*. Il borgo, però, non acquistò una certa importanza se non dopo che Carlo Alberto, nel 1840, autorizzò la costruzione di quel ponte sospeso che abbiamo visto con rammarico sparire, poco meno di trent'anni fa, per lasciare il posto al nuovo ponte Umberto I. Il sacrificio era necessario, perchè il vecchio ponte Maria Teresa era ridotto in condizioni di stabilità tutt'altro che soddisfacenti — ma esteticamente, nella sua snella semplicità, era bellissimo e stava molto bene dov'era, all'ingresso del Valentino.

Aperto il ponte, il borgo cominciò, adagio adagio, a svilupparsi; e finalmente, nell'ultimo ventennio del secolo scorso, vi si delinearono nuovi quartieri. Il suburbio diventava città. Ma a partire dal 1892 il nome di *Rubatto* tornò a discendere verso la riva del Po; più in su c'è — bizzarra geografia — la *Crimea*!

Fino a tempi non remotissimi il *Rubatto* aveva una sua curiosa festa, che si celebrava proprio di questi giorni, e cioè il 25 Luglio, in conseguenza di un voto fatto a San Giacomo Apostolo nel secolo XV. Bisogna premettere che la popolazione del Rubatto, come quella dell'antico Borgo di Po, si componeva una volta, per la quasi totalità, di *lavoratori dell'acqua*; con la quale espressione non voglio indicare osti o lattivendoli, come il lettore malizioso potrebbe supporre, ma navicellai, pescatori, renaiuoli, lavandai, mugnai; e perciò S. Giacomo, patrono dei barcaiuoli, era il protettore naturale di quella plaga.

Nel pomeriggio del 25 luglio le acque del Po, dal Rubatto sino al vecchio ponte, si vedevano formicolare di barche e barchette addobbate a festa, fra le quali si apriva il passo un barcone ancora più adorno, che recava a bordo gli *Abbà* — come noi diremmo oggi il *Comitato Direttivo* —. Costoro approdavano alla riva sinistra, press'a poco all'altezza dell'attuale via Mazzini, seguiti dai loro aiutanti che portavano una tinozza piena d'acqua e contenente una ventina di pesci vivi, anch'essi, povere bestie,... parati a festa, ciascuno con un bel fiocco di nastro dai colori vivaci. Il piccolo corteo si dirigeva verso S. Lazzaro, chiesuola di antica origine rifabbricata nel 1777, su disegno del Dellala di Beinasco; non era forse quello il luogo ideale per una cerimonia festosa, perchè la chiesa era annessa a un cimitero, il cosidetto *cenotafio della Rocca*, ma quei bravi *Abbà* non guardavano tanto per il sottile.

Nella chiesa, un sacerdote dava la benedizione ai pesci; dopo di che *Abbà*, aiutanti, tinozza e contenuto rifacevano la strada già percorsa e tornavano sul barcone che si portava nel mezzo dell'alveo, sotto gli sguardi dei curiosi che affollavano le due sponde. Qui, l'uno dopo l'altro, i malcapitati pesci venivano tolti dalla tinozza e buttati in acqua; e subito i giovani pescatori del Rubatto e di Borgo Po, che si tenevano pronti sulle vicine barchette, si lanciavano a nuoto per inseguirli e prenderli. Chi riusciva ad acciuffare (con le mani, s'intende) e portare agli *Abbà* il più bel pesce, veniva proclamato *re della festa*, e aveva in compenso... nientemeno che l'alto onore di aprire il ballo solenne (dopo essersi vestito, suppongo, perchè allora il naturismo non era ancora di moda). Questo ballo si faceva in un padiglione appositamente eretto sulla sponda destra, e durava fino a tarda sera; la giornata poi si chiudeva con una illuminazione delle meschine casupole del borgo, e coi fuochi d'artificio — senza contare, naturalmente, le inevitabili sbornie.

Il *cenotafio della Rocca* fu chiuso nel 1829, quando si fece il nuovo Cimitero generale al R. Parco; ma la chiesa, affidata ai Minori Osservanti, continuò a servire, come succursale della Parrocchia della B. V. degli Angeli, fino al 1855. In quell'anno, apertasi al culto la chiesa di S. Massimo, la succursale diventava inutile; i Minori però rimasero nel convento di S. Lazzaro, continuando ad officiare la chiesa fino alla soppressione delle Congregazioni religiose, avvenuta nel '66. Allora l'ex-cimitero divenuto convento si trasformò in ospedale, per accogliere l'*Opera Pia Bogetto*, fondata presso l'Ospizio di Carità, con testamento 26 agosto 1733, dal banchiere Ludovico Bogetto; e con ciò quella bizzarra festa, dopo circa quattro secoli di vita, venne a cessare.

Era naturale, del resto, che non potesse più sopravvivere; chi poteva immaginare che, in tempi di democrazia, i buoni popolani del *Rubatto*, pensassero ancora a inseguire a nuoto i pesci? C'erano, oramai, ben altre cose da acchiappare!

Il suffragio universale, per esempio; pesce anche questo, ma... d'aprile.

E. B.

Il grandioso palazzo dell'igiene e della sanità

L'accentramento di tutti gli uffici e laboratori municipali – Sorveglianza annonaria: analisi delle derrate e delle acque – Lo sviluppo dei servizi per le scolaresche: la tabella sanitaria per ogni fanciullo – Profilassi e disinfezioni

Le persone che transitano da via della Consolata si soffermano a guardare con curiosità l'alto assito che rinchiude l'area posta fra questa via e la via Santa Chiara, via delle Orfane e via San Domenico, dove ancor pochi mesi addietro sorgeva un ricovero municipale per gli sfrattati. La miseria che rivelavano le vecchie mura dello stabile, ridotto ormai in condizioni da non essere passibili di riattamento, era in perfetta armonia con le miserie che vi si radunavano. Basti il pensare che là dentro, un tempo, i mendicanti avevano eletto domicilio. L'edificio è stato abbattuto e con esso quello vicino, in condizioni edilizie non meno disperate.

Sul vasto spiazzo non rimangono che cumuli di mattoni e due tettoie che saranno fulcro del nascente cantiere. Sulle fondamenta delle vecchie case così lontane da ogni elementare norma d'igiene, sorgerà, per contrasto, il palazzo dell'Ufficio d'Igiene di Torino. In una città nuova, fra i primi edifici che vengono costruiti vi è sempre lo stabile dell'Igiene: perchè nella vita moderna l'igiene è alla base di tutto. Torino ha sempre curata in special modo questa disciplina e si può dire che i suoi servizi d'igiene, oltrechè non essere inferiori a quelli di nessun'altra città, sono completi in ogni suo ramo. Sventuratamente la sede dell'importante ufficio non era idonea alla funzione. Relegata al secondo piano, in un'ala del Municipio, i laboratori, gli uffici, le aule, le sale d'aspetto, dovettero uniformarsi ai locali; anzichè questi, com'era logico, rispondere all'uso a cui erano destinati.

La scelta dell'area

Molti servizi, come quello per gli accertamenti e le cure antirabbiche, antitubercolari, o il dispensario celtico, dovettero venir disseminati in altre località (via Garibaldi, via Arsenale, ecc.) perchè non potevano capire nei locali lasciati a disposizione dell'Ufficio d'Igiene. Anche il laboratorio chimico per l'accertamento di prodotti adulterati era avulso dal centro, e tutto questo procurava inevitabilmente un maggior dispendio di lavoro.

Il comm. prof. Saladino Cramarossa chiamato a dirigere i servizi d'Igiene e di Sanità della nostra città, pur constatando lo sviluppo e l'efficacia con cui funzionavano i diversi uffici, non poteva non desiderare in un centro di così grande importanza e di avvenire quale è Torino che i numerosi servizi venissero accentrati in uno stabile creato espressamente per tale scopo, in modo da ottenere una maggior rapidità di azione e nel contempo un più sicuro effetto. Il capo dell'Ufficio d'Igiene trovava nel Podestà, la cui mente è sempre aperta a tutte le moderne concezioni, l'appoggio desiderato e il progetto, da prima di carattere generale prendeva forma e consistenza. Bisognava innanzi tutto trovare un'area che consentisse la costruzione di un grande edificio, e nel contempo occorreva che essa fosse centrale. I vecchi stabili, di proprietà del Municipio, posti all'attuale via della Consolata furono sacrificati al progresso ed ora l'area attende che si inizino i lavori.

In questo caso l'edilizia dove essere assolutamente subordinata al criterio sanitario. Come nel costruire un ospedale, il vero progettista è il medico, perchè esso suggerisce all'architetto tutto ciò di cui abbisogna, così nel concretare la costruzione del palazzo destinato ai servizi di igiene e sanità, il vero progettista è stato un igienista. Ma il prof. Cramarossa non si è limitato a dar suggerimenti e a descrivere i locali di cui necessitava ciascuna sezione dell'Ufficio d'Igiene, ma ha addirittura disegnato egli stesso le piante tenendo conto di tutto, dimodochè l'ingegnere-architetto ha avuto le basi su cui sviluppare il progetto dello stabile.

Il compito non era forse per questo più facile, anzi non è improbabile che la soluzione del problema edilizio si sia presentato sotto certi aspetti arduo, ma mercè la stretta collaborazione fra l'igienista e l'ingegnere il palazzo avrà tutti i requisiti desiderati.

Il complesso dei servizi

La guardia medica, uno dei più importanti servizi di pubblica assistenza che funziona in permanenza giorno e notte, e che attualmente è distaccato in corso Regina Margherita 126 bis, avrà anch'esso come tutti gli altri la sua sede nel nuovo palazzo, il quale raccoglierà inoltre nella I Divisione i servizi sanitari: medici condotti e ostetriche, soccorsi d'urgenza, con servizi di autoambulanze, barelle, ecc., visite mediche al personale dipendente dal Municipio od aspirante, visite alle donne ed ai fanciulli per il rilascio dei libretti di lavoro e provvedimenti per ricovero di ammalati negli ospedali, servizi necroscopici, statistica demografica e sanitaria, scuole popolari d'igiene, dispensario per lattanti e vigilanza sui baliatici. Un complesso di servizi delicatissimi non meno di quelli di profilassi delle malattie infettive degli uomini e degli animali, e dell'attrezzamento per l'ispezione scolastica sanitaria.

Il prof. Cramarossa che ha approntato servizi idonei per una città di 1.200.000 abitanti intende, seguendo i moderni concetti suggeriti dal Regime di dare un grande sviluppo all'igiene scolastica. Ogni alunno fin dalle prime scuole avrà così la sua tabella sanitaria nella quale dovrà esser segnato tutto, dalla vaccinazione alle visite sanitarie avute, le malattie fatte, insomma un completo stato di servizio sanitario che lo accompagnerà sempre.

Anche prima si è avuto una speciale cura della scuola, come lo comprova la suddivisione, avvenuta in seguito alle ispezioni mediche, dei deficienti e degli anormali psichici. Ad esempio un tempo il tracoma si riscontrava in molti fanciulli tanto da consigliare per evitare il contagio, l'istituzione di una scuola per tracomatosi. Ora fortunatamente, per le provvide misure igieniche, non vi sono più affetti da tal male che qualche diecina di bimbi in tutta Torino. Una cosa a cui un tempo nessuno avrebbe pensato è la cattiva condizione dei denti. Ora anche a questo è stato pensato e gli scolari poveri saranno muniti di una speciale tesserina con la quale potranno avere cure gratuite.

Compiti e mezzi

L'Ufficio d'Igiene ha lo scopo di compiere innanzi tutto una vasta opera di prevenzione e di profilassi e una tale opera di primaria importanza sociale sarà maggiormente favorita dall'idonea organizzazione che si prepara nel nuovo palazzo dell'Ufficio d'Igiene. E a favorire la profilassi, deve concorrere una continua opera di propaganda: la popolazione deve essa stessa aiutare l'opera dell'igienista e in ciò fortunatamente i torinesi rispondono egregiamente.

Bisogna ben tener presente che l'Ufficio d'Igiene non si propone alcun carattere fiscale, anche se le contravvenzioni sono la diretta conseguenza di evasioni a norme igieniche.

L'Ufficio non si propone altro che di render chiaramente noto ai cittadini quello che può esser dannoso alla salute della popolazione, acciocchè vengano in tempo utile prese le necessarie misure.

Tutti i servizi insomma troveranno nella nuova sede completo sviluppo, dai dispensari celtici, a quelli antitubercolari, dagli ambulatori dermologici alla vigilanza sull'annona, suolo, abitato, lavori e alle disinfezioni d'ogni genere. Ed ogni branca avrà i suoi specialisti. Vi saranno laboratori chimici per analisi delle acque e delle derrate, un completo servizio veterinario; ambulatori per i vaccini antivaiolosi, anticarbonchiosi e antidifterici.

Il prof. Cramarossa ha già dato particolare impulso a queste cure preventive e quest'anno oltre 18.000 bambini che si sono recati in colonia, sono stati prima vaccinati anche con siero antidifterico, prevenendo, in tal modo infermità che avrebbero potuto colpire i piccoli coloni.

Il campo che abbraccia l'Ufficio di Igiene di una grande città è così vasto; e richiede un'attrezzatura corrispondente. Il nuovo palazzo, più vasto dell'attuale Palazzo di Giustizia, sarà il cuore dal quale si dipartirà tutta la fitta rete di servizi. Dello stabile, la cui facciata guarderà la via Consolata, e dell'attrezzatura dei vari reparti, come del moderno sistema con cui essi funzioneranno, ci proponiamo di parlare in seguito, per ora ci limitiamo ad informare i nostri lettori che il palazzo per un Ufficio d'Igiene, veramente degno della nostra città, sta per essere costruito.

Nell'anniversario della morte di Re Umberto

La R. Prefettura comunica:

«Per disposizione dell'on. Presidenza del Consiglio dei Ministri venerdì 29 corr., anniversario della morte del compianto Re Umberto I dovrà essere esposta la bandiera a mezz'asta agli uffici dipendenti da tutte le Amministrazioni pubbliche».

Disoccupati che contribuiscono alle opere assistenziali

Le lunghe trattative intercorse colla Ditta Pollì per la definizione di una vertenza denunciata dalle maestranze in seguito alla chiusura dello stabilimento, hanno portato ad un definitivo accordo che il camerata Bocino ha comunicato in tutti i suoi particolari agli operai. Avevano affermato questi ultimi che per le particolari condizioni [illegible] in seguito al ridursi del ritmo produttivo, per prestare la loro opera a condizioni [illegible] minimi contrattuali.

Precisati i termini dell'infrazione al contratto [illegible], la Ditta ha provveduto a far tenere all'organizzazione gli arretrati; e gli operai per dimostrare la loro riconoscenza e l'alto spirito di adesione alle iniziative assistenziali di cui la Federazione Fascista di Torino è anima e realizzatrice, hanno concordemente deciso di devolvere il 25 per cento [illegible] agli operai dello stabilimento sono rimasti disoccupati.

Voci del pubblico

Il servizio tramviario

Le lettere del pubblico riguardanti il servizio tramviario, sono in genere piuttosto frequenti e contengono lagni, proteste, suggerimenti di vario genere per ovviare ad una serie di inconvenienti, reali o pretesi, taluni dei quali sono anche in perfetto contrasto fra loro.

E' del resto una ben nota caratteristica dei pubblici servizi quella di provocare sempre il malcontento di qualcuno. Eliminate tuttavia le osservazioni prive di senso comune, resta un certo numero di voci del pubblico sensate e ragionevoli, che è interessante vagliare e discutere.

Pubblichiamo perciò una di queste lettere, la quale riassume, in fondo, le principali osservazioni che vengono fatte dal pubblico sul servizio tramviario. Essa dice:

«1) Il senso unico, se ha portato ordine e sicurezza al transito, non ha certo avvantaggiato chi del tram si serve come mezzo di trasporto per il suo abituale lavoro giornaliero. Infatti, il dover scendere in una via e percorrere poi interi isolati a piedi per raggiungere la strada parallela, nella quale passa il tram che lo riporta al punto da cui è partito, non è certo comodo per chi deve economizzare tempo e per le persone d'età che, pur male reggendosi sulle gambe, hanno anche loro imprescindibili necessità di circolare per Torino. Ad ogni modo su questo punto nulla vi è a fare, e pazienza.

«2) L'Azienda Tramvie Municipali sembra intenzionata a togliere sempre delle nuove fermate. Senza contare quelle annullate fino a pochi giorni fa, due sono state abolite ora in via Vanchiglia, e precisamente all'angolo di via Artisti e di via Balbo (linea 3). E' da notarsi che via Vanchiglia è una strada popolata quanto mai e che in qualunque ora del giorno non vi era tram che non si fermasse, perchè richiesto, alle suddette fermate.

«3) Il più grave inconveniente poi, è quello dato dalla disparità di servizio tra le nuove vetture, che sono ancora in minoranza, e le vetture vecchio modello. Mentre nelle nuove la salita e la discesa sono regolate in modo perfetto, nelle altre, vi è nei momenti di ressa, un vero caos. Non c'è verso di educare i passeggeri, ed in special modo le passeggere, a scendere dalla piattaforma anteriore. Se questa disorganizzazione porta sempre ritardo nelle partenze della vettura e continuo nervosismo nel manovratore, che scampanella per sollecitare il «via», diventa addirittura un supplizio nei giorni di pioggia. Coloro che, magari senza ombrello e con in mano una o due borse pesanti, devono attendere il beneplacito di quattro, cinque, sei, che discendono, prima di poter salire, si trovano ben male. Non sarebbe dunque il caso che l'Azienda si decidesse a modificare il regolamento e stabilisse, come in altre città d'Italia, la discesa esclusivamente dalla piattaforma anteriore?».

Questa la lettera. La questione del senso unico è certo ormai superata. Indubbiamente gli inconvenienti segnalati esistono ma bisogna ammettere che il problema non era facile da risolvere. Da una parte c'era la soluzione, poi accettata, del senso unico, coi suoi vantaggi, ma anche coi suoi innegabili inconvenienti. Dall'altra l'eccessiva congestione di alcune strade, le quali, soprattutto per l'interruzione di via Roma, vengono ad essere gravate, e lo saranno ancora per alcuni anni, da un traffico ancora più intenso. Può darsi che l'apertura della nuova arteria permetta la rimozione di questo inconveniente, almeno in modo parziale, e per le linee più distanziate fra i due estremi del percorso, come è il caso del n. 6, che dà luogo ai maggiori inconvenienti, data la distanza che intercorre fra via XX Settembre e via Lagrange.

La seconda osservazione, che riguarda le fermate, è fra quelle più contraddette da altre voci del pubblico. Molti notano infatti che i trams torinesi vanno troppo adagio. Una delle cause di questa scarsa velocità è certo data dalle fermate molto frequenti, almeno in certi tratti.

Il terzo punto è certo quello che riscuote i maggiori consensi perchè la stessa osservazione è stata ripetuta da moltissimi lettori. Esiste in realtà un cartello che invita i passeggeri delle vetture tramviarie a scendere *preferibilmente* dalla parte anteriore della vettura, ma in pratica molti passeggeri, i quali magari si trovano già nella parte *anteriore* della vettura, preferiscono portarsi a scendere dalla piattaforma posteriore, perdendo tempo, disturbando i viaggiatori che rimangono nella vettura ed ostacolando coloro che si apprestano a salire. Crediamo che lo stabilire l'obbligatorietà della discesa dalla piattaforma anteriore, come è in tutte, o quasi, le altre città italiane, eviterebbe questo genere di inconveniente, il quale è spesso fonte di incidenti d'altro genere. Non esistendo infatti l'obbligatorietà della discesa dalla piattaforma anteriore, molti passeggeri preferiscono attendere nella parte posteriore e nella piattaforma posteriore e sono sordi agli inviti che i fattorini rivolgono al pubblico di portarsi verso la piattaforma anteriore. Ma tali inviti, appunto per la mancanza di obbligatorietà, non sono molte volte accolti dai passeggeri e ne nascono battibecchi poco opportuni.

I treni popolari

8000 biglietti già venduti per domenica
Una gita in preparazione per lunedì

La vendita dei biglietti per i treni popolari è continuata in modo tale da superare anche le migliori speranze. In due giorni infatti sono stati distribuiti oltre ottomila biglietti. Le preferenze del pubblico si sono manifestate in modo particolare per le località rivierasche. Alassio, Genova e Venezia hanno raccolto i più larghi suffragi. I treni per tali destinazioni sono totalmente esauriti. Restano invece ancora disponibili biglietti per Cuneo, Limone, Varese e Trento, Bolzano, ma anche questi sono in numero limitato e certamente si esauriranno in giornata.

Dalla Direzione Compartimentale viene intanto annunziata una novità. D'accordo con i competenti uffici sindacali, le Ferrovie hanno istituito un treno popolare da effettuarsi al lunedì e cioè nella giornata di riposo settimanale di molte categorie di lavoratori, quali parrucchieri, dipendenti industrie e commercio alimentario ecc. La mèta di questo primo viaggio che si effettuerà lunedì prossimo è fissata per Savona ed Albenga.

La partenza è fissata per le ore 5 ed il prezzo in lire 16 andata-ritorno in classe unica (3.a). I biglietti possono essere ritirati da domattina alla biglietteria della stazione centrale, dietro presentazione della tessera sindacale, comprovante l'appartenenza alle indicate categorie.

Campeggio Dopolavoro Fiat

Il Gruppo Escursionismo del Dopolavoro Fiat, ha organizzato per il periodo dal 14 al 28 agosto il V Campeggio estivo, presso la sede alpina di Bardonecchia. I posti sono [illegible] per quindici giorni lire [illegible] per dieci, lire 60. [illegible] lire [illegible] Le iscrizioni dovranno essere versate presso la segreteria del Dopolavoro Fiat, non oltre il 1.o agosto.

Un'operazione all'Acquario

La malattia di «Lulù»

Qualche giorno dopo il loro arrivo da Amburgo nella deliziosa villeggiatura dell'Acquario al Valentino, i coniugi Lulù e Riri hanno avuto un dispiacere in famiglia: Lulù è stato colpito da una grave infezione nei dintorni dell'occhio destro, che lo fece diventar brutto al punto da vedere di colpo diminuire la simpatia e l'affetto della sua Riri.

Non si lamentò il buon Lulù, chè egli, come del resto sua moglie, è muto come i pesci in mezzo ai quali vive.

D'altra parte non v'è da stupirsi che Lulù e Riri siano di poche parole. Essi, benchè provengano da Amburgo, sono oriundi delle regioni polari. Conoscono forse una sola lingua — l'esquimese — ma qui non hanno ancora adoperato quell'idioma nemmeno nei loro colloqui intimi. Può darsi che abbiano lo scilinguagnolo sciolto soltanto sotto zero.

Lulù marca visita

Qui Lulù — il marito, ossia il... foco — è stato così convinto di essere giunto nella zona tropicale, che ha sentito il bisogno di ammalarsi, come s'è detto, d'una malattia infettiva.

Il comm. Amadori, direttore dell'Acquario, che ha per i clienti del suo albergo un affetto più che paterno, ha pensato, visitando la piaga che si era formata presso l'occhio sinistro del suo illustre ospite, come, più che il cambiamento di clima, fossero stati causa del male gli strapazzi del viaggio. E mentre Riri, la signora, cioè la foca occupata, come tutte le donne, a farsi ammirare, non ha sofferto, il povero Lulù si è visto costretto a diminuire a poco a poco la sua razione di quattro chili di pesce al giorno, ed a marcare visita.

Il comm. Amadori ha avuto per un momento il sospetto che quella Lucrezia Borgia di Riri avesse voluto tentar di avvelenare il consorte servendogli a tavola un pesce d'acqua dolce. Le foche non ammettono alle loro mense il pesce di fiume, nè quello di lago. Neanche una magnifica trota offerta loro l'altro giorno da una signorina eccentrica innamorata dei pesci, è stata accettata. Le foche vogliono nutrirsi di carne marina. Sono così ghiotte di cose di mare che una volta, in un baraccone di piazza Vittorio, una foca (di quelle che fanno sentire la loro voce) ha mangiato un berretto da marinaio!

Ma anche con un nutrimento soltanto marino, la malattia del foco non accennava a sparire, nemmeno di fronte ai bocconi più prelibati. Il commendatore Amadori ha allora tenuto consiglio con Giuseppe (Giuseppe Pungetti, bolognese come lui, l'uomo che conosce il linguaggio dei pesci) per sapere se si dovesse fare un sacrificio pecuniario e tentare di nutrire Lulù a base di magoste e di «sandwich» di caviale; oppure ricorrere a un intervento chirurgico.

Il consiglio ha deliberato per quest'ultima proposta, e l'altro giorno due dottori con alcuni assistenti dell'Istituto di Veterinaria hanno visitato il foco malato.

Lulù, che è molto affabile e socievole (egli ha in orrore la solitudine e adora la compagnia degli uomini) si è lasciato avvicinare e trasportare all'asciutto, dove sei paia di mani lo tennero fermo, mentre le abili pinze di un professore di veterinaria provvedevano a disinfettare la piaga e ad applicarvi una radicale medicazione di quelle che non fanno complimenti.

Quella civetta di Riri

— Lulù ha gridato molto? — abbiamo domandato al comm. Amadori.

— Non ha nemmeno fiatato. A momenti gridava Giuseppe per lui.

— E Riri ha assistito all'operazione?

— Macchè! Riri, mentre il suo compagno soffriva, civettava con alcuni visitatori, per ottenere in dono qualche bel pesciolino d'argento. Ah, le donne!

Applicata la medicazione, Lulù andò a rincantucciarsi in un angolo della spiaggia artificiale, e rimase colà immobile, con un occhio gonfio e un altro innamorato, a contemplare la sua compagna, che, senza accorgersi di lui, si esercitava in una serie di tuffi seducenti, sotto gli occhi — impudica! — d'un numeroso pubblico maschile. Sembrava di essere su qualche spiaggia non artificiale e di assistere ai tuffi di certe sirene più o meno anfibie, di cui ne abbiamo piene le riviere. Per un poco Lulù, che — a quanto il comm. Amadori ci assicura — ama di vero amore (amore artico) la sua Riri, ha avuto l'eroismo di sopportare impassibile (come uno svedese) le punture dei veterinari e quella della gelosia. Poi ieri, essendo giunto all'estremo limite della sua resistenza, si strappò con una pinna (stavamo per dire con una mano) la medicazione. Mentre ciò faceva, il suo unico occhio sano fisso sull'amato bene (amata e impuppato) sembrava dire:

— Potessi così strapparmi la tua immagine, o baffuta compagna, dal cuore!

Quando, alle 15, veterinari e inservienti vennero per levare la medicazione, Lulù, che, dopo il precedente contatto con la scienza, si era fatto guardingo, non volle più lasciarsi avvicinare. E furono necessari sette uomini e una fatica di quasi mezz'ora per tenere ferma la sua ragguardevole e guizzante persona. Il responso della scienza questa volta fu buono:

— Fuori pericolo! — gridò il professore.

E Lulù, come avesse capito, spalancò liberamente l'occhio sin allora tenuto semi-chiuso e contemplò il direttore dell'Acquario con un lungo sguardo di riconoscenza.

Gita del Dopolavoro Pubblico Impiego

Domenica 31 luglio il Dopolavoro dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego effettuerà in torpedoni una gita turistica popolare a Margone, nella valle di Viù, sopra Usseglio. Da Margone i gitanti per facile mulattiera potranno raggiungere Malciaussia (m. 1782) e proseguire sino al Lago Nero (m. 2023). La partenza avverrà da Piazza Castello (lato ex-Hôtel Europa) alle ore 6 precise, con ritorno a Torino verso le ore 20. Le iscrizioni, limitate a 250, si ricevono presso la sede del Dopolavoro P. I. in via del Carmine 13, telefono 51-242, dalle ore 18,30 alle 19,30 di ogni giorno e sino a venerdì, 29 corrente.

Onorificenza

Con recente decreto S. M. il Re si degnava conferire la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia al Sig. *Dria Xavier Felice*, noto industriale della nostra città, comproprietario Ditta Genta. Gli amici si congratulano col neo-cavaliere della meritata onorificenza.

Bollettino demografico di Torino

27 luglio 1932-X

NASCITE	27
MORTI	19

La vita in Pretura

Il «terremoto» di via Crescentino

Il così detto «terremoto di via Crescentino» del quale parlammo nel numero del 14 luglio, si è trasportato ieri in un'aula della Pretura. La signora Elena Maria Tarchetti, d'anni 54, abitante in via Crescentino n. 31, è comparsa sul banco degli imputati, in seguito alla denunzia di una ventina di inquilini dello stesso stabile, che si qualificarono come «terremotati», in seguito ai rombi, ai tuoni ed alle eruzioni vocali con cui li investiva la bollente suddetta signora.

Come si ricorderà, in un esposto presentato al Questore, gli inquilini così scrivevano: «Noi tutti sottoscritti esponiamo alla S. V. un caso che dura da ben cinque anni e che è causa di nostre gravi torture morali. Abitiamo tutti in via Crescentino 31, ove per nostra disgrazia dimora pure una certa signora Elena Tarchetti, alcoolizzata della più bell'acqua (cosa c'entra poi l'acqua con l'alcool? C'entra... c'entra, risponderebbe un oste di nostra conoscenza). Costei sia in stato normale, sia nei furori del vino, ci insulta continuamente, colpendo il nostro onore di spose, di ragazze e di mariti, con parole sconcie ed oscene che la penna si rifiuta di trascrivere». E la lettera si indugiava a specificare quali fossero i terremoti provocati dalla Tarchetti; e cioè clamori e scenate che si protraevano sino a tarda ora di notte, colpi contro i muri e contro i mobili, con martelli ed altri strumenti nelle ore più piccole, anzi piccolissime, come se si trattasse di una casa in balìa degli spiriti.

Infine la Tarchetti veniva accusata di aver la mania di dare querela a chi osava protestare contro di lei, gettando accuse immaginarie contro persone innocenti ed intemerate. «Non basta — concludeva la denunzia; — ma la vecchia ci minaccia sovente con coltelli da cucina, con bastoni, bottiglie vuote». Sembra che a questo punto gli inquilini abbiano detto:

— Se lei ha le bottiglie vuote, noi ne abbiamo le tasche piene.

E la denunzia fu spedita, e valse, poichè recava ventidue firme, a provocare una inchiesta della Autorità e quindi il rinvio d'una così temibile inquilina al giudizio del Pretore.

Ieri i ventidue denunzianti (spose, madri, sorelle, cugine, cognate, bimbi e cani) erano raccolti come un sol uomo nell'aula della Pretura, e per mezzo d'un sol uomo presentarono le loro lagnanze. Il «sol uomo» era un volonteroso inquilino, il quale ripetè a parole quanto era contenuto nella denunzia scritta.

Ma quando gli sguardi del giudice cav. Scarpelli si posarono sulla imputata, ricevettero l'impressione che il terremoto di via Crescentino avesse un'origine poco pericolosa. Umile e modesta, la Tarchetti, senza rombi, senza boati e senza provocare eruzioni vulcaniche, si è accontentata di qualificarsi vittima dei coinquilini, due dei quali sono inquilini morosi dello stesso alloggio di cui ella è proprietaria.

La donna dichiara che gli eventuali rumori di cui la si accusa sono provocati dai suoi nemici che le lanciano contro tutti i ragazzi del quartiere, considerandola come una pazza, una strega, e peggio.

— Sono stata persino percossa, e naturalmente ho dato querela.

Il difensore, avv. Silvio Gennaro, presenta infatti un certificato medico nel quale, in seguito a percosse ricevute nella ormai celebre casa di via Crescentino, la Tarchetti è stata giudicata guaribile in quindici giorni. Questo documento, insieme agli altri che provano come contro i «terremotati» vi siano procedimenti in corso, fanno decrescere la baldanza della coalizione dei 22.

La situazione accenna infatti a chiarirsi in favore della imputata, la quale, date le abitudini chiassose che le si attribuivano, parla invece così piano che il Pretore la deve pregare di alzare il tono della voce.

Vengono intanto sentiti vari testimoni, alcuni dei quali, estranei ai «ventidue», sono schiettamente favorevoli a lei. La stessa portinaia che in un primo tempo era sembrato capeggiasse la squadra dei coalizzati, ha invece spazzato il terreno dell'accusa da molte esagerazioni di cui era ingombro. Spazzare, del resto, è l'arte di ogni portinaia che si rispetti.

Chiusosi l'interrogatorio, il P. M. avv. Torchio per quanto lanci intorno severissimi sguardi, non si sente capace di inveire contro l'imputata, colpevole soprattutto di essere proprietaria di un alloggio, i cui subinquilini (dice lei) non pagano l'affitto, e chiede che venga assolta per insufficienza di prove. Ma dopo l'arringa del difensore, avv. Gennaro, che spiega il fatto con la tesi dei precedenti rancori, il Pretore assolve l'imputata perchè il fatto non costituisce reato.

Il reato però stavano per commetterlo qualche istante dopo, nella anticamera della Pretura, i ventidue inquilini, furibondi per avere viste vane le loro accuse. Essi infatti iniziarono un poco promettente *charivari* attorno alla povera donna condannabile, secondo essi, per essersi lasciata assolvere.

A calmare gli animi, dovettero intervenire alcuni uscieri della Pretura, mentre in lontananza si profilavano le uniformi di due carabinieri.

— Le assoluzioni non vi piacciono? — gridò la Tarchetti agli avversari. — Quando si discuterà la causa contro di voi, procureremo di non darvi questo dispiacere. Vi faremo condannare.

I turni delle Colonie

I bimbi della Colonia climatica «Pietro Micca» appartenenti al primo turno saranno di ritorno alle ore 18,30 di sabato e saranno consegnati ai parenti alla sede in via Carmine 13.

Pure sabato, alle 18.23 arriveranno a P. N. le 66 fanciulle inviate alla colonia alpina «Landes». Alle ore 21.5 giungeranno da Finalpia 110 coloni del primo turno. Le partenze dei secondi turni avverranno il 1.o agosto e precisamente alle ore 6.15 per le 106 fanciulle dirette a Finalpia ed alle ore 15,10 per i 90 fanciulli diretti ad Oulx.

Gita popolare a Pianezza

La S.T.E.P. accorderà domenica 31 corrente la riduzione del 50% sul prezzo dei biglietti di andata e ritorno in seconda classe da Torino a Pianezza, per favorire l'affluenza di persone ai festeggiamenti indetti per l'ingresso del nuovo parroco di Pianezza. I biglietti distribuiti su tutti i treni in partenza da Torino saranno validi per il ritorno con qualunque treno della giornata; il prezzo ridotto è di L. 2,70. Gli esercenti locali accorderanno riduzioni per i pasti consumati dalle persone munite del biglietto a prezzo ridotto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (Ai Michelotti). — Ore 21,15: «Gioppino e Brighella girovaghi in Oriente».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
«**IL FARO**» (via Pierino Delpiano, 24). — Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19: «Tea Room», Ingresso libero.

I divertimenti

Il processo a Cristoforo Colombo

Cristoforo Colombo è stato processato perchè ha scoperto l'America: scoperta che ne ha originate altre come il cinema-sonoro, i gangsters, ecc. Il pubblico potrà assistere a questo interessante processo che avverrà a porte chiuse al *Teatro Michelotti* dove Isa Bluette ne farà sentire delle belle con quel mattacchione di Nuto Navarrini.

«Il venerdì High-life»

Domani debutta per la *prima volta in Italia*, la celebre troupe di girls

British Regale Girls

giovanissime e belle danzatrici, che già hanno trionfato a Londra al Coliseum. Tutta Torino non deve mancare a questo avvenimento d'eccezione.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Il marito di mia moglie. L. 6 e 4.
VITTORIA: I miserabili. Prezzi L. 3 e 2.
SPLENDOR: Disonorata, Marlene Dietrich.
IDEAL: Amorosa tentazione, Mary Glory e Avventura africana (Sidney Chaplin).
ALPI: «Papà Gambalunga», Janet Gaynor.
STATUTO: «Il ferroviere» e «Taxi N. 69».
BORSA: Spettacolo giallo: A colpo sicuro (Richard Dix) e comica Buster Keaton.
PRINCIPE: «Un sogno che vive» e Varietà.
MAFFEI: Io e le donne, Var.: Articolo 47.
STADIUM: Ala della fortuna. R. Janalage.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12.45, 14,30, 18.30, 20: Giornale radio — 11.15: Musica varia — 12.30: Dischi — 13: Concerto variato — 13,45: Borsa di Torino — 13,45-14,30: Dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Quintetto — 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro.

Ore 19,5: Musica varia — 19.50: Dischi — 20,20: Consigli utili alle massaie — 20,30: «Boris Godunoff», opera in 3 atti di Modesto Mussorgsky, diretta dal M.o A. Pedrollo; direttore dei cori: M.o Ottorino Vertova. Esecutori: Luigi Rossi Morelli, Elena Benedetti, Paola Guerra, Vittoria Palombini, Guido Agnoletti, Gaetano Mocella, Sergio Benoni, Franco Tumminello, Clelia Zotti, Mario Bianardi, Guido Corsetti, Antonio Castigliano, Aurelio Rossi. Negli intervalli: Conversazione di Rinaldo Küfferle: Postilla al Centenario Goethiano. Notiziario letterario. Dopo l'opera: Giornale radio.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un motorista provetto — quattro decoratori d'appartamenti provetti — un verniciatore per carrozzeria — un sellaio tappezziere per carrozzeria — un manovale gommista (presentare documenti) — due repousseurs per alluminio — un ferratore per carrozzeria — una dipanatrice — berrettaia specializzata in divise militari, ferroviarie, collegi, musiche — una maglierista macchine rettilinee — una aiutante sarta uomo — una aiutante sarta da uomo, provetta — una lavorante stiratrice in bianco e in colore — un custode celibe, per villa. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 28 corrente mese, alle ore 8, per essere avviati al lavoro.

La Legione «Sabauda». Reparto fanfara. — Questa sera alle ore 20,30 adunata della fanfara alla scuola V. Troja.

La Legione M.D.I.C.A.T. 4.a Batteria C.A. — Questa sera adunata di tutta la Batteria, in corso Oporto 3, per istruzione; ore 21.

Reduci di Frabosa. — I soci, in nota per la medaglia commemorativa, devono mandare alla presidenza i documenti entro il 28 corr.

L'Associazione Generale Operai organizza per il mese di agosto dal 14 al 21, il suo secondo campeggio alpino, al Santuario di S. Besso (Val Soana), m. 2047. Le iscrizioni si ricevono fino a tutto venerdì 5 agosto dalle ore 21 alle 23, ogni martedì e venerdì, nei locali del Dopolavoro dell'Associazione, via Mercanti 3, oppure presso l'A.G.O., in via Roma 28, nell'orario di ufficio.

E' aperto un concorso per esami a due posti di veterinario di confine e porto di seconda classe in prova nell'Amministrazione della Sanità Pubblica. Per informazioni rivolgersi alla Prefettura (Gabinetto).

STATO CIVILE

27 luglio 1932-X

NASCITE: 27. Maschi 14, femmine 13.

MORTI: 19. Barghini Sergio di Benedetto, di mesi 7, di Torino, piazza Statuto, 17 — Roulle Caterina mar. Aprile, d'anni 68, di Torino, casalinga, via Cesare Battisti, 11 bis — Manni dott. Amos fu Eugenio, id. 47, di Modena, direttore didattico, corso Peschiera, 284 — Mina Giuseppe fu Donato, id. 82, di Villanova d'Asti, pensionato, via Ferrero, 9 — Falcone Giuseppe fu Achille, id. 56, di S. Salvatore Monferrato, impresario cinema, via Montana, 23 bis — Perucca Giulia mar. Valo, id. 60, di Genova, casalinga, via Parma, 49 — Bordino Umberto di Ermenegildo, di mesi 7, di S. Mauro Torinese, strada Bertolla, 218 — Girardi Maria ved. Negro, d'anni 74, di Grosscavallo, casalinga, via Vittoria, 9 — Fonzio Giorgio di Domenico, id. 4, di Torino, via Millefonti, 25 — Ravelli avv. Paolo fu Francesco, id. 80, di Tortona, pensionato, via Principe Tommaso, 21 — Bosco Michelangelo di Filippo, id. 4, di Torino — Prato Maddalena ved. Gloria, id. 75, di Torino, casalinga — Suor Traverso Carlotta fu Gerolamo, id. 73, di Genova, figlia della Carità — Tempesta Giovannino di Felice, id. 9, di Torino, scolaro — Valessa Camillo fu Francesco, id. 70, di Torino, ricevitore lotto — Ariani Luciano di Onorato, di mesi 3, di Torino — Spadaro Giorgio di Corrado, id. 1, di Torino — Toselli Stefano fu Pietro, d'anni 63, di Alessandria, inserviente.

ULTIME NOTIZIE

Von Papen rivendica l'eguaglianza politica per la Germania

La possibile collaborazione dei partiti con Hitler — La restaurazione non è, per ora, all'ordine del giorno

Berlino, 27 notte.

In una intervista concessa a Mister Hug Baillie, vice-presidente della «United Press» —, intervista che è la prima che il Cancelliere tedesco abbia dato alla stampa da quando ha assunto i poteri eccezionali — Frantz von Papen ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il mezzo più rapido per affrettare il ritorno del mondo alla normalità politica, economica e finanziaria è quello di rimettere la Germania in grado di riprendere il suo posto al sole. La prosperità del mondo non sarà mai ristabilita finchè la Germania non riprenderà il suo posto su un piede di eguaglianza politica ed economica ed il suo posto di compratrice, produttrice e venditrice di prodotti e di grande cliente dei mercati mondiali.

«Il mio Governo è convinto che suo compito principale è quello di riconquistare la posizione politica ed economica nella vita del mondo, alla quale la Germania ha diritto. Ciò, è ovvio, significa che le mostruose discriminazioni fatte contro di noi in base al Trattato di Versaglia, debbono essere rettificate nell'interesse generale del mondo. Debbono soprattutto scomparire le discriminazioni di carattere morale, quale quella che imputa alla Germania la responsabilità del conflitto mondiale, e quella che ci tolse le Colonie in base al principio che noi eravamo colonizzatori peggiori degli altri. La lotta della Germania contro queste discriminazioni, sarà condotta senza sosta fino in fondo».

Accennando alle attuali barriere doganali, il Cancelliere ha dichiarato che esse strozzano il commercio mondiale, e la loro abolizione affretterebbe la restaurazione economica della Germania e del mondo intero, mentre le Potenze europee potrebbero efficacemente aiutare la Germania con l'aderire alle proposte di Hoover per la riduzione degli armamenti.

Riferendosi all'esito incerto delle elezioni di domenica prossima e alla possibilità che gli hitleriani ed i nazionalisti di Hugemberg conquistino la maggioranza al Reichstag, il Cancelliere ha rilevato che gli altri Partiti non hanno rotto i ponti per una eventuale collaborazione con Hitler e con l'attuale Gabinetto.

Per esprimendo l'opinione che i Paesi europei non sono ancora disposti alla proposta di Hoover sul disarmo, von Papen ha dichiarato che la richiesta della Germania per la parità di trattamento in materia di armamenti, non significa che la Germania si armerebbe qualora le altre Nazioni facessero il contrario.

«No — egli ha detto —. Noi vogliamo un Esercito solamente per la nostra sicurezza e per la difesa delle nostre frontiere che sono ben lungi dall'essere protette come lo sono quelle della Francia. Ciò non vuol dire che noi vogliamo un Esercito [illegible] forte come quello della Francia; noi insistiamo unicamente sulla eguaglianza morale e sul diritto di possedere una attrezzatura militare moderna».

Chiarendo meglio il suo pensiero circa le relazioni franco-tedesche, il Cancelliere ha detto che egli non ha mai potuto pensare di proporre una alleanza militare tra i due Paesi. Egli [illegible] ad Herriot il suggerimento che si procedesse di tanto in tanto, ad uno scambio di vedute fra gli Stati Maggiori generali della Germania e della Francia, e ciò allo scopo di allontanare sospetti reciproci e di dare assicurazioni di sicurezza ad ambedue. Ciò, nello stesso tempo, eviterebbe discussioni interminabili e complicate durante le grandi Conferenze internazionali.

Avendo l'intervistatore chiesto se la riabilitazione morale della Germania implicherebbe anche la restaurazione della Monarchia, il Cancelliere ha risposto:

«Noi vogliamo affrontare questioni ben più importanti di queste e, di conseguenza, lo stato d'animo del popolo tedesco scarta, per ora almeno, questa possibilità dal novero dei problemi».

Circa la minaccia comunista, von Papen ha dichiarato che il Paese sarà in grado di affrontarla con i mezzi [illegible] dal caso: «Per ora — ha soggiunto — la battaglia del Governo al comunismo è diretta soltanto contro il bolscevismo spirituale e culturale. Il Partito comunista tedesco non sarà soppresso e dichiarato fuori legge dopo le elezioni di domenica prossima».

Parlando dei problemi di politica interna, il Cancelliere ha detto che la Germania farà tutto il possibile per migliorare la situazione. Il Governo, pertanto, ridurrà le spese pubbliche al puro necessario [illegible] con l'attuale povertà del Paese.

Circa la forte entità dei debiti privati tedeschi coll'estero von Papen ha rilevato che la Germania ha fatto quanto era umanamente possibile per adempiere ai suoi obblighi finanziari e pagare i suoi debiti.

«Se — ha soggiunto il Cancelliere — sorgerà la questione di ridurre il tasso d'interesse sui debiti esteri della Germania, non sarà certo la Germania a pretendere ingiustificati vantaggi, poichè essa vuol procedere in ciò di pieno accordo coi suoi creditori».

Il Cancelliere, proseguendo su questo argomento, ha espresso la speranza che un accordo coi creditori privati della Germania possa eliminare la necessità di una moratoria sui pagamenti all'estero. Pertanto, se i creditori acconsentissero ad accettare un tasso più basso d'interesse, ciò allontanerebbe la eventuale necessità di ricorrere a una moratoria parziale sui pagamenti degli interessi e delle stesse quote di ammortamento in valuta estera. [illegible]

Von Papen non ha mancato di [illegible] e provato dalla Germania nel constatare che il successo della Conferenza di Losanna era diminuito [illegible] per effetto del «gentlemen's agreement» e del Patto consultivo anglo-francese. All'accenno dell'intervistatore alla prospettiva della ratifica dell'accordo di Losanna, von Papen ha risposto: «La Germania non ha fretta a ratificare e aspetterà a vedere come si regoleranno le altre Potenze al riguardo». (United Press).

La Francia inquieta

Le rivendicazioni tedesche e l'indocilità polacca

Parigi, 27 notte.

La pioggia delle adesioni al Patto consultivo, e in particolare l'adesione germanica, dissipano le ultime illusioni accarezzate a Parigi circa la sperata rinascita della cordiale intesa. La grande maggioranza dei giornali riconosce ormai che l'interpretazione data al «Patto» a Parigi il giorno della sua divulgazione era assolutamente erronea. Alcuni organi vanno anzi più in là e non sarebbero alieni dal sostenere che, tal quale è stato concepito, il Patto costituisce un elemento tutt'altro che favorevole alle aspirazioni francesi. Il fatto che esso obblighi gli aderenti a consultarsi con piena confidenza tanto sul disarmo quanto sulla Conferenza economica mondiale e sull'andamento generale degli affari europei, rischia di porre la Francia in una condizione più che imbarazzante ogni qualvolta essa voglia difendere cause che non siano quelle degli altri principali firmatari del Patto.

Una prima conseguenza dell'adesione del Reich i giornali parigini la vedono nella franchezza rude con cui il generale von Schleicher ha annunziato la volontà della Germania di rimediare per conto proprio al fallimento della Conferenza di Ginevra, provvedendo a conseguire per la via opposta la parità militare con le altre grandi Potenze del continente. L'opinione francese vive infatti tuttora nella [illegible] illusione che, se la Germania fosse mantenuta in una condizione politica subordinata, invece di essere ammessa a discutere degli interessi generali europei sul piede dell'assoluta eguaglianza coi vincitori di ieri, la Francia potrebbe indefinitamente sottrarsi alla paventata liquidazione della pace di Versailles. Di fronte al discorso perentorio del Capo della Reichswehr, il «Temps» [illegible] e, appellandosi a tutti gli europei di buona volontà, scrive:

«Il generale von Schleicher ha messo le carte in tavola. Il suo discorso ha il valore di un avvertimento per tutti i popoli. E' all'indomani dell'accordo di Losanna e all'indomani della prima risoluzione adottata dalla Conferenza di Ginevra, mentre nel mondo intero i Governi e i popoli tendono al consolidamento della pace e si sforzano con una sincera cooperazione internazionale, di far rinascere la fiducia, che il Ministro della Reichswehr, che — non vi si badi abbastanza — è il vero capo del Governo tedesco, proclama pubblicamente la volontà del Reich di ripudiare le clausole militari del Trattato di Versailles e di riarmare. Questo discorso sarà compreso come deve esserlo in tutti i Paesi in cui si nutrono ancora illusioni sulla buona volontà e la buona fede tedesca».

Questo inquieto commento dell'organo ufficioso francese, a soli due o tre giorni di distanza dagli inni di Herriot sui risultati miracolosi della Conferenza di Ginevra, dice più e meglio di lunghe disquisizioni quanto il preteso successo riportato dalla Francia [illegible].

Il Governo di Parigi ha raccomandato alla stampa di non fare molto rumore intorno al Patto russo-polacco: se ne parla infatti in sordina e con alquante cautele. Ma l'impressione che la Polonia cominci a dimostrarsi indocile alle direttive francesi [illegible], e molti si chiedono, analogamente a quanto prospettavamo ieri, se il Quai d'Orsay, nonostante le assicurazioni recentemente prodigate in proposito alle destre, non si vedrà quanto prima indotto, per mascherare lo smacco subito, a precipitare la firma del Patto franco-russo lasciato in sospeso da Briand prima di abbandonare il Ministero degli Esteri.

C. P.

I cotonieri inglesi

Insuccesso delle trattative per un accordo — Lo sciopero minaccia di estendersi

Londra, 27 notte.

Il lavoro è stato sospeso oggi in tutti gli opifici di Bromley. Gli operai in sciopero ammontano a venticinquemila. Solo otto opifici avevano potuto fino a stamane aprire le loro porte, ma soltanto per poche ore. Anche in questi gli operai addetti alla manovra dei telai hanno abbandonato il lavoro in mattinata e sono venuti ad ingrossare i ranghi degli scioperanti. Chiusure di fabbriche sono attese entro i prossimi giorni in varii centri del Lancashire, e la situazione minaccia di aggravarsi seriamente.

Durante la notte di ieri e la mattinata di oggi lunghe trattative si sono svolte a Manchester tra rappresentanti del padronato e delegati delle maestranze operaie. Nessun risultato è stato ottenuto. I negoziatori si sono separati con l'impegno di radunarsi ancora una volta venerdì prossimo. Nell'intervallo i delegati dei tessitori si consulteranno con le varie Organizzazioni locali e riceveranno istruzioni circa le accoglienze da farsi alle nuove proposte padronali di riduzione dei salari.

Il presidente dell'Associazione del padronato del Lancashire rivela oggi che le proposte dell'Associazione stessa sono state recisamente respinte dai delegati operai, i quali a loro volta avevano avanzato delle controproposte. Queste hanno subito la stessa sorte e nuovi scambi di vedute tra membri dell'Associazione padronale e fra quelli del Sindacato degli operai sono risultati necessari. L'atteggiamento adottato dai tessitori di Bromley crea però un serio impedimento ad una ulteriore discussione del problema della riduzione dei salari. [illegible] che lo sciopero si estenda ed assuma dimensioni colossali.

Equipaggio miracolosamente scampato nell'affondamento d'un sottomarino

Stoccolma, 27 notte.

Il sottomarino Baevern ha avuto una collisione con l'incrociatore Flygia. Il sottomarino è affondato in un fondo di un'ottantina di metri; ma l'equipaggio è riuscito a salvarsi in modo veramente miracoloso. L'equipaggio è riuscito infatti a staccare la pesante chiglia dal fondo e così la nave ha ricuperato sufficiente galleggiabilità per tornare lentamente alla superficie permettendo così agli uomini che vi erano dentro di mettersi in salvo.

(Radio-Stefani).

Il Capo del Governo egiziano a colloquio col Duce

Roma, 27 notte.

S. E. il Capo del Governo e Ministro per gli Affari Esteri ha ricevuto oggi, alle 10, a Palazzo Venezia, il Presidente del Consiglio dei Ministri egiziano, S. E. Sidky pascià, intrattenendosi in lungo e cordiale colloquio.

Sua Eccellenza Sidky pascià, accompagnato dal Ministro Taliani, capo dell'Ufficio cerimoniale al Ministero degli Esteri, dal Ministro dell'Egitto presso il Quirinale e dal seguito, si è recato a rendere omaggio alle tombe dei Reali al Pantheon. Nell'atrio del tempio erano ad attenderlo il gr. uff. De Petris, in rappresentanza del Governatore, il comm. Gagliardi, capo di Gabinetto del Prefetto, i membri della Legazione d'Egitto presso il Quirinale, il vice-Console d'Egitto col personale del Consolato, una rappresentanza di veterani e reduci, membri della Colonia egiziana con la bandiera che il Re Fuad donò loro all'epoca del suo viaggio in Italia, e varie personalità. S. E. Sidky pascià ha fatto deporre corone sulle tombe di Vittorio Emanuele II, di Umberto I e della Regina Margherita.

Dopo avere apposto la sua firma sul registro dei visitatori, il Presidente del Consiglio egiziano è risalito in automobile per recarsi all'Altare della Patria. Ad attendere Sidky pascià si trovavano un gruppo di ufficiali delle Forze armate del Presidio della Capitale e varie personalità. S. E. Sidky pascià col seguito è salito alla tomba del Milite Ignoto ove ha fatto deporre una corona di fiori. Dopo avere sostato in raccoglimento presso la tomba, il Presidente del Consiglio egiziano ha voluto visitare l'interno del Vittoriano. Come già all'uscita del Pantheon, quando S. E. Sidky pascià ha lasciato il Vittoriano, è stato fatto segno a una calorosa dimostrazione popolare. Da ultimo, il Presidente del Consiglio egiziano si è recato a visitare i Musei Capitolini, ricevuto dal [illegible], che rappresentava il Governatore, e dal [illegible], direttore dei Musei stessi, che gli ha illustrato le principali opere d'arte della raccolta.

S. E. il Capo del Governo, Ministro per gli Affari Esteri, ha offerto questa sera, all'Albergo Excelsior, un pranzo in onore del Presidente del Consiglio dei Ministri egiziano, S. E. Sidky pascià. Al pranzo sono intervenuti, oltre al Ministro d'Egitto a Roma e la signora Sadek, Wahba pascià, la duchessa di Laurenzana, dama di Corte di S. M. la Regina, il Ministro di Grazia e Giustizia e la signora De Francisci, il Ministro delle Finanze Jung, il Ministro dell'Educazione Nazionale Ercole, il Ministro per l'Agricoltura e Foreste e la signora Acerbo, il Sottosegretario per gli Affari Esteri, Suvich, il Sottosegretario alle Colonie e la signora Lessona, l'Ambasciatore Aloisi, Capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri e la baronessa Aloisi, l'Ambasciatore Lojacono e la signora Lojacono, il Prefetto di Roma e la signora Montuori, il Capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo onorevole Polverelli, i Ministri plenipotenziari Guariglia e Taliani, il vice-Governatore di Roma e la contessa D'Ancora, il Maestro delle cerimonie di Corte don Umberto Ruffo di Calabria, [illegible], l'Addetto agricolo presso la Legazione d'Egitto e la signora Al Omar, il nobile Rainaldi e alcuni altri funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

Prossimo viaggio a Roma del Sottosegretario turco alle Finanze

Roma, 27 notte.

Si annuncia prossimo un viaggio a Roma del Sottosegretario di Stato turco delle Finanze, Ali Riza bey. In questo viaggio egli sarà accompagnato da Sirri bey, Direttore del Servizio delle monete. Ali Riza bey è arrivato domenica scorsa ad Istanbul, dove si fermerà qualche giorno prima di partire per Roma. Questo viaggio è in connessione con i crediti aperti dall'Italia alla Turchia in occasione del viaggio di Ismet pascià a Roma.

L'insediamento del sen. Suardo alla Presidenza della Cassa Infortuni

Roma, 27 notte.

Oggi, il sen. avv. conte Giacomo Suardo, nuovo Presidente della Cassa nazionale infortuni, ha preso possesso del suo ufficio. Le consegne gli sono state fatte dal sen. avv. Carlo Bonardi, Presidente uscente, che gli ha poi presentato i Capi-servizio ed i Capi-ufficio della Direzione generale e il Direttore superiore capo del Compartimento di Roma, accompagnati dal Direttore generale dott. gr. uff. Giulio Calamani.

Lunedì treni popolari per coloro che lavorano la domenica

Roma, 27 notte.

Per dare la possibilità di fruire dei treni popolari anche a coloro che non sono liberi dal lavoro alla domenica, verranno effettuati, lunedì 1.o agosto, alcune gite riservate esclusivamente ai soci. [illegible]

Sono fissati per lunedì 1.o agosto i seguenti gite:

Milano-Venezia, terza classe L. 18: Milano p. 5,30, Venezia a. 10,26; Venezia p. 20,42, Milano a. 1,25.

Torino-Savona-Albenga, terza classe L. 16: Torino p. 5, Albenga a. 9,45; Albenga p. 20,6, Torino a. 1,10.

Genova - Viareggio - Livorno, terza classe L. 15: Genova p. 5,51, Livorno a. 9,50; Livorno p. 20,20, Genova a. 0,30.

Bologna-Pesaro, terza classe L. 12: Bologna p. 6,30, Pesaro a. 9,24; Pesaro p. 21,20, Bologna a. 1,20.

Firenze-Viareggio-Spezia, terza classe L. 14: Firenze p. 5,40, Spezia arr. 8,25; Spezia p. 21, Firenze a. 23,51.

Roma-Napoli-Pompei, terza classe L. 15: Roma p. 6,05, Napoli a. 10,07; Pompei a. 11,18; Pompei p. 15,30, Napoli p. 20,40, Roma a. 0,45.

Napoli-Roma, terza classe L. 15: Napoli p. 5,55, Roma a. 9,35; Roma p. 20,14, Napoli a. 23,35.

I viaggi di nozze per Roma con la riduzione dell'80 per cento

Roma, 27 notte.

Agli sposi che si recano a Roma in viaggio di nozze è accordata la riduzione dell'80 per cento sui prezzi della tariffa ordinaria differenziale per il viaggio di andata e ritorno. La concessione si applica per i viaggi in seconda e terza classe, su presentazione dell'atto matrimoniale o della carta di identità o di documento equipollente.

Il viaggio dovrà iniziarsi non più tardi del settimo giorno dopo la celebrazione delle nozze, data che dovrà risultare dall'atto matrimoniale. La validità del biglietto di andata e ritorno è di giorni quindici. Le fermate intermedie sono concesse, come per i biglietti ordinari, nella misura prevista dall'art. 38 delle tariffe.

Sotterra denari per metterli al sicuro e non trova più nulla

Genova, 27 notte.

Un'incresciosa avventura ha amareggiato un possidente pugliese, che si è visto sfumare, in un momento, tutto il suo gruzzolo, accumulato in lunghi anni di stenti e di fatiche. Si tratta del cinquantenne Leonardo Antico, da Molfetta, il quale era recentemente tornato dall'America, prendendo domicilio a Genova. Appena giunto nella nostra città aveva investito il proprio denaro in Buoni del Tesoro, comprandone per 55.000 lire. Però una grave preoccupazione s'impadronì subito di lui: dove custodire il suo tesoro? Scartata l'idea di tenerlo in casa per paura dei ladri, e quella di depositarlo a una banca, si munì di una robusta scatola di latta in cui rinchiuse le 55.000 lire di Buoni e si avviò verso i monti in cerca di un nascondiglio.

Giunto presso il forte di Quezzi, l'Antico, dopo essersi ben guardato attorno, scavò nel terreno un profondo buco, nel quale depositò la cassetta. Quindi ricoprì bene la fossa, e dopo aver fatto un rilievo della posizione, se ne tornò a casa, convinto di aver messo tutto al sicuro.

Ma l'altro giorno, avendo bisogno di denaro, e volendo vendere uno dei titoli, l'Antico è ritornato a Quezzi, ove ha individuato facilmente il nascondiglio e ha cominciato a scavare per riportare alla luce la scatola di latta.

Ma scava scava non ha trovato più nulla, per quanto nell'ansia della ricerca avesse scavato molto più in basso del punto in cui aveva deposto la cassetta. E come colmo di disgrazia, mentre l'Antico era disteso a terra e cominciava a disperarsi, avendo capito di essere stato derubato, sono capitati presso il forte due carabinieri che, scortolo in quello strano atteggiamento, hanno dubitato di aver a che fare con una persona sospetta e lo hanno arrestato, traducendolo in caserma. Colà il disgraziato ha potuto fornire tutte le spiegazioni del caso e ha finito per essere rimesso in libertà. Della faccenda si sta occupando la Questura.

Tre feriti pel ribaltamento di un'auto

Savona, 27 notte.

Stasera, alle ore 16, a Montezemolo, presso Ceva, in una curva difficile, una automobile, guidata dal signor Maggiora Luigi, di anni 47, da Castagnole Monferrato si è ribaltata violentemente, sbattendo contro la roccia laterale. Il Maggiora ha riportato la frattura del cranio e altre lesioni gravissime, per le quali è stato trasportato a Savona e ricoverato al nostro ospedale, con prognosi riservata. Una sua sorella, Maria Rampone, di 36 anni, ha riportato la frattura dell'omero sinistro ed [illegible]

I Maggiora ritornavano da Varazze [illegible]

Le iniezioni che uccidono

La necroscopia delle vittime

Milano, 27 notte.

E' stata eseguita stamane, dai periti settori, nella sala anatomica del Cimitero Monumentale, alla presenza del Sostituto Procuratore del Re cav. Giannantonio, la necroscopia sui cadaveri della levatrice Carlotta Pelissier e di Gaetana Giardino, vittime delle letali iniezioni. [illegible]

Accusa di furto il cognato col quale è in dissapore

Biella, 27 notte.

Il possidente Ferdinando Frigerio, di 37 anni, [illegible]

I delitti contro la maternità

Viareggio, 27 notte.

[illegible]

Ancora lo scandalo Hatry

Il ricorso Gialdini in Cassazione

Roma, 27 notte.

I lettori ricorderanno lo scandalo finanziario Hatry, terminato con un clamoroso processo dinanzi alla Corte criminale di Londra. Il gruppo Hatry era costituito da varie Società strettamente collegate. Nel crack fu coinvolto anche il banchiere italiano Giovanni Gialdini che capeggiava la Dundee Trust e faceva parte anche del Consiglio d'amministrazione delle altre Società a catena.

Avvenuto il crollo colossale, i principali componenti del gruppo e precisamente Hatry, Daniels, Tabor e Dixon denunziarono un passivo di venti milioni di sterline, cioè di quasi due miliardi di lire italiane, confessando le truffe alle quali avevano dovuto far ricorso nella speranza di salvare la pericolante falla, e che consistettero nella creazione e messa in circolazione di certificati provvisori falsi di sottoscrizioni di prestiti pubblici autorizzati, per un valore nominale di 900 mila sterline.

L'Hatry fu condannato a 14 anni di lavori forzati, il Daniels a 7 anni, il Dixon a 5 anni, ed il Tabor a 3 anni. Il Gialdini, qualche mese prima del giudizio, era partito da Londra e pertanto non fu sottoposto a procedimento penale; ma, a richiesta del Governo inglese, egli venne arrestato il 14 marzo 1930 a Milano e contro di lui si procedette in via formale. Nel processo svoltosi in Inghilterra, l'Hatry e il Daniels avevano accusato il Gialdini di essere stato l'ideatore delle ingentissime truffe.

Dinanzi al Tribunale di Milano, il Gialdini negò qualsiasi responsabilità dichiarandosi anzi una vittima di quel dissesto che aveva ingoiato anche i sette milioni di sua proprietà. Il Tribunale, dopo un movimentato dibattimento, condannò il Gialdini a 7 anni e 10 mesi di reclusione, pena che, su appello del banchiere, venne ridotta dalla Corte di Milano.

Avverso questa sentenza il Gialdini è ricorso, come già vi abbiamo informato, per Cassazione. E' stata ora fissata per l'udienza del 9 novembre prossimo, dinanzi alla seconda Sezione penale della Corte Suprema, la discussione del ricorso. Il Gialdini è difeso dall'avv. Giovanni Persico. La parte civile che resisterà al ricorso è assistita dall'avv. Filippo Ungaro.

La responsabilità solidale

dei proprietari e conducenti di auto

Roma, 27 notte.

Un interessante dibattito si è avuto davanti alla terza Sezione della Corte dei Conti, in materia di responsabilità solidale dei proprietari e dei conducenti di autoveicoli. Un'auto militare guidata da un soldato e sulla quale aveva preso posto il capitano Bartolotti comandante della colonna della quale la macchina faceva parte, aveva investito un pedone causandogli delle lesioni seguite da morte.

Superato il giudizio penale per essersi esclusa la responsabilità del conducente, in sede civile fu ritenuta la responsabilità solidale del Ministero della Guerra quale proprietario dell'autoveicolo. Per l'art. 82 della Legge sulla contabilità dello Stato, il Procuratore Generale presso la Corte dei Conti citò dinanzi la Corte stessa il capitano Bartolotti perchè tenuto per colpa a coprire l'Erario dello Stato delle somme da questo pagate a titolo di danni. La difesa del capitano dimostrò che per il giudicato di responsabilità civile non potesse il Ministero riversare tutta la colpa sul Bartolotti non potendo la Legge sulla contabilità dello Stato derogare al principio del Codice Civile che autorizza, nel caso di responsabilità solidale, di poter ripetere solo la parte proporzionale quanto si è pagato.

L'alto consesso, adottando tale principio, ha diviso la responsabilità ritenendo il capitano Bartolotti tenuto al rimborso di solo un terzo della indennità pagata dal Ministero alla famiglia della vittima.

Diciotto anni a un omicida

Firenze, 27 notte.

Dinanzi alla nostra Corte di Assise, è terminato questa sera il processo a carico di certo Alfonso Anelli, imputato di omicidio in persona di Enrico Mariotti e di tentato omicidio premeditato ai danni di Nello e Didaco Mariotti. Il fatto avvenne nell'agosto dello scorso anno, a Montevettolini e fu l'epilogo di una rissa causata da vecchi rancori.

Insieme all'Anelli, erano imputati il nipote di questo, Marino, che doveva rispondere di concorso nei reati contestati allo zio e certo Lorenzo Nicolini, accusato di favoreggiamento.

La Corte ha condannato l'Alfonso Anelli, alla pena di 18 anni e otto mesi di reclusione, metre ha assolto il Marino Anelli, per insufficienza di prove. Il Lorenzo Nicolini è stato condannato a tre mesi, con la condizionale.

SPORT

Il torneo bocciofilo al Motovelodromo

Le due quadrette torinesi si classificano per le finale

La pioggia, caduta nelle ultime ore del pomeriggio, non ha per nulla spaventato il pubblico che, numerosissimo, ha assistito alle prime due partite del torneo internazionale organizzato nell'interno del Motovelodromo, dal nostro giornale. L'organizzazione è stata perfetta.

Nel primo gioco si sono trovati di fronte i francesi ed i torinesi della «quadretta» A, composti i primi da Lambert, Bruno, Viotti e Ratti; la seconda da Bertone e Zangolini (Dopolavoro Fiati), da Martini (Socc. Cervo) e da Molino (Snia Viscosa). Nel secondo gioco hanno svolto il loro incontro la squadra astigiana formata da Raviola Francesco, Garri Lorenzo, Chianale Guido e Gamba Carlo e quella torinese A formata da Droetto Giacomo, Testera Carlo, Valpreda Dino e Visconti Giacinto.

Mentre per queste due ultime «quadrette» la partita è stata molto equilibrata ed interessante e Visconti, Testera, Droetto e Valpreda da un lato e gli avversari ed in modo particolare Chianale e Raviola dall'altro hanno fatto assistere ad accostate ed a bocciate magistrali, dall'altra la squadra francese ha immediatamente preso il sopravvento, riuscendo a segnare ben quindici punti senza che quella di Bertone potesse toccare il pallino. Poi i torinesi si sono ripresi e sono riusciti a migliorare la loro situazione.

La quadretta torinese B è riuscita a battere quella francese per 21 a 20. La quadretta torinese A ha battuto quella astigiana per 21 a 17.

Sempre al Motovelodromo avranno luogo stasera le due finali e cioè quella fra le due «quadrette» vincitrici ieri sera e fra le perdenti per il terzo e quarto posto. La Direzione del Motovelodromo, avendo notato che ieri sera tutte le poltroncine numerate (lire 3) erano esaurite, provvederà oggi a duplicarle, collocandole al centro dei due giochi. Rimangono sempre fissi anche per le importanti finali che avranno luogo stasera, i prezzi per i posti popolari che sono: lire 2 e 1,50 per i dopolavoristi.

Progetto di importante opera pubblica a Novara

Novara, 27 notte.

La nostra Podesteria, seguendo le direttive ed il ritmo di rinnovamento del Regime, continua nello svolgimento del suo programma di opere pubbliche. E' stato presentato, stasera, all'esame ed all'approvazione della Consulta Municipale, un grandioso progetto di ampliamento del nostro corso Cavour.

Si tratta della demolizione di un lungo tratto di fabbricati, vecchi o poco adatti alle moderne esigenze, per ampliare e rettificare il corso stesso e quello Regina Margherita. Secondo le proposte della Commissione che studia il piano regolatore, il progetto comprende l'allargamento del corso Cavour dalla via del Contado fino all'incontro col corso Regina Margherita e l'ampliamento di questo corso fino al Largo Cavallazzi, allineando così il corso Cavour, lato di levante, con portici. Dall'altra parte si avrà un allargamento di dieci metri del corso Regina Margherita, pure con portici, nonchè l'allargamento di nove metri della via del Contado.

Questa grandiosa opera può essere ultimata nel periodo di tempo di due anni, con una spesa di esproprio di 2.955.000 lire. Nella ipotesi di un mancato accordo nelle indennità di espropriazione, trattandosi di un'opera di risanamento si farà domanda di applicazione della legge di Napoli per la stima degli stabili.

L'applicazione del piano regolatore dovrà ancora portare in seguito altre grandiose opere cittadine.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 27 luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

	26	27
Prestito Italiano 7%		91 1/2
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 82 1/2	l. 86 1/2
Id. id. 1937	d. 87 1/4	l. 89 1/2
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 72	l. 72 1/2
Id. Roma id.	d. 77 1/2	l. 77 3/4
Fiat 7% 1946 s. warranta	d. 76 1/4	l. 79 1/2
Sip	d. 49	l. 60

AZIONI

	26	27
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Can	35	37 1/2
American Rad. Stand. S.	4 3/4	5 1/8
American Tel. Tel.	78 1/4	80 1/2
Consolidated Gas	40 3/4	44 1/4
Eastman Kodak of N. J.	39 5/8	40
General Electric	14 7/8	15 1/4
Intern. Harvester Co.	14 3/4	16 1/8
Johns Manville Corp.	13 1/4	15 1/8
General Motors	8 7/8	9 1/8
Kennecott Copper	6 3/4	7
Montgomery Ward	4 1/2	7 1/4
National Biscuit	28 3/4	30 1/2
New York Central Rr	13 5/8	14 5/8
North American Co.	18	19 3/4
Procter Gamble Comp.	24 1/4	26 1/4
Radio Corporation	4 3/4	5 1/2
Standard Brands Inc.	11 3/4	12 5/8
Standard Oil of New Jersey	28 3/8	29
Texas Gulf Sulphur	17	17 1/2
United Corporation	6 1/4	6 1/8
United States Steel	25 1/4	27 1/4
Union Carbide Co.	18 5/8	18 7/8

New York, 27. — Chiusura cambi: Roma 5,09,50; Londra 3,55,37; Parigi 3,91,37; Berna 19,46,25; Bruxelles 13,86,50; Berlino 23,74; Madrid 8; Amsterdam 40,23,50; Copenaghen 19,07,50; Stoccolma 18,19; Oslo 17,73,50; Buenos Aires peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,55,37; Montreal su Londra 4,04,69; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 27. — La borsa di Parigi ha conformato oggi il suo atteggiamento a quello del mercato di New York, ciò che può essere considerato come normale poichè le disposizioni favorevoli di Wall Street avevano principalmente influito sulle due sedute precedenti sulle tendenze del mercato parigino. Ieri il raddrizzamento della Borsa seguì a New York una sosta. La Borsa di Parigi ha seguito oggi questo esempio. Una ripresa apprezzabile è però succeduta a un inizio abbastanza mediocre ma gli ultimi corsi hanno accusato per la maggior parte leggeri regressi in confronto a quelli di ieri. Questa tendenza è stata presso che uniforme; l'atteggiamento dei valori francesi ha generalmente concordato con quello dei titoli internazionali. La tenuta delle rendite francesi è stata irregolare. In modo generale i progressi acquisiti durante la seduta in confronto ai primi corsi hanno però potuto in gran parte essere conservati in chiusura. Sul mercato dei cambi la sterlina ha mostrato ancora un po' di svalutazione a 90,46 contro 90,66 di ieri. Si è notato per contro un nuovo rialzo del dollaro il cui corso è passato da 25,5350 a 25,5460. La lira italiana è rimasta invariata a 130.

Parigi, 27. — Chiusura cambi: Italia 130; Londra 90,46; New York 25,54,6; Belgio 354,25; Spagna 205; Svizzera 497; Olanda 1027,50; Svezia 465; Praga 75,50.

Londra, 27. — Il mercato borsistico tanto nella sezione finanziaria quanto in quella industriale ha sviluppato oggi una tendenza irregolare. I soli titoli sono stati quelli dei titoli statali inglesi. Pochissima attività si è avuta nella sezione industriale ove i massimi deprezzamenti si sono prodotti nelle quotazioni dei titoli transatlantici: Snia Viscosa 27,6, 30; Cavi e Senza fili 58, 59; 17,6, 18,6; 7,6, 8,6.

Londra, 27. — Chiusura cambi: Italia 69,46; New York 3,55,87; Francia 90,54; Germania 14,90; Spagna 44,15; Amsterdam 8,79,5; Belgio 25,52; Svizzera 18,18,6; Copenaghen 18,55; Stoccolma 19,48; Oslo 19,97; Helsingfors 234,50; Praga 119,60; Budapest 20; Belgrado 223; Sofia 495; Bucarest 600; Costantinopoli 745; Atene 550; Austria 30,75; Varsavia 31 5/8; Buenos Aires, pesos oro, uff. 39 7/8, non uff. 34,25; Rio Janeiro 5,14; Yokohama 18,75.

Zurigo, 27. — Chiusura cambi: Italia 26,17; Francia 20,12 3/4; Inghilterra 18,20; New York 5,14; Belgio 71,22,5; Spagna 41,10; Olanda 206,82,5; Germania 122,05.

Berlino, 27. — Chiusura cambi: Italia 21,47; Francia 16,50; Svizzera 81,96; Vienna 52; Londra 14,93; Amsterdam 169,35; New York 4,21,20; Praga 12,475.

Mercato dei cotoni

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 5,95. Futuri: tendenza apertura poco stabile, id. chiusura sostenuta.

	26	27		26	27
Agosto	5,65	5,78	Febbraio	6,06	6,21
Settemb.	5,71	5,84	Marzo	6,14	6,29
Ottobre	5,77	5,96	Aprile	6,21	6,37
Id.	5,74	5,91	Maggio	6,29	6,45
Novemb.	5,84	5,98	Giugno	6,35	6,51
Dicembr.	5,92	6,06	Luglio	6,41	6,57
Genn. '33	5,99	6,14			

New Orleans, 27. — Disponibili Middling 5,77. Futuri:

	26	27		26	27
Ottobre	5,78	5,87	Marzo	6,11	6,23
Dicembr.	5,91	6,02	Maggio	6,24	6,39
Id.	—	6,03	Id.	—	6,40
Genn. '33	5,97	6,09			

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 4,57; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,95; id. Upper id. 62 M. G. Sarlee F. G. 4,34; M. G. Broach 4,21; American Sind Punjab 4,23; M. G. Bengal 3,74; id. superfine 3,94; M. G. Scinde 3,74; id. superfine 3,94. Importazioni della giornata balle 11,000.

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma.

	26	27		26	27
Luglio	4,32	4,35	Aprile	4,48	4,51
Agosto	4,31	4,34	Maggio	4,51	4,54
Settemb.	4,31	4,34	Giugno	4,53	4,56
Ottobre	4,32	4,35	Luglio	4,56	4,59
Novemb.	4,34	4,37	Ottobre	4,61	4,64
Dicembr.	4,37	4,39	Genn. '34	4,66	4,69
Genn. '33	4,40	4,42	Marzo	4,71	4,74
Febbraio	4,43	4,45	Maggio	4,76	4,76
Marzo	4,45	4,48			

Futuri egiziani e indiani: tendenza calma. Sachels Fully Good Fair:

	26	27		26	27
Luglio	6,60	6,64	Genn. '33	6,95	6,99
Ottobre	6,79	6,83	Marzo	7,04	7,08
Novemb.	6,85	6,89	Maggio	7,12	7,16
Dicembr.	6,89	6,93			

Upper F. G. F.:

	26	27		26	27
Luglio	5,74	5,81	Genn. '33	5,81	5,85
Ottobre	5,76	5,79	Marzo	5,87	5,91
Novemb.	5,76	5,79	Maggio	5,93	5,97
Dicembr.	5,79	5,83			

Indiani:

	26	27		26	27
Luglio	3,90	3,92	Marzo	4,07	4,09
Ottobre	4,37	4,07	Maggio	4,07	4,09
Genn. '33	4,14	4,16			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

27 Luglio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	30	18	sereno	L. mosso
Milano	28	18	½ cop.	
Genova	28	21	coperto	mosso
Venezia	26	20	½ cop.	L. mosso
Firenze	30	19	½ cop.	
Ancona	30	20	»	calmo
Bologna	30	21	sereno	
Napoli	28	20	»	calmo
Taranto	29	21	»	»
Palermo	29	20	»	»
Catania	30	21	»	L. mosso
Cagliari	29	18	½ cop.	»
Tripoli	31	26	½ cop.	»
Messina	28	22	sereno	»
Trieste	26	19	»	calmo
Trento	26	16	coperto	
Fiume	28	20	sereno	L. mosso
Bari	26	20	»	»
S. Remo	27	19	½ cop.	»
Bengasi	31	23	sereno	»
Rodi	29	22	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 26 al 27 + 15,6

Massima del giorno 27 + 24,8

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 26 al 27 + 18,0

Massima del giorno 27 + 26,0

Press. barometrica (ore 8): 743

Previsioni

Roma, 27, notte.

Il tempo si manterrà ancora alquanto perturbato sull'alta Italia e sul bacino tirrenico con cielo piuttosto nuvoloso, specie nelle sue meridiane. Sul rimanente, il cielo sarà in prevalenza sereno. Venti ovunque deboli o moderati, settentrionali lungo l'arco alpino e sulle regioni meridionali; intorno ponente altrove. Temperatura in lieve aumento. Mare poco mosso.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Eugenio Pennisi - Red. responsabile

PUBBLICITÀ ECONOMICA

3 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

CEDESI trattoria, Emporio vini, paraggi corso Francia, straordinaria. Baldi, Basilica, due. 20138

MUTUO da 1.500.000 a due milioni cercasi, primaria garanzia. Scrivere cassetta 147 D. UPI, Torino. 43788

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

CERCHIAMO urgentemente rappresentanti vendita saponi bucato, profumati, buon stipendio, oltre provvigione. Ricco campionario gratis. Ditta Traise, Montedio, Napoli.

COMBUSTORI nafta per forni e caldaie in genere, panetterie, pastifici, industrie varie; semplicità inarrivata alto rendimento; cercansi agenti esclusivisti ogni provincia. Offerte cassetta 184 C, UPI, Torino.

LANIFICI. Collaboratore concetto, introdottissimo grossisti tutta Italia, esperto direzione magazzino, migliori referenze, offresi collaboratore diretto o rappresentante. Disposto stabilirsi sede stabilimento. Scrivere cassetta 140 D, UPI, Torino. 42781

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0.70 per parola - Minimo L. 7

EX-combattente, referenze, offresi autista, fattorino, posto fiducia. Patrito, Cavour, 12.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0.50 per parola - Minimo L. 5

ABILE lavorante sarta uomo offresi. Scrivere cassetta 135 D, UPI, Torino.

CONIUGI 40enni, esperti contadini, offronsi massari, schiavandari. Fortinalo, La Rocca 7, Torino. 42038

PARRUCCHIERE per signora abile in tutti i servizi, cerca occupazione. Scrivere cassetta 130 D, UPI, Torino. 43670

9 COLLEGI-ISTITUTI-ECC.
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

COLLEGIO Municipale di Carmagnola gestito direttamente dal Comune. R. Liceo-Ginnasio, R. Scuola di avviamento al lavoro agricolo commerciale e scuole elementari. Chiedere programma al Municipio di Carmagnola. 20204

SAVIGLIANO. Convitto Civico. Ginnasio, Liceo, Avviamento, Industriali. Trattamento famigliare. Rette miti. 42222

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

AL mare. Distinta pensione famigliare. Prezzi miti. Priola, Villa Lydia, Finalpia.

AL mare. Spiaggia privata, distinto trattamento offre Villa Italia, Finalmarina.

FINALE Ligure. Pensionato A. Stoppani, per fanciulli, signore, famiglie. Trattamento di piena soddisfazione. Cabine proprie su splendida spiaggia riservata. 4566

MONTAGNA. Pensione famiglia, medico residente; quattordici diciotto. Dott. Guyot, Pragelato. 20073

13 ANNUNZI VARI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 18. 833

ACQUISTATE mobilio. Importante maggiore Stabilimento Metropoli, via Rosmini 9 (dirimpetto numero 107 via Nizza) liquida tutto prezzi incredibili. Grandioso, importante assortimento camere matrimoniali, pranzo, salotti, mobili isolati. Speciali facilitazioni Ufficiali Regio Esercito. Prezzi ridottissimi, sollecito, garanzia costruzione, stagionatura. Visitateci. 212

APPROFITTATE, reale convenienza, liquidasi assortimento camere, sale, cucine, entrate, mobili diversi. Cerrano-Sacco, Piazza Savoia, angolo Carmine. 42203

ELEGANTE modernissima pranzo come nuova, ricco studio, vendo privato, massima convenienza. Carmine, 26. 42777

PARACQUA lire cinque in più. Sconto ai venditori. Ombrellificio, Piazza Giulio, 9.

LAMPADARI!! A.L.E.A. - Fabbrica A.L.E.A. Esclusivamente corso Orbassano 24. Sconti. Succursali. 69559

MOBILI grandiosissimo assortimento, prezzi buoni prezzi. Stabilimento Payella, Mazzini, 44. 1987z

OMBRELLONI giardino, spiaggia, lire quaranta cadauno. Ombrellificio, via Giulio, 9.

PIANOFORTE gran marca Zillermann 1500, facile ingresso. Accademia Albertina 38.

POLTRONE pelle prezzi ribassatissimi approfittate. Mobilificio Rotellini, Piazza Statuto tredici. 20290

TAPPEZZERIE in carta comuni e di lusso economizzerete molto acquistandole direttamente alla Fabbrica di Via Madama Cristina 123, angolo Corso Dante. 43696

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

DISTINTO 42ne, robusto, capitale 200.000, stanco solitudine, sposerebbe signorina buone condizioni fisiche, morali, finanziarie. Preferisconsi discreta pianista. Serietà, segretezza. Dettagliare: cassetta 77 D, UPI Torino. 42544

CASE-TERRENI VENDITE-ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

ALASSIO, due ville con giardino, casa d'angolo, tutto affitto, principale corso, vendo, permuto casa Torino, via Schivo. Villino Amalia. 20376

BORDIGHERA vendo terreno fabbricabile, casa garage già proprietà Regina Madre. Salinelli. 20326

BORGATA Cenischia fronteggiante corso Peschiera, vendo casa nuova 40 camere accessori. Scrivere cassetta 162 D, UPI, Torino.

CASA civile, recintata, camere 18, orto cintato, redditizia, comodissima tram, bella posizione, mutuata, vende 125.000. Gilotta, Carlo Alberto, 40. 20420

CASCINA dintorni Torino, fertilissima, redditizia, caseggiato, abbondante, molto prato, campi, irrigua, vendesi divisione. Occasione, Gilotta, Carlo Alberto, 40. 20424

CERCO cascinotto o casetta con terreno, dintorni Saluzzo. Scrivere prezzo, indirizzo Gilotta, Carlo Alberto, 40, Torino. 20423

VENDESI villino, giardini, frutteti, magnifica vista. Via Falcone Castello, 6, Genova-Pegli. 4674

AUTOMOBILI BICICLETTE-SPORT
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

A Automobilistica Giulà. Gran Madre 5. Licenza auto 125, moto 30. 20175

ACQUISTEREI vetturetta chiusa quattro posti cambio merce. Antoniazzo, Valentino 37. 20360

AUTOMOBILISTICA Ing. Marenco riconosciuta dallo Stato. Via Cibrario, 10. Corsi diurni, serali. 20241

CICLO-MOTORE Simplex nuovo vendo miglior offerente. Pagliassotti, S. Giulia 46.

MOTOCICLI Bianchi lire 4800 completissimi impianto, blocco Bosch, contachilometri. Vendite rateali, cambi. Motoguzzi, Corso Francia 41. 20168

PRIVATO. Vendesi Berlina 503, 4 porte buono stato. Magliario, via Fiochetto, 3.

IL PRETORE DI TORINO
con sentenza 6-12-1930
ha condannato

Segni Dott. Antonio fu Patrizio, residente in Torino, Via Marna, 9, a L. 700 multa, per avere assunto il titolo ed esercitato le funzioni di avvocato senza essere iscritto nell'albo professionale essendone stato radiato per indegnità. Il Tribunale con sentenza 29-9-1931 ha confermato quella del Pretore e la Corte di Cassazione il 21-3-1932 rigettò il ricorso.
P. E. C. - Torino, 26-7-1932. Anno X E. F.
Il Cancelliere: C. Condrò-Flores.

IL PRETORE DI TORINO
con decreto 7-7-1932
ha condannato

Truffo Michele di Francesco e Truffo Placido di Michele, esercenti in Torino, Strada di Superga, 91, a L. 500 di multa per ciascuno, avendo posto in vendita come genuino, latte adulterato, perchè annacquato al 5 per cento. 20465
P. E. C. - Torino, 26-7-1932. Anno X E. F.
Il Cancelliere: C. Condrò-Flores.

Tipografia del giornale L'STAMPA

APPENDICE DELLA « STAMPA » (87)

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Ma perchè esitava a togliergli qualsiasi speranza?

Poichè a lei pareva che, troncando ogni relazione con lui, sarebbe rimasta eternamente una povera traduttrice, magramente pagata, costretta a vegetare in un piccolo paese di provincia, lei, la scintillante principessa Smaragda, adulata e festeggiata.

E poi, Danieloff era ricco e possente.

Avrebbe potuto aiutare suo figlio che sarebbe tornato... quando avrebbe dimenticato quella sciocca idea del matrimonio.

Aveva ella il diritto, ora che aveva trovato un appoggio, di lasciarlo ricominciare una lotta, nella quale avrebbe forse arrischiato di soccombere?

Quando non aveva che sua madre [...] di lui, Boris si era ridotto a fare il cavallerizzo da circo per non morire di fame. Il conte Skollebeff, appoggiato dal barone, avrebbe ritrovata una situazione degna di lui.

Aveva lottato contro i sentimenti che la tormentavano internamente, quello di essere di un altro, mentre ancora piangeva il suo defunto marito, e l'idea di avere finalmente trovato un appoggio per il suo Boris, sul conto del quale era veramente inquieta.

Le lettere del figlio giungevano rare ed irregolari.

Lo sapeva installato in una regione selvaggia, in mezzo a rudi avventurieri, esposto a mille pericoli, e che le parevano ancor più pericolosi di quanto le fossero in realtà.

Mai si era sentita così abbattuta e così sola come quel giorno. Andò macchinalmente alla finestra e sollevò le cortine. Il tempo era imbronciato. Ma le strette strade della piccola città non parevano ostili.

— Sarò meno triste — pensò. — A quale pro' ripensare ancora alle stesse cose? Uscirò per cercare di distrarmi.

S'abbigliò e discese.

Mentre passava davanti ad un giornalaio, comprò un giornale e lo tenne in mano senza aprirlo.

Entrò nella cattedrale, poi uscì, e si incamminò per una stradicciola, che si apriva sulla campagna.

Un po' di sole squarciò il velo grigio della nebbia.

Si sedette su una panca, ed aperse il giornale con un gesto macchinale. Immediatamente s'alzò, pallida, con gli occhi dilatati dallo stupore. Nella pagina delle notizie dell'ultima ora aveva letto quanto segue:

« Gravi avvenimenti si sono svolti nella Lotringia. I congiurati hanno assediato il Parlamento ed invaso il Palazzo Reale. L'esercito pareva d'accordo coi rivoluzionari. Il Ministero è dimissionario. Il Re Ladislao Wladimir è stato ucciso con un colpo di rivoltella. Il giovane Principe Fedor è stato proclamato Re sotto la reggenza della madre. Speriamo che questi avvenimenti abbiano messo fine ai torbidi che facevano della Lotringia un pericoloso focolaio di agitazioni, ed un continuo pericolo per la pace europea ».

La contessa Skollebeff rilesse per due volte il trafiletto, che raccontava con fredde parole, la cronaca della tragica rivoluzione ch'ella attendeva da parecchi anni, e che era il complemento di sforzi eroici e di tante vite sacrificate.

E colle mani giunte, ella mormorò in un singhiozzo, associando il nome di suo marito al trionfo ch'egli aveva preparato e che altri dovevano vedere:

— Luciano!...

Immagini luminose passarono in [...] davanti ai suoi occhi, come in una crisi di febbre... Il Palazzo Reale... l'irruzione dei congiurati nei corridoi e nei saloni... la mostruosa figura di Ladislao Wladimiro assassinato... Il Principe Sergio di Strelitz, mentre lancia davanti alla folla ammassata di fronte al Parlamento, la proclamazione che rende al Paese il suo legittimo sovrano...

Fremente d'emozione, evocò, tutto quanto aveva così appassionatamente atteso.

Voleva sapere i più piccoli particolari. Non si accontentava di quanto riportavano i giornali.

Una impazienza febbrile si impadronì di lei.

Ella non pensò che alle conseguenze immediate che poteva ricavare dalla Rivoluzione per lei e per suo figlio; la fine dell'esilio, la restituzione dei loro beni, la riconquista della loro fortuna, il nome di Luciano acclamato da coloro che oggi trionfavano, col trionfo della causa per la quale era morto suo marito. La Lotringia aveva infine infranto il giogo odioso, che pesava su di essa. La [...] corse alla stazione e saltò sul primo treno in partenza per Parigi. Bisognava parlasse con qualcuno, che le potesse dire subito tutti i particolari che i giornali non riportavano.

Non vi era che Danieloff, all'Ambasciata, il quale poteva applaudire al successo della Rivoluzione.

Da lui, ella avrebbe saputo tutto.

Un'ora più tardi si presentava in via Marignan.

Era la prima volta che entrava in quella casa, ove sventolava la bandiera gialla e blu della Lotringia.

Sino allora ella era stata esclusa, come una straniera, da tutto ciò che poteva comunque rappresentare il suo Paese.

Oggi, ella poteva arditamente proclamare il suo nome, e [...] che avevano ostinatamente sostenuto l'usurpatore, avrebbero dovuto inchinarsi dinanzi a lei.

Appena entrò nella prima camera, vide una donna giovane chinarsi verso un segretario, col quale parlava animatamente.

Non vedeva i suoi lineamenti nascosti sotto un cappello a larghe tese, ma qualche cosa in quella figura elegante, in quei gesti graziosi appariva famigliare alla contessa.

Subitamente trasalì.

Il ricordo che le attraversò la mente era così tragico che barcollò; ma in quel momento la signora si volse, ed ella potè vedere il viso della sconosciuta di poco prima.

Un grido uscì dalle sue labbra:

— Erminia Nitichka!

Che cosa faceva l'attrice a Parigi? Per quale motivo si trovava all'Ambasciata?

Ma colei le diceva già con voce gioiosa:

— Signora, voi conoscete tutto, non è vero?... Il nostro trionfo?... La morte dell'usurpatore?...

La povera donna si passò la mano sulla fronte, come per allontanare da sè il passato doloroso.

Ella doveva vivere il presente, risplendere, per suo figlio, se non per sè, credere in tutte le promesse di una felicità, ch'ella aveva creduta impossibile due sere prima.

— So quel poco soltanto che dicono i giornali — dichiarò bruscamente la contessa, ripresa da quella febbre di sapere, dalla quale era stata spinta a saltare sul primo treno per correre ad interrogare il barone Danieloff.

Erminia Nitichka raccontò allora gli sforzi disperati dei congiurati, sorvegliati, perseguitati, diffidati, dopo il famoso attentato del ballo a Corte, gli anni di lotta segreta, le vittime, il calvario di tutti coloro che avevano pagato con la propria vita l'opposizione all'usurpatore. A parecchie riprese la contessa represse un singulto.

La narrazione fatta da Erminia con un'enfasi ardente, differenziava singolarmente da quella di Danieloff.

Aveva forse cercato di attenuare la verità per non colpirla troppo dolorosamente, od era all'oscuro di queste cose?

L'attrice descriveva, ora, gli ultimi mesi della lotta. Diceva dell'odio che andava aumentandosi giorno per giorno contro l'usurpatore, delle violenze che raddoppiavano, degli arresti che venivano eseguiti in massa, delle prigioni colme, delle esecuzioni che si rinnovavano fatte sommariamente, delle sparizioni tragiche, di tutte le convulsioni di un Governo che si sentiva condannato, e che perciò raddoppiava di crudeltà stupida e di pazzia sanguinaria.

E la narratrice [...] alle ultime gocce che avevano fatto traboccare il vaso: il capo della polizia, ucciso una sera nel suo palco, al teatro, la Camera sciolta, venticinque deputati arrestati perchè avevano protestato.

(Continua)